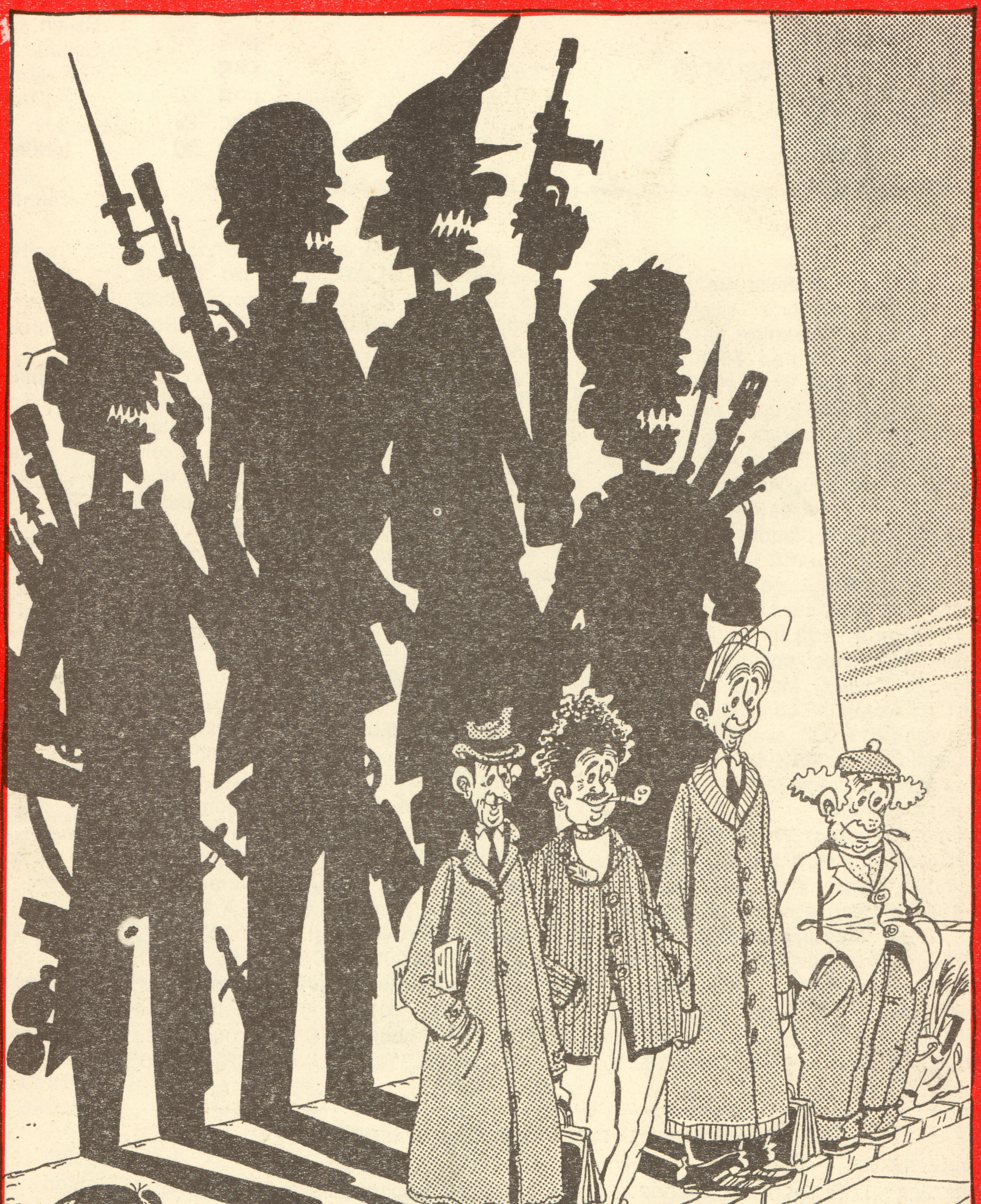
# senzapatria

Anarres

62

luogo di comunicazione
antimilitarista e antiautoritaria

aprile 1993
prezzo indicativo £. 2500
sped. in abb. Gruppo IV 70%-sem.



AI FOLLI

# sommario

ma Di Pietro gira in autostop? pag. 3
chi cambia cosa? pag. 4
letame valdotain pag. 5
basta...rdi pag. 6
il pensiero e la legge pag. 7
soluzione finale pag. 8
intervista a Sandro Galli pag. 11
Lysander Spooner pag. 13
non sottomessi pag. 14
de-impermeabilizziamo / morte da cani pag. 19
i muri della democrazia pag. 20
solidarietà ai ribelli pag. 23
opzione, obiezione o imposizione? pag. 24
recensioni pag. 25
tagliamo le patate pag. 25
autoproduzione e multinazionali pag. 27
vita da personal pag. 28
realtà virtuale pag. 29
lettere e comunicati pag. 30

**entrate:**

**sottoscrizioni**: Francesco Berti/Bassano del G. (PD) 1.000; Simone Toniolo/Piovene (VI) 25.000; Punks Anarchici/Cuneo 13.000; Kollettivo "Tanika"/Cuneo 20.000; Fabio Pitalieri/Milano 15.000; Manuela e Ubaldo/Monzone (MS) 10.000; gruppo anarchico "A. Venturini"/Marina di Carrara (MS) 100.000; Olaf/Sondrio 40.000; Franco Pasello/Sesto S.Giovanni (MI) 50.000; Tonino Paddeu/Ittiri (SS) 10.000; Lucia/Follonica (GR) 15.000; Vico/Querceta (LU) 20.000; Claudio/Lugano (SVIZZERA) 350.000; Santo Troia/Borghetto S.Spirito (SV) 10.000; Luca Musso "ricavato dalla diffusione della cassetta antimilitarista RIFIUTO"/Pavia 250.000; Alessandro Scarpellini "ricordando i compagni di Carrara B. Pedrini, G. Zava, G. Mariga"/Pisa 15.000; Adele e Luigi Assandri/Torino 30.000; Raffaele/Marostega (VI) 5.000; avanzi di un pranzo fra compagni/Carrara (MS) 9.000; Luca/Sondrio 10.000; Agnese/Sondrio 30.000.

**totale: 1.028.000**

**pagamento copie**: Walter Siri/Bologna 15.000; Coordinamento anarchico del salento/Lecce 20.000; Germinal/Trieste 60.000; IDSA/Milano 104.600; Francesco Berti/Bassano del G. (PD) 8.000; Massimo Ortalli/Imola (BO) 45.000; Marco Pettinelli/Orvieto (PG) 40.000; Circolo "Freccia Nera"/Bergamo 54.000; Nunzio Cunico/Sovizzo (VI) 40.000; Fausto Saglia/Ghiare di B. (PR) 65.000; Luca Valmassoi/Calalzo di C. 14.000; Paolo Bari/Trento 50.000; Gianni Bernocchi/Firenze 48.750; Filippo Adorni/Langhirano (PR) 20.000; Circolo "Freccia Nera"/Bergamo 53.000; CDA/Padova 20.000; Kollettivo "Tanika"/Cuneo 30.000; Sergio Pozzo/Andezeno (TO) 10.000; Carlo Decanale/Luserna (TO) 40.000; Michela Marcianò/Milano 10.000; Alessandro Montoro/Pasian di P. (UD) 30.000; Imma Ammendola/Napoli 20.000; Giacomo Puttini/Nogara (VR) 11.500; Circolo Culturale Anarchico/Carrara (MS) 50.000; IDSA/Sesto S.Giovanni (MI) 94.000; studenti anarchici/Brescia 20.000; Piero ed Olaf/Sondrio 84.400; il Mario/Pisa 10.000; Livio/Montignoso (MS) 30.000; circolo "E. Zapata"/Pordenone 20.000; circolo "Simbiosi" Bordighera (IM) 150.000; Peppo/Casatenovo (CO) 20.000; Mauro/Carrara (MS) 29.000.

**totale: 1.316.250**

**abbonamenti**: Regione Abruzzo CSC/Giulianova (TE) 15.000; G. D./Tolentino (MC) 20.000; P.D.G./Gragnano (NA) 20.000; R.E./Nerviano (MI) 20.000; S.G./Dolo (VE) 15.000; P.F./La Spezia 25.000; A.L./Lequi Berria (CN) 25.000; S.G./Torino 25.000; M.O./Imola (BO) 25.000; S.T./Piovene (VI) 25.000; P.B./Domasco (CO) 25.000; C.R./Leverano (LE) 25.000; L.D.C./Roma 25.000; G.A./Genova 25.000; E.A./Medesano (PR) 25.000; A.P./Recco (GE) 25.000; LOC/Bergamo 10.000; Istituto Storico della Toscana/Firenze 25.000; I.R./Querceta (LU) 25.000; B.T./Bologna 25.000; F.P./Roburent (CN) 25.000; S.S./Barrali (CA) 25.000; V.G./Noto (SR) 15.000; R.P./Roma 25.000; S.D.C./Salerno 25.000; S.B./Pasian di Prato (UD) 25.000; M.V./Tassullo (TN) 25.000; E.B./Verona 25.000; C.B./Modena 40.000; G.C./Piacenza 50.000; A.T./Arsita (TE) 50.000; A.G./Caselle (TO) 30.000; S.B./Padova 30.000; L.C./Cropani (CZ) 50.000; G.T./Querceta (LU) 40.000; R.C./Reggio Emilia 30.000; T.V./Casatenovo (CO) 30.000; C.G./Spilamberto (MO) 30.000; G.R./Casale Monferrato (AL) 30.000; R.P./Bevagna (PG) 30.000; F.P./Milano 30.000; S.C./Milano 30.000; I.A./Napoli 30.000; M.B./Firenze 15.000; S. e T.V./Bussigny 16.000; A.C./S. Casciano (FI) 25.000; A.P./Brescia 20.000; C.C./Brescia 20.000; E.Z./Albosaggia (SO) 15.000; C.P./Sondrio 15.000; G.B./S. Michele (VE) 20.000; S.T./Borghetto (SV) 25.000; A.S./Pisa 15.000; P.M./Imperia 15.000; A. e L.A./Torino 20.000; G.P./Rimini 70.000; Biblioteca Civica Queriniana/Brescia 15.000; L.D.N./Sondrio 20.000; S.G./Berberino (SO) 20.000; G.R./Morbegno (SO) 20.000; L.M./Ponte Valtellina (SO) 30.000; Circolo Arci/Massa 20.000.

**totale: 1.586.000**

**vendita numeri arretrati: 75.000;**

**uscite:**

| | |
|---|---|
| Stampa N. 61: | 2.090.000 |
| Spese postali: | 865.750 |
| **totale:** | **2.955.750** |

**riepilogo:**

| | |
|---|---|
| **Totale entrate:** | **4.005.250** |
| **Totale uscite:** | **2.955.750** |
| **Passivo precedente:** | **3.284.850** |
| **Passivo al 5 Aprile 93:** | **2.235.350** |

**Come dicono i numeri, il deficit è un po' diminuito. Buon segno, soprattutto la consistenza delle voci "pagamento copie" e "abbonamenti". E' un caso o un segno di apprezzamento verso questa iniziativa che faticosamente cresce?**

**In attesa di una risposta vi segnaliamo che questo numero a 32 pagine rappresenta uno sforzo, anche finanziario, notevole.**

**Abbiamo leggermente ritoccato il prezzo di copertina, mantenendo comunque un "prezzo indicativo" ben al di sotto di quello che la "logica di mercato" pretenderebbe.**

**Non vogliamo lanciare appelli, ma è chiaro che un azzeramento del deficit è la base indispensabile per aprire nuovi orizzonti e calpestare nuovi sentieri...**

**senzapatria/anarres nº 62 aprile 1993**
a cura di:
redazione anarres & redazione senzapatria

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:

colby, piloto io, C.S.A. Piscina, giorgio antonucci, women group «tresnjevka», sandro galli, alfredo salerni, massimo passamani, paolo vignaroli, comitato per la libertà di stefano del fabbro, fabio portaluppi, daniele marra, circolo anarchico «Ponte della Ghisolfa», martina bettinelli, andrea ventrella, gianni sartori, resistenza verde, marco camenisch, alpi in resistenza, salvatore gugliara, salvatore cirincione, francesco berti, tonino palma, mino specolizzi, stefano giaccone, peppe aiello, riccardo boldorini, paola nicolazzi, giancarlo zilio, mimmo turco, circolo libertario autogestito «la scintilla».

**SENZAPATRIA / ANARRES luogo di comunicazione antimilitarista ed antiautoritaria.**
Autorizzazione del Tribunale di Sondrio n. 156; direttore responsabile Piero Tognoli.
Stampa la Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a - 54033 Carrara.
Autorizzazione: P.T. n. 3589 del 30.03.87 - Massa
**REDAZIONI** - via S. PIERO 5 54033 CARRARA (MS)
- c/o GERARDI ROMUALDO CASELLA POSTALE APERTA - 73100 LECCE
**AMMINISTRAZIONE: ccp n° 14299739 intestato a gerardi romualdo -LECCE**
**RECAPITI TELEFONICI: 0585-75143 (mauro) 051-6755336 (agostino, ore serali)**
Una copia prezzo indicativo L. 2.000. Abbonamento annuo L. 20.000. Abbonamento sostenitore da L. 30.000 in su. Abbonamenti gratuiti per i detenuti.

# ma Di Pietro gira in autostop?

**«Che cosè una rapina in banca,**
**di fronte alla fondazione di una banca?»**
*B. Brecht, "L'opera da tre soldi'"*

Una parte considerevole della classe dirigente del paese, dei padroni della vita politica ed economica italiana, è in galera, o comunque sotto il mirino della magistratura statale.

Partita come una delle tante indagini sulle mazzette intascate da alcuni socialisti della «Milano da bere», l'ormai famosa inchiesta «Mani pulite» è diventata nel giro di qualche mese una vera e propria crociata, e sta determinando la trasformazione della classe politica nazionale e dei suoi rapporti con la così detta «società civile».

*'Chi?'* e *'perché?'* sono le domande più scontate, nel rispondere alle quali si alternano sostanzialmente due interpretazioni: la prima, entusiastica, fatta propria dai riformisti nostrani legati ai partiti di opposizione, per i quali il «coraggio» di qualche magistrato «onesto» avrebbe finalmente fatto saltare il coperchio dell'insofferenza generale del paese e dato il via, con l'attacco al malcostume politico e alla corruzione dei dirigenti dell'industria nazionale, a un processo di trasformazione «democratica» ormai inarrestabile; l'altra, sostanzialmente scettica, sostenuta da molti dei così detti «antagonisti», o «rivoluzionari», secondo i quali l'attacco a Tangentopoli sarebbe soltanto l'immagine pubblica di una lotta di potere condotta senza riserve, a colpi di comunicazioni giudiziarie, arresti facili e pratiche inquisitorie, da una magistratura legata a quelle che potremmo definire la *'banda politica emergente'* -un carozzone variegato ma non privo di potere (delle cui pratiche conosce invece molto bene l'importanza e l'opportunità) del quale farebbe parte, insieme con una fetta consistente del padronato italiano (quello, tanto per intenderci, messo ai margini del mercato dal dominio monopolistico delle grandi corporazioni), una classe politica trasversale (i cui membri aderiscono, cioé, a tutti i partiti politici) stanca di essere relegata lontano dalle leve del potere e ansiosa di sedersi su poltrone abitate da troppi decenni dagli stessi culi, ormai pericolosamente privi della legittimità necessaria al «buon funzionamento di un governo veramente democratico».

Interpretazioni non necessariamente inconciliabili, quelle appena enunciate, ma troppo semplicistiche, che non tengono conto di un dato incontestabile: del fatto cioé che, insieme a un generale processo di «moralizzazione» della vita pubblica (come ormai è di moda definirlo), è in atto nel nostro paese un processo di fascistizzazione neanche tanto strisciante, che ha investito e investe ormai ogni ambito della vita personale e sociale di chiunque, e che ha talmente ridotto gli spazi delle libertà individuali da rendere la rivolta, l'illegalità, il rifiuto, l'infrazione e lo scontro, non più oggetto di scelta ipotetica, ma conportamento inevitabile e quasi *'obbligatorio'*.

Dalle crociate antiabortiste alle leggi sui trapianti e sui «malati mentali», dalla riforma dell'esercito all'introduzione di nuovi regolamenti per i dipendenti pubblici e privati, da tutta una serie di disposizioni comunali, regionali e nazionali in materia di «ecologia», di assistenza sanitaria, di prelievo fiscale, di ordine pubblico, sta diventando ormai chiaro che «moralizzazione», nei fatti, in questo paese, non significa altro che irregimentazione e galera, ordine e sbirro, repressione e controllo sociale.

I banditi al parlamento non tollerano più che il consenso popolare venga minato dall'avidità di chi -tra loro- non si accontenta della normale (e normata) spartizione del bottino proveniente dalla rapina fiscale e dallo sfruttamento economico: l'eliminazione del politico intrallazzato e dell'industriale procacciatore risponde così ad esigenze insopprimibili di recupero del consenso, da parte di una classe politica e dirigenziale ormai troppo compromessa da pratiche di governo illegali (nel senso che infrangono leggi che gli stessi governanti hanno promulgato ed emanano).

I tempi sono ormai più che maturi per una restaurazione del potere: il *'popolo'* vuole la Legge, la sicurezza della Legge, e invoca uomini forti, che rispettino e facciano rispettare la Legge.

Se la rapina è consentita -e tollerata dal derubato- quando si chiama tassa, gabello, prelievo fiscale, perché rischiare di indebolire il consenso popolare estorcendo tangenti, compiendo ulteriori rapine, non consentite dalla legge?

Se la sottomissione è quasi offerta dal *'popolo'*, se è pratica indiscussa l'osservanza dei regolamenti e la prestazione dei servizi, se le lotte sociali hanno assunto ormai il tono della lamentazione servile, perchè rischiare di indebolire la legittimità dei *'rappresentanti del popolo'*, umiliando quest'ultimo con pratiche mafiose e illegali?

Considerata in quest'ottica, la crociata delle tangenti si rivela essere qualcosa di molto diverso da ciò che Di Pietro e compagni fanno finta che sia: non certo un'operazione di giustizia condotta da un manipolo di «uomini di legge» forti ed «onesti» (come si vincono i concorsi in questo paese? Come si diventa giudici, primari, bidelli e accalappiacani? Come te lo danno il posto in una USL, in una scuola, in un ospedale, in una banca o in un tribunale?), ma nemmeno una lotta tra bande per la conquista del potere (quale, delle parti in contesa, ne è priva?); quanto piuttosto un'operazione di recupero del consenso, di riconquista della legittimità, una restaurazione generale del Potere -che sarà peraltro ben presto interrotta, nel giro di qualche settimana, quando ormai avrà raggiunto i suoi scopi, con una «soluzione politica» (una tangente miliardaria pagata dagli intrallazzati allo stato italiano) che chiuderà per sempre questa storia degli industriali e dei politici che vanno in galera.

Una storia che, a chi non è preda di facili e infondati entusiasmi sulle presunte virtù degli uomini di potere, sembra essere piuttosto l'ennesima campagna di propaganda per il trionfo della Legge, della Legge con la *'elle'* maiuscola: la Legge fatta sempre dal *'rappresentante'* ed imposta sempre sul *'popolo'*, la Legge amministrata sempre dal giudice e subìta sempre dall'individuo, la Legge fatta rispettare sempre dallo sbirro, a uso e consumo del privilegiato e del ricco, e a tutto danno di chi lo sbirro non ha mai avuto motivo per invocarlo e lo teme soltanto, e di chi il privilegio è abituato soltanto a subirlo. O a combatterlo.

Qualche giorno fa, i quotidiani nazionali hanno riportato una notizia che a qualcuno sarà parsa forse anche *'curiosa'*, ma che a molti di noi ha fatto tremare, per la rabbia, le mani: secondo i giornali, il nuovo codice della strada prevede grosse contravvenzioni (dalle 200.000 lire al mezzo milione di multa) per chiunque faccia autostop sulle strade della repubblica.

Tutte le considerazioni sono lasciate a chi legge. Da parte nostra, due domande soltanto: come viaggiano, gli onorevoli rappresentanti

del popolo e i ricchi di questo paese? E, secondo voi, ha mai avuto bisogno, l'onesto giudice Di Pietro, di fare autostop?

**P.S.**

*Come facilmente si comprende da alcune espressioni, l'editoriale di questa pagina è stato scritto prima che il governo Amato 'tentasse' la promulgazione degli ormai famosi decreti-legge che avrebbero dovuto depenalizzare i reati connessi alla vicenda Tangentopoli.*

*Com'è noto, quei decreti hanno provocato la reazione indignata di una parte dell'opinione pubblica (oltre alle dimissioni di un ministro dello stato italiano) e sono state oggetto di una concitata trattativa a livello istituzionale, che si è conclusa -sostanzialmente-con la loro, almeno parziale, cancellazione.*

*La tentata «soluzione politica» di tutta la vicenda Tangentopoli, quindi (che nel nostro articolo prevedevamo realizzata «nel giro di qualche settimana»), è stata 'abbozzata' soltanto qualche giorno dopo la stesura del nostro intervento, ma ha incontrato una forte opposizione -da parte di alcuni settori delle istituzioni e della «piazza»- ed è stata sostanzialmente respinta (o, almeno per il momento, opportunisticamente abbandonata).*

*Come 'leggere' tutto ciò? Come una conferma o come una smentita delle nostre tesi sul processo di «moralizzazione nazionale» come manovra di restaurazione della Legge del Potere?*

*Staremo a vedere. Nel frattempo, non possiamo fare a meno di notare (con una buona dose di sarcasmo) come siano poco abituati, gli 'eccellenti' arrestati negli ultimi mesi, al rigore e alle ristrettezze delle galere italiane, almeno a giudicare dalla velocità con cui vuotano il sacco e raccontano tutto quello che sanno sulle magagne dei propri amici e colleghi, pur di poter tornare al più presto nel lussuoso calore delle proprie ricchissime ville. E non possiamo fare a meno di nutrire consistenti sospetti sull'urgenza che (troppo) di recente sembra aver assunto, per i giornalisti e per i ministri della repubblica, il problema del sovraffollamento carcerario (del quale hanno sofferto finora, nell'indifferenza generale, migliaia di 'ospiti' meno illustri ed eccellenti).*

*Un decreto-legge di recente approvazione ha già introdotto consistenti 'sconti' di pena e misure concrete per agevolare la concessione degli arresti domiciliari: scommettiamo che i primi a beneficiare di tanta magnanimità non saranno extracomunitari e tossicodipendenti, nè tantomeno i nostri compagni detenuti, ma proprio questi 'sfortunati' ex (?) ladri di regime?*

# chi cambia cosa ?

Sta cambiando qualcosa o non sta cambiando nulla?

E se qualcosa sta cambiando a noi interessa?

Tanti compagni e compagne stanno sbattendo la testa contro il muro perché pensano che ancora una volta stia passando un treno e gli anarchici lo stanno perdendo. Tangentopoli, la questione morale, il mal governo, le leggi affamatrici fatte per recuperare un deficit causato dalla corruzione, tutto questo secondo me un piccolo vantaggio agli anarchici l'ha portato cioé possiamo parlare anche noi eh, eh, e in tutto questo sfacelo forse non siamo quelli che fanno più schifo, eh, eh.

In un certo senso abbiamo diritto di parola, ma attenzione solo di quella. Mi sembra che mai come oggi ci sia il rischio di una restaurazione reazionaria, che non arrivi però dalle stanze del potere, ma che sia indotta sulla gente comune. La faccia preoccupata e pulita di Orlando, i partiti dalle mani pulite come MSI, PRC, LEGA e un po' meno PDS e PRI con il loro richiamo all'onestà non mi sembra mettano in discussione il sistema, ma più semplicemente che lo vogliono riformare in modo più efficientista e controllore.

Devo ancora sentire per la strada o in mezzo ai miei colleghi di lavoro mettere in discussione la logica statalista e di governo, tutti sono invece preoccupati di trovare in termini statalisti la soluzione. C'è chi propone tre soli partiti, uno di sinistra, uno di centro, uno di destra, chi vorrebbe vedere tutti i politici indagati in galera e al loro posto gli onesti??? A Roma il 27 febbraio alcuni operai autoconvocati durante il grande corteo dei consigli di fabbrica gridavano *«Lo stato siamo noi»* e non credo lo dicessero in modo ironico anzi intendevano proprio la concezione più comunista di tutte, cioé quella dello Stato Operaio, dove gli operai hanno semmai le mani callose, ma anche pulite e da loro verrà la forza del vero cambiamento??

Il treno sta passando si diceva, ma mi sembra ancora una volta diretto in Siberia. E' chiaro che sapere di Sette ex «potenti» che si sono suicidati è meglio che togliersi un dente, vedere poi le telecamere entrare nel braccio N. 6 di S. Vittore pieno di socialisti (quelli col garofano) e democristiani può rappresentare una piccola vendetta storica, ma questo è nulla.

Facciamo allora un po' di conti, la DC era finanziata dagli USA assieme ma in modo minore il pentapartito nel suo insieme, il PCI riceveva i soldi da PCrusso e controllava tutti gli scambi commerciali con l'Est; e il PSI?? cosa doveva fare?? formula magica, avere nel numero più alto di comuni possibili gli assessorati ai lavori pubblici ed entrare nelle banche e negli enti statali. Il gioco è fatto, ci si autofinanzia, si creano posti di lavoro per gli iscritti, migliori spot e campagne elettorali e maggiori voti, niente di diverso dagli altri. *«Ora però qualcosa dovrà cambiare»* dicono, anche se nessuno metterà in discussione nè la delega nè la gerarchia e troveranno nuove formule tipo i versamenti individuali tramite denuncia dei redditi o con grandi sconti sugli spazi televisivi, sulle pubblicità e sull'utilizzo di sale per convegni.

Qualcuno ha detto che questa non è la crisi della democrazia, perché quella vera non si è ancora realizzata, proprio come i comunisti in merito all'esperienza russa, dove, secondo loro, non è morto il comunismo perché quello che vi era non era vero comunismo, e qui sta il nocciolo, le leve del treno che passa non le stiamo manovrando noi. Per risolvere il problema EROINA, PSI e DC hanno scelto di mettere i tossicodipendenti in galera, quindi equazione matematica, per risolvere il problema tangenti bisogna arrestare tutti i politici coinvolti, sciogliere quelle associazioni sovversive che sono i partiti, arrestare tutti i magistrati che per anni non hanno controllato e permesso l'illegalità e continuando di questo passo sciogliere definitivamente tutte le istituzioni. Bisogna farlo perché all'interno di un SISTEMA sono tutti coinvolti, e si sentono coinvolti anche molti dipendenti entrati con la tessera di partito e di sindacato. Tutto questo però con l'anarchismo con l'emancipazione umana, non c'entra assolutamente niente, come non c'entrano niente i cortei per una sanità che funzioni, come non c'entravano niente le occupazioni per mantenere allo stato le università.

Dove sono spariti Craxi Andreotti e Forlani?? E' una potenza straniera (la solita) che attraverso Licio Gelli nell'oscurità sta manovrando tutto?? E il treno di cui si parlava prima?? Non so chi sono io per poter affermare certe cose ma visto che sono riuscito ad avere questo spazio ci provo e me ne tiro le conclusioni. Il treno, quello speciale, prenotato dagli anarchici parte ogni mattina e da un po' di tempo è abbastanza lento; nonostante questo gli anarchici vanno alle altre stazioni a vedere se c'è posto su altri treni, da quelli istituzionali a quelli dell'imbecillità. Ci sono però delle esperienze come i centri sociali autogestiti (che abbiamo sotto i piedi) di cui non cogliamo appieno la portata, che opportunamente depurati da elementi comunisti, (non mi riferiso a persone fisiche ma ad elementi ideologici) e collegati tra loro (cosa che auspico attraverso un giornale dei centri sociali anarchici) rappresentano un laboratorio di scambio, di esperienze e di elaborazione anche politica notevole. Ci sono decine e decine di giornali, fogli e fanzine che potrebbero effettivamente divenire la nostra voce, i nostri scazzi e le nostre proposte smettendo così di essere «organi» di aree di partito. Ci sono poi chiaramente i movimenti di lotta (che non bisogna dimenticarlo sono ad alto rischio), i movimenti sindacali che sempre sono fucina di nuovi compagni, ma tutto questo sempre di più ci annacqua le idee e ci fa perdere un casino di compagni.

Morale ultima... basta col leccare il culo ai partiti di sinistra, alle aree più aperte... Lasciamo che si schiantino contro il muro della storia, cerchiamo lentamente di ricreare le nostre etiche da anarchici e facciamo qualsiasi tipo di lotta con la gente comune a patto che questa non abbia paura nel sentire chi siamo. E le tangenti?? Una soluzione c'è, entriamo nella maggioranza silenziosa e davanti alla TV alziamo e abbassiamo il pollice come più ci aggrada, non possiamo fare altro.

**colby**

# letame valdôtain

**Il collettivo «PILOTO IO» è da tempo protagonista di clamorose occupazioni nella valle: 6 in 4 anni (Forte di Bard, ex Ilssa Viola, ex Macello occupato due volte, ex cinema Splendor e, ultima, ex carcere Torre dei Balivi). L'attenzione del collettivo è sempre stata rivolta a spazi di proprietà pubblica, inutilizzati da anni (in alcuni casi da decenni), senza alcuna destinazione nè progetti.**

**L'obiettivo sempre lo stesso: creare in questa fogna lastricata d'oro che è la Val D'Aosta un centro sociale autogestito - un punto di aggregazione in cui abitare, fare musica, cinema, esposizioni, dibattere, incontrarsi, mangiare. Il tutto in un'ottica libertaria senza capi nè servi, senza assistenti nè utenti nè tesserati, in un luogo fisico in cui proporre e realizzare progetti sogni e bisogni di tutti coloro che hanno l'esigenza di provare a vivere al di fuori degli schemi alienanti e consumistici che il sistema ci propone.**

Il 19/12/1992 inizia l'occupazione della Torre dei Balivi che terminerà dopo quattro giorni con un violento sgombero dalle modalità oltremodo dubbie. Già il giorno precedente, senza attendere la decisione del presidente de la Giunta Regionale, responsabile politico, il giudice Masini dichiara che *Piloto Io* ha rotto i coglioni, che non è più accettabile la situazione...

Il 22 dicembre, senza presentare mandati di sgombero, la sbirraglia «privata» di MASINI si presenta alla Torre, e dopo QUATTRO ORE DI TENTATIVI, riesce a sgomberarla. I 13 occupanti vengono portati in caserma dove, dopo altre 4 ore, vengono formalizzati gli arresti... accuse varie, nove capi d'accusa in tutto, che vanno dall'occupazione alla VIOLENZA AGGRAVATA. Per i 13 si aprono le porte del carcere di BRISSOGNE; dal primo momento sembra che la magistratura voglia impartire una lezione dura e personale nei confronti di un collettivo che da anni si muove nonostante le denunce, per l'occupazione e l'autogestione degli spazi. In effetti, il 24, all'interrogatorio col G.I.P., l'impressione si concretizza: vengono confermati gli arresti per tutti: i motivi? PRESUNTA PERICOLOSITA' SOCIALE rispetto ai reati di violenza e resistenza aggravate: ma nessuno dei 13 ha precedenti specifici!

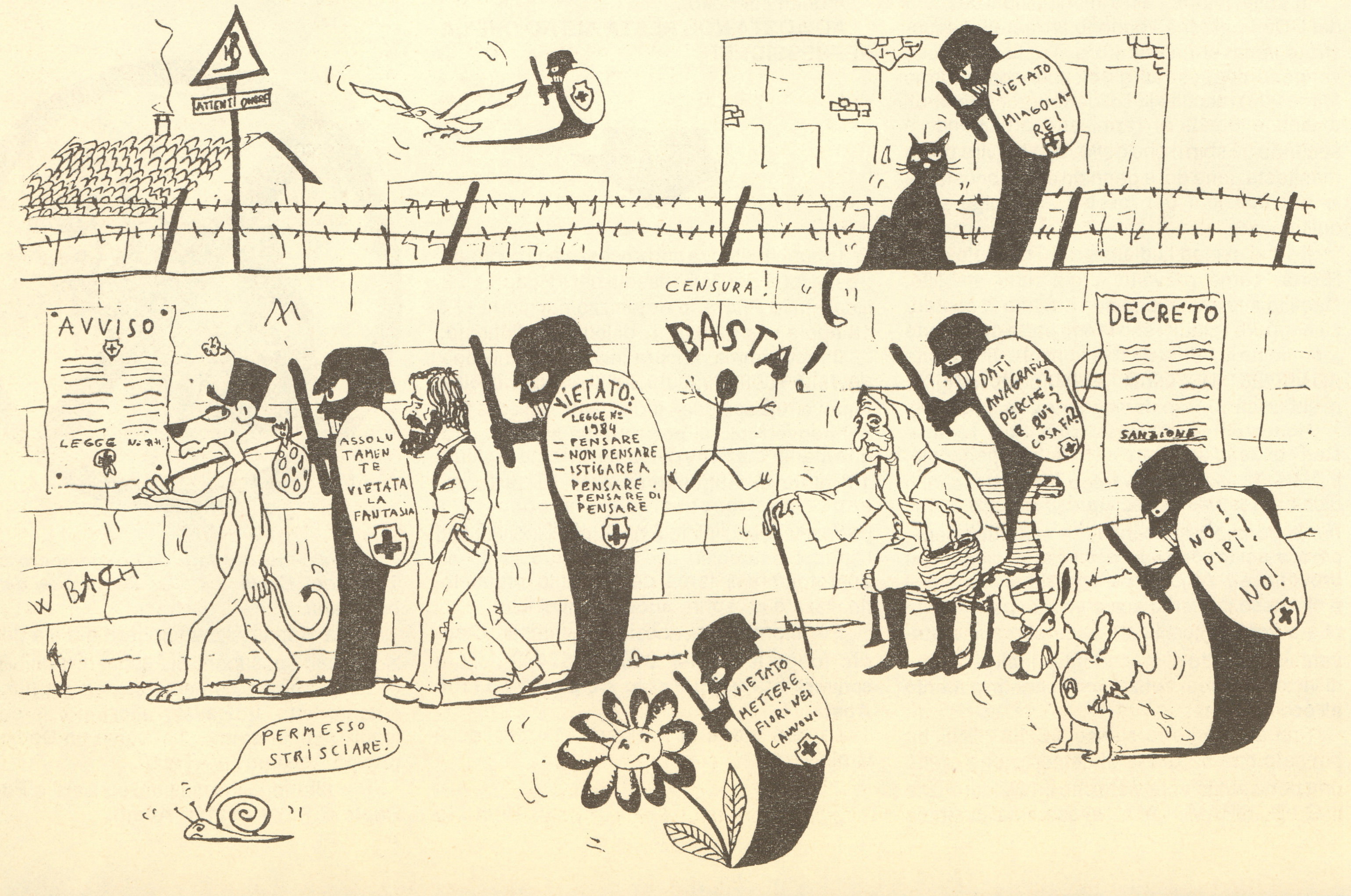
Intanto la magistratura da una parte dice di voler fare un processo in tempi brevissimi, per «direttissima» entro il 5/1/1993, dall'altra manovra per ritardarlo, facendo sorgere conflitti di competenza fra PRETURA e TRIBUNALE che si risolveranno soltanto dopo metà gennaio '93.

Qui è palese la volontà di non affrontare a «caldo» una situazione di difficile gestione: i compagni restati «fuori», individualità e collettivi valdostani, piemontesi e di altre zone, si sono infatti mossi in solidarietà sin dal primo momento: presidio spontaneo davanti alla caserma il 22 stesso, incatenamento e presidio per protestare in P.zza CHANOUX il giorno seguente, poi alla R.A.I. per continuare a protestare e controinformare, a CERVINIA contro l'opulenza turistika e continuare la controinformazione... In questi primi giorni chi latita completamente è il mondo politico, come sempre preso dai suoi giri di false promesse di fine anno; ci preme sottolineare questa latitanza poiché ha contribuito a coprire l'azione repressiva della MAGISTRATURA E DEI SUOI SBIRRI. Nessuno di noi sperava in un loro intervento nè lo desiderava, con la nostra pratica di/per l'azione diretta.

Soltanto forti pressioni da parte dei genitori fanno prendere posizione ai politici, per altro ambigua, nel tentativo di molestare una MAGISTRATURA sempre più forte del proprio potere ricattatorio derivante dalle varie inchieste «mani - pulite» e un'opinione pubblica, in attesa delle elezioni di inizio MAGGIO... in un'assemblea pubblica il 4 gennaio viene alla luce tutta la infame faccia del potere politico: «mea culpa» rispetto alle «mancanze» di spazi ma... non si può trattare con le associazioni informali...

Nel frattempo la magistratura continua le sue manovre: da una parte si attarda sulla questione delle competenze, dall'altra, visto che l'avvocato ricorre al TRIBUNALE della LIBERTà per i vari illeciti della detenzione preventiva, che, fra l'altro non è più giustificabile visto che il processo per direttissima è saltato, prima ritarda la trasmissione delle pratiche, bloccate dal 28 al 5 gennaio, poi, d'ufficio, concede gli arresti domiciliari, guarda caso, proprio nel momento in cui i detenuti sono parzialmente isolati fra loro e impossibilitati a comunicare con l'avvocato; accettando, anche sotto la minaccia che non facendolo non saremmo più usciti fino al processo, di fatto si è creata una risposta preventiva al tribunale della libertà che non si è più trovato di fronte 13 DETENUTI ma 13 PERSONE che già usufruivano di un beneficio!

Il primo gennaio si apre con una festa sotto il carcere, dove un centinaio di compagni da tutt'Italia sono venuti a manifestare la loro solidarietà con i detenuti e contro l'istituzione carceraria (all'interno la festa è stata vissuta



intensamente e non soltanto da noi!). L'epilogo è sud-americano; gli sbirri, costretti allo straordinario, si accaniscono con le auto dei compagni bucando gomme e sfondando carozzerie.

Le minacce fisiche verso chi agisce contro tutta la situazione sono tutt'uno con quelle psicologiche; i magistrati MASINI e VAUDANO fanno a gara nell'intimidire gruppi e genitori.

MASINI dichiara che per i 13 esistono gli estremi dell'art. 270 sulle associazioni sovversive, un ONORE avessimo fatto qualcosa ma un vero macigno per chi tenta di muoversi e di dar solidarietà.

VAUDANO lavora contro i genitori, riunitisi spontaneamente in comitato, dichiarando che rischiavamo fino a 15 anni di galera e che ogni azione esterna comprometteva soltanto la nostra posizione giuridica. Inoltre consigliava il patteggiamento come unica scappatoia (e l'ammissione di colpevolezza, quindi!).

In questo clima si inserisce la variabile «FASCISTI». Il 2 gennaio, mentre stanno raccogliendo firme di solidarietà nella via centrale di Aosta, a 30 metri dalla caserma dei CARABBINIERI e davanti agli occhi di numerosi agenti DIGOS) un gruppo di fascisti sprangano 3 compagni (fra cui due ragazze); 7 agiscono (i giovani) e un'altra decina li spalleggiano urlando e intimorendo la folla presente. Nessun mezzo d'informazione parla di aggressione fascista; come nel caso dello striscione contro PILOTO IO comparso ad una partita di hockey il 17/1 la stampa commenta... INSPIEGABILE... noi non aggiungiamo altro...

Nel frattempo continuano i trasferimenti dal carcere ai domiciliari... il 6/1 è invece la volta di GUIDO CERAGIOLI, disertore che viene trasferito a Peschiera del Garda per una condanna per rifiuto del servizio militare di 4 mesi. Dopo aver iniziato uno sciopero della fame per motivi giudiziari è stato trasferito a Roma nel carcere PUNITIVO di Forte Boccea, anche per rompere le amicizie con gli altri detenuti di Peschiera (uno di questi aveva iniziato insieme a lui lo sciopero della fame).

In Valle, intanto, altre intimidazioni da parte dei CC:-3 persone vengono fermate e sequestrate in caserma per 4 ore. Tra le altre cose vengono sequestrati gli elenchi con le firme (circa 200) raccolte in solidarietà con i detenuti e alcune bandiere (armi atte ad offendere secondo gli sbirri) che dovevano servire per la manifestazione del 9 gennaio che, nonostante le provocazioni dei fascisti, si svolge tranquillamente.

Il 14 si svolge l'udienza del Tribunale della libertà: come previsto è già tutto stabilito, stabilito a tal punto che non firmano la sentenza neppure i giudici che fanno parte della corte (composta in teoria da due uomini e una donna ma firmata da tre uomini: sembra che la signora abbia fatto un rapido viaggio in Casablanca!!).

Nonostante la richiesta solo 4 dei 13 arrestati possono assistere all'indegno spettacolo: il PM Schiavone se ne frega delle sue leggi e dichiara testualmente: *«questi ragazzi vanno puniti perché capiscano».* Le eventuali pene, però, di solito sono successive al giudizio e non preventive... A questo si aggiunge che non si è discusso in merito alla presunta pericolosità che avrebbe giustificato la carcerazione preventiva (rispetto ai precedenti penali per i reati di violenza e resistenza) ma soltanto in merito all'occupazione.

Probabilmente lo stesso SCHIAVONE ha pensato che 52 giorni di carcerazione erano una pena sufficiente visto che il 12/2 autorizza il G.I.P. GRAMOLA a revocare la custodia cautelare con i seguenti motivi:

1) per il decorso del tempo non può più essere paventato il ricorso a nuove manifestazioni (di solidarietà)...

2) trattasi di soggetti di giovane età NON DEL TUTTO PRIVI DI QUALITA' CULTURALI ED INTELLETTUALI che dovrebbero aver fatto loro comprendere, in questo periodo, QUALI SONO I LIMITI AL DIRITTO DI FAR VALERE LE PROPRIE RICHIESTE POLITICHE.

3) la prossima udienza dibattimentale dovrebbe ridurre gli stessi ad una ADEGUATA CONDOTTA

4) non è escluso che il tribunale conceda la sospensione condizionale della pena...

Resta ancora incomprensibile perché, per uno dei detenuti, studente a Bologna, l'8 febbraio sussistevano ancora i motivi della custodia, come da istanza respinta in quella data.

Resta ancora da capire dove GRAMOLA prende sicurezza di un nostro «RAVVEDIMENTO» e soprattutto resta la certezza che la MAGISTRATURA AOSTANA non abbia voluto ancora una volta affrontare la sua legge.

Di lì a pochi giorni ci sarebbe stata l'udienza per il ricorso in cassazione (questa volta a Roma, lontano dalla gestione familiare della giustizia valdostana) contro la sentenza chiaramente viziata del tribunale della libertà.

A fianco della vicenda, per concludere, resta ancora aperta la domanda di spazi sociali, come testimonia la vicenda dei KINA.

In breve, il gruppo che aveva espresso pubblicamente la sua solidarietà agli arrestati, aveva chiesto ed ottenuto le varie autorizzazioni per un concerto nell'unica sala adatta esistente in Aosta. Alla vigilia, si mormora su pressioni della questura, vengono revocati i permessi per inagibilità rispetto alle misure di sicurezza della sala. Ricordiamo solo che fino alla settimana prima il comune e varie associazioni avevano utilizzato la sala stessa per manifestazioni e concerti.

A buon intenditor...

**AD AOSTA NON RESTA ALTRO CHE LA REPRESSIONE!**

In concomitanza col processo agli occupanti della torre dei Balivi fissato per il 21 aprile '93, il collettivo **Piloto Io** organizza nei giorni 17 e 18 aprile una «2 giorni» di lotta e solidarietà.

Il programma, ancora in via di definizione, dovrebbe comprendere spazi di dibattito sulla «nuova repressione» individuata dal collettivo nel nuovo ruolo di potere della magistratura, una manifestazione per le vie di Aosta (il giorno 18), stand di controinformazione e i soliti spazi eno - gastronomici oltre a concerti e performance. L'invito è per tutti gli individui ed i gruppi anarchici, con particolare invito ad approfondire il tema del dibattito proposto, finalizzato ad aprire nuovi spazi di lotta.

Per informazioni, adesioni e contributi: **Claudio** (dopo le 18) tel. **0165 / 257488** oppure scrivere a: **Fucini Paolo - c.p.- 79 - 11100 Aosta.**

La due giorni si svolgerà all'Arena della Croix Noire

**Piloto Io**

# basta..rdi

Dopo le cariche e i due arresti di capodanno '93 la repressione a Foggia continua!

All'alba di venerdì 19/02/'93, una ventina di carabinieri armati in pieno assetto di guerra sono piombati a casa di 4 okkupanti del C.S.A. Piscina Okkupata.

L'irruzione non era avvallata da nessun mandato di perquisizione ed è stata brutale ed offensiva nei confronti dei ragazzi e dei familiari, trattati come pericolosi criminali. Per entrare nelle case si sono avvalsi dell'articolo 41 del T.U.L.P.S., in pratica cercavano armi.

Giovedì 25/02/'93, alle ore 5 del mattino, i carabinieri tentano di perquisire la casa di un altro okkupante della «Piscina», ma, come dei veri e propri carabinieri, sbagliano casa!

Ovviamente tutte le perquisizioni hanno avuto esito negativo dimostrando l'infondatezza delle accuse e smascherando il vero intento persecutorio nei confronti degli okkupanti e di tutto il centro autogestito.

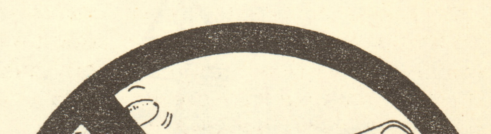
In casa di uno dei «fantastici 5», i carabinieri sequestrano 23 Gr. di una sostanza usata per colorare i capelli in rosso, trasformandola in 23 Gr. di Hashish.

Le perquisizioni non sono state un caso se si pensa al particolare momento d'indebolimento delle istituzioni ed al bisogno di reprimere movimenti antagonisti a cui ha fatto riferimento il fottutissimo ministro degli interni Mancino proprio qui a Foggia.

Inoltre, continuano sempre più numerose le minacce da parte delle forze dell'ordine sugli okkupanti.

GLI ABUSI DI POTERE, LE PROVOCAZIONI E LE INTIMIDAZIONI NON RIUSCIRANNO A FARCI TACERE!

**gli okkupanti del C.S.A. Piscina**



*Cronistoria dei fatti dello sgombero della Torre dei Balivi e della detenzione dei 13 occupanti.*

Sulla storia dello sgombero e della detenzione dei 13 occupanti di Aosta è disponibile un dossier stampa commentato ed un fumetto autoprodotto. Il ricavato andrà per le spese legali degli arrestati, così come un Demo del gruppo Aostano AVATARA.

Per ulteriori informazioni scrivere a **Fucini Paolo C.P. 79 - 11100 Aosta**

# il pensiero e la legge

## *riflessioni sulla repressione psichiatrica*

**Nel febbraio scorso è stato approvato dal consiglio dei ministri il disegno di legge sulla riforma psichiatrica.**

**Ha preso il via l'opera di revisione della 180, la legge varata nel 1978 che ha previsto, almeno formalmente, il superamento dell'istituzione manicomiale, ma che non avendo apportato una critica radicale ai principi che sostengono la legittimità scientifica della pratica psichiatrica, ha mantenuto immutato il potere repressivo e autoritario dello psichiatra in quello che è rimasto dei manicomi, nelle case di cura, nel territorio e negli ospedali civili.**

**La novità preoccupante introdotta dal decreto legge è l'attribuzione al medico psichiatra della facoltà di disporre il trattamento sanitario obbligatorio, anche con il ricorso alla forza pubblica.**

**Allo psichiatra viene pertanto legittimato il suo arbitrario potere di sequestro e di internamento della persona, con l'appoggio della polizia e dei carabinieri.**

**Ogni garanzia viene rimandata a dopo il ricovero; è quindi difficilmente seguita, in quanto chi passa dal diagnosi e cura subisce oltre che ad una violenza fisica e psichica, anche una grave squalifica sociale. La psichiatria sta continuando a generare i suoi crimini più nefandi, ingabbiata nella legalità e legittimata dall'ipocrisia e dall'apatia di una cultura rimasta favorevole alla segregazione.**

**Abbiamo chiesto a Giorgio Antonucci, medico non-psichiatra, responsabile del reparto autogestito dell'ex-ospedale psichiatrico Lolli di Imola la sua opinione in merito. Quella che segue è la riflessione di un uomo che da anni lotta per demolire la logica psichiatrica e che considera come unica alternativa alla psichiatria la soppressione della psichiatria stessa.**

Naturalmente nel decreto legge presentato dal governo c'è scritto che il ricovero obbligatorio per motivi psichiatrici è previsto nell'interesse specifico del paziente.

Col passaggio di questo decreto a livello esecutivo il ricovero coatto, come più schiettamente si chiamava una volta, diventa perfino più facile che ai tempi della giurisdizione antica del 1904.

Siccome la persona non sarebbe in grado di capire il proprio tornaconto a renderle giustizia e a prepararle felicità ci penserebbero il medico e la polizia con le delizie del sequestro e dell'internamento.

Ogni garanzia sarebbe rimandata a dopo il ricovero realizzato con una rapidissima classificazione squalificante.

Il medico, come il centravanti di una squadra di calcio, calcia il paziente in rete come fosse un pallone.

I grandi saggi vegliano amorosamente su di noi e ci permettono di riposare tranquilli.

Come si sa le cliniche psichiatriche lavorano per la salute, la gioia e la libertà dei cittadini, e per la serenità delle famiglie.

Se la domanda è: *«Come fa un uomo depresso a essere padrone di se stesso e della propria vita troppo complicata?»* La risposta può essere: **«Dopo aver dimenticato i suoi guai con l'elettrochoc o l'insulinacoma, più leggero, liberato dal peso dei ricordi, più svanito, ma più disponibile a sopportare, più incline a sottomettersi e più socievole».**

La legge del maggio 1978, la cosiddetta **180**, fu varata frettolosamente per evitare un imprevedibile e preoccupante referendum contro i manicomi indetto dai radicali, e venne avanti anche contro il parere di Basaglia, come mi ha detto personalmente Pannella, parlando con me del problema in un nostro incontro a un congresso del partito radicale.

Questo spiega bene perché è una legge così ambigua e contraddittoria tanto da poter essere fonte dei provvedimenti e delle pratiche più opposte.

D'altra parte in tutti questi anni, in pratica dal '60 in poi, la critica della situazione si è concentrata molto sugli effetti della psichiatria, senza arrivare ai principi e ai postulati, su cui senza dubbio si regge da almeno tre secoli una intera cultura psicologica e giuridica, che è stata e continua a essere la base sostanziale dell'intolleranza dei costumi, e della solidità delle istituzioni segreganti.

Visti i delitti universali della psichiatria che ha seminato morti civili, sarebbe stato logico pensare che, accanto alla critica delle istituzioni, si sarebbe sviluppata, in una epoca di crisi di tutte le scienze e di tutte le ideologie individuali e sociali, una polemica serrata contro i principi che ne sostengono le metodologie e la legittimità.

Invece ha prevalso il conformismo, e continuano a prevalere l'ipocrisia e la sordità, come se la licenza di sequestrare su motivazioni arbitrarie apparisse un'intoccabile necessità dei sistemi sociali di cui ci troviamo a far parte.

Un vero tabù.

Quando si parla di critica alla legittimità scientifica del giudizio psichiatrico, dintorno si fa uno strano silenzio, simile a quello che circonda il sequestrato in clinica dopo il ricovero coatto.

Discutere la leggittimità degli psichiatri risulta la pazzia più grande.

Invece non è proprio questa la leggittimità che intendiamo discutere per uscire, come avrebbe detto Marx, dalla preistoria dell'uomo.

In ogni modo nella legge 180 c'è una contraddizione istruttiva che i nuovi decreti vorrebbero togliere, ma che per noi è strettamente interessante, se non altro come abbozzo di una cultura differente.

Vi si dice che il TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO dovrebbe essere eseguito con il consenso e la partecipazione dell'interessato.

Al di là della contraddizione in termini, il legislatore si lascia sfuggire il concetto che la persona oggetto di attenzioni psichiatriche è capace di consenso e di partecipazione, dunque è capace di intendere e di volere, dunque non è malata di mente.

Allora perché ricoverarla con la forza?

Allora perché continuare a ragionare in modo mitologico, come se esistessero la verità e la saggezza, come patrimonio e come proprietà di alcuni, a scapito o a rischio di tutti gli altri?

Comunque la proposta che i medici e gli psichiatri siano facilitati il più possibile nel loro arbitrario potere di internamento è parte integrante della generale politica di repressione e di terrore che i governi successivi stanno gradatamente attuando per la mancanza totale di opposizioni qualificate e credibili, e per l'inerzia della maggioranza dei cittadini, ormai rassegnati e disponibili a tutto.

**giorgio antonucci**

**I documenti pubblicati di seguito, riguardanti il fenomeno degli stupri di massa ad opera dei diversi eserciti in guerra sul territorio della ex Jugoslavia -e in particolare, l'esistenza, in Bosnia-Erzegovina, di cosidetti "campi bordello"- sono stati tradotti dal croato in inglese e, quindi, in italiano. Alcuni periodi che, per i passaggi di traduzione, risultano incomprensibili o, comunque, poco chiari, non sono stati quindi riportati. Pochi giorni fa, inoltre, la stampa nazionale ha divulgato la testimonianza di Borislav Herak, soldato serbo, che sta subendo un processo per aver confessato di aver stuprato, insieme ad altri soldati, diverse donne nel carcere di Vogosca, donne che poi venivano uccise in un bosco vicino al carcere. Herak afferma di aver visto nel carcere di Vogosca, anche il generale canadese Lewis McKenzie (che, all'epoca, comandava le truppe dell'ONU in Bosnia) allontanarsi con quattro giovani musulmane su un autoblindo dell'ONU" ('La Gazzetta del Mezzogiorno' del 15-3-93).**

# SOLUZIONE FINALE

Il gruppo di donne "Tresnievka" ha basato il suo lavoro sulla protezione delle donne e dei bambini - vittime e rifugiati dalla Repubblica Croata e dalla Repubblica di Bosnia e Erzegovina.

Le testimonianze autentiche che abbiamo incontrato e la cooperazione con altre organizzazioni in tutta la Repubblica Croata e nei campi di concentramento hanno dato vita alla nostra indagine, durata due mesi, che ci ha portate a risultati sconfortanti.

Quando i media di tutto il mondo sono rimasti sciocсati dalle orribili immagini dei campi di concentramento nella Repubblica di Bosnia in stato di occupazione, siamo giunte a conoscenza dei "campi-bordello" in cui è prigioniera la maggior parte delle donne fertili della Repubblica di Bosnia e Erzegovina e della Repubblica Croata (in minor numero). Non si sa nulla riguardo al loro destino e sfortunatamente il problema dell'abuso sessuale è tuttora un argomento proibito nelle organizzazioni e nei media di tutto il mondo.

Nella storia dell'uomo e delle guerre ci sono sempre stati diversi tipi di abuso sulle donne e sulle ragazze, senza riguardo della cultura, tradizioni e nazionalità. Esse sono sempre state le vittime maggiori se si considerano i metodi di tortura loro applicati.

(...)

La tortura delle donne è diventata metafora per il suo padrone, la rivincita su di lei diventa un messaggio diretto "uomo a uomo", guerriero a guerriero". Ella è oggetto di sadismo, umiliazione e morte. Ella è obiettivo di ogni uomo che porta armi, e la sua sessualità non è altro che un'arma ulteriore. Nella storia della guerra ci sono stati due tipi di campi-bordello. Dalla prima guerra tribale in poi, le donne accompagnavano spesso i propri mariti. Nel caso delle battaglie con le frecce, dove la linea del fronte era chiaramente definita, le donne avevano cura dei loro mariti e soccorrevano i feriti. Con lo sviluppo della tecnologia, l'uomo ha inventato diversi tipi di campo per rilassarsi. All'inizio avevano prostitute, ma poco alla volta si decise di prendere prigionieri allo scopo. Questi campi non sono intesi allo sterminio e al soddisfacimento sessuale dei soldati. Ce n'erano anche in Vietnam, Afghanistan, Corea. Ma il tipo che abbiamo conosciuto nei territori occupati della Repubblica di Bosnia Erzegovina ha precedenti soltanto nella Germania nazista, come parte della "soluzione finale" nella macchina da guerra. I centri di

## SOLIDARIETA' SENZA CONFINI TRA DONNE

Il 27 novembre le donne dell'associazione universitari sudtirolesi hanno organizzato una serata sulla tematica "donne e razzismo".
Due donne croate, il medico Bizerka Tompak e la giornalista e storica Durda Knezevic del comitato per la pace di Zagabria, ci hanno parlato della situazione delle donne nella guerra in corso nell'ex-Jugoslavia.
Come in altre guerre (l'ultimo esempio è la guerra del Golfo) le donne sono costrette a svolgere il compito di infermiere dei combattenti o essere compagne pazienti dei soldati che tornano a casa e inoltre devono subire le conseguenze più crudeli e umilianti: stuprate e seviziate, sono vittime di violenza sessuale e poi vengono costrette a portare a termine le gravidanze che ne seguono.
L'umiliazione del nemico passa attraverso il corpo femminile: ogni gravidanza deve ricordare la sconfitta.
Il futuro di queste donne e di questi bambini non viene assolutamente preso in considerazione.
Lo stupro è stato ed è ancora usato strategicamente nella guerra da tutte le parti combattenti: umiliare le donne della parte nemica è strategia tradizionale per umiliare l'uomo.

Le donne nei territori in guerra della ex-Jugoslavia rischiano e vivono esperienze inimmaginabili di violenza. Esse sono vittime di violenza psichica e fisica e inoltre i loro diritti vengono calpestati come sempre nelle situazioni di crisi. Nemmeno i gruppi pacifisti denunciano con decisione gli episodi di violenza alle donne e diffondono in modo chiaro tali notizie.
Dall'altra parte proprio loro come madri sono interlocutrici nelle iniziative per la difesa della popolazione civile.

Le notizie che ci hanno dato queste due donne e quelle dei media ci spingono a confrontarci con queste esperienze di sofferenza, a cercare anche qui in Sudtirolo una sensibilizzazione al problema della violenza che stanno subendo e che subiranno.

Vogliamo promuovere una iniziativa di "solidarietà tra donne" e chiediamo a te come donna di dare un contributo finanziario o di idee. I soldi raccolti serviranno per creare un luogo di rifugio per le donne violentate e per dare loro aiuto.
Se i mezzi lo permettono, l'iniziativa dovrebbe servire anche per realizzare luoghi d'incontro e strutture per accogliere comunità femminili.

Quest'iniziativa non fa finalità del tipo assistenziale, ma vuole essere occasione di confronto sul problema della violenza sessuale e sulla violenza subita dalle donne nella guerra.
Sappiamo che la violenza è latente e che -ricordiamo la xenofobia e l'antisemitismo in Europa- si manifesta alla più piccola minaccia fisica o psichica; vittime sono sempre i più deboli della società: i bambini, le donne, gli immigrati ed altri che hanno bisogno di aiuto.

Non possiamo accettare che questi problemi siano rimossi perchè crediamo che soltanto una maggiore coscienza di essi può portare a dei cambiamenti.

Ti chiediamo di dare il tuo contributo finanziario e di solidarietà a questo progetto.
Puoi versare i soldi sul conto nr. 10042-0 della Cassa Rurale di Bolzano, Filiale di Gries, causale "Frauen-Solidaritat".
Esiste una presentazione del progetto, un foglio illustrativo si può trovare all'associazione studenti/esse universitari sudtirolesi o alla banca sopra indicata (SH, Via Sciliar 1, Bolzano, Tel. 0471/974614- Fax 0471/974948).

Il gruppo che propone l'iniziativa:
**Melitta Pitschl, Claudia GaBlitter, Marcella Pirrone, Evi Keifl, Angelika Unterholzner, Eva Dander.**

raccolta per donne sono soltanto un anello della catena, da cui vengono prelevate per i campi finali e le "case di bambole" per ulteriori "usi" fino alla morte.

CAMPI DI CONCENTRAMENTO BORDELLO

Confrontando l'ideologia nazista del Terzo Reich nel periodo 1933-1945 con gli avvenimenti drammatici della Bosnia Erzegovina di oggi restiamo stordite dai nuovi campi di concentramento che si moltiplicano in tutte le parti occupate della Bosnia Erzegovina. Che "Mein Kampf" del Furher sia ritornato dopo solo mezzo secolo (soltanto in circostanze diverse)? Che la soluzione finale sia la nostra realtà?

Per capire meglio quanto l'esercito di occupazione serbo-cetnico si appoggi all'ideologia della soluzione finale e della super razza è necessario notare i fatti irrefutabili della storia del fascismo e riconoscerli negli avvenimenti odierni nella repubblica di Bosnia Erzegovina.

La "soluzione finale" è risultata nell'apertura di centri di massa (campi di concentramento) e nel grande stillicidio della popolazione non-serba della Bosnia Erzegovina. 1.500.000 rifugiati ed esiliati, più di 120.000 deportati in tutta la Repubblica di Bosnia Erzegovina è una parte della soluzione finale della ideologia Serbo-Cetnica. I metodi di violenza e distruzione nei campi di concentramento hanno scioccato il mondo. Non è possibile credere che la storia si stia ripetendo, come ha fatto già tante volte finora.

Ci sono voluti più di 40 anni perchè i crimini fascisti della seconda guerra mondiale venissero conosciuti e l'incredibile numero di più di 6.000.000 di vittime dei campi di concentramento del Terzo Reich. Quanto ci vorrà perchè venga scoperto il numero delle vittime nel nostro paese?

I campi di concentramento sono composti da tre gruppi di detenuti:
1- gente di fama e potere;
2- noti intellettuali;
3- persone non pericolose per i criminali.

I prigionieri del primo e secondo gruppo sono condannati alla liquidazione. Essi rappresentano la forza intellettuale ed educativa più importante della nazione. Non devono sopravvivere. Lo scopo dei criminali è quello di distruggere l'identità nazionale, l'eredità culturale. I prigionieri del terzo gruppo appartengono alla popolazione in età di riproduzione, la maggior parte viene da aree rurali, dove il livello intellettuale dell'identità nazionale, con la sua eredità storico-sociale, non rappresenta un grosso pericolo (l'identificazione con la Jugoslavia è molto forte). Questo gruppo di gente è noto alle organizzazioni umanitarie internazionali. Le loro condizioni fisiche sono migliori. Comunque, questo gruppo include la maggior parte della popolazione femminile fertile, che fino ad ora non è mai stata menzionata.

I campi di concentramento-bordello esistono realmente? Qual'è il loro scopo? Quanti ce ne sono e quante internate hanno? A quale tipo di terrore sono sottoposte? Queste sono soltanto alcune delle domande che nessuno ha posto finora. La risposta non esiste!

## LISTA DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO-BORDELLO

1- MOTEL "VILINA VLAS" VISEGRAD (istituito alla fine di aprile 1992). Il numero delle donne prigioniere non è conosciuto, ma deve essere stato enorme, dato che questa parte della Bosnia orientale e occidentale lungo il fiume Drina è quasi completamente ripulita etnicamente.

2- HOTEL "GALEB"

3- RISTORANTE "WESTFALIA"

4- BREZOVO POLJE

5- HOTEL "ELVIS" REGIONE DI BRCKO

Questi campi di concentramento sono stati istituiti immediatamente dopo l'occupazione di Brcko. La popolazione proviene principalmente dalla Bosnia occidentale e orientale. Il campo di Brezovo Polje è stato trasferito nel centro scolastico della regione di Bijejina.

6- TRNOPOLJE VICINO PRIJEDOR i sopravvissuti raccontano di un piccolo numero di residenti locali sessualmente maltrattate.

7- CENTRO SCUOLA MEDIA

8- VILLAGGIO PTKOVICI, PROVINCIA DI BIJELJINA - non ci sono dati su donne prigioniere.

9- MONTAGNA MRAKOVICA SULLA LINEA DI PRIJEDOR - BOS. DUBICA - la popolazione femminile dei villaggi croati e mussulmani delle alture della montagna di Kozara è prigioniera nei campi-bordello. E' stato istituito nell'inizio del 1992. Essendo parte della Bosnia Erzegovina è rimasto occupato per oltre un anno. Il numero delle vittime è sconosciuto.

10- LAKTASI - PROVINCIA DI BANJA LUKA - campo bordello per ragazze fino ai 25 anni di età.

11- TESLIC VICINO PRIJEDOR - grosso centro delle forze estremiste paramilitari serbe per la Bosnia Occidentale. Il campo, in cui sono tenuti più di 1000 donne e bambini è situato in un bosco a 20 km da Teslic. Sopravvissuti dicono che gli stupri sono effettuati anche su ragazzine di 10 anni. Dodici donne che sono riuscite a scappare al campo sono in stato di gravidanza avanzata, e aspettano la nascita negli ospedali di Zagabria.

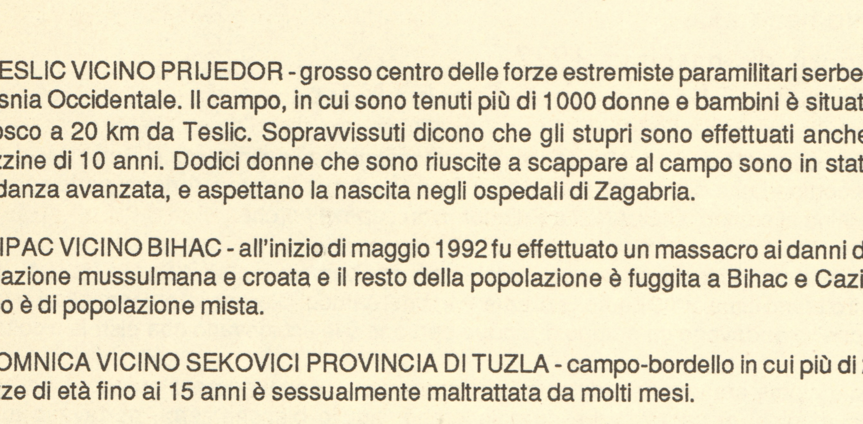
12- RIPAC VICINO BIHAC - all'inizio di maggio 1992 fu effettuato un massacro ai danni della popolazione mussulmana e croata e il resto della popolazione è fuggita a Bihac e Cazin. Il campo è di popolazione mista.

13- LOMNICA VICINO SEKOVICI PROVINCIA DI TUZLA - campo-bordello in cui più di 200 ragazze di età fino ai 15 anni è sessualmente maltrattata da molti mesi.

14- JESENICE VICINO BOS. KRUPA - campo bordello istituito nel maggio 1992. La popolazione viene da Bos. Krupa, Kazin e dalle regioni circostanti.

15- KAMEN-GRAD PROVINCIA DI SANSKI MOST - campo misto.

16- DUBOKI POTOK SUL KOZARA, VICINO AL MONASTERO DI MOSTANICE - non ci sono dati su quando sia stato istituito il campo, ma donne provenienti da Banja Luka e villaggi vicini vi è rimasta prigioniera per oltre un anno. Non c'è un gruppo d'età specifico ma il numero maggiore è costituito da donne in età fertile.



# soluzione finale

Non è stata rivolta grande attenzione alle sofferenze di donne e bambini in questa macchina di guerra dato che il governo crede che si tratta soltanto un numero esiguo di casi sporadici (15 donne in stato di avanzata gravidanza), e che in generale non sono importanti. Donne e bambini sono vittime di granate, cecchini, coltelli di macellai cetnici, malattie, fame, stanchezza provocata dal nascondersi in rifugi e cantine. Il numero è spaventoso. Costituiscono quasi il 70% del numero totale dei morti nella Repubblica di Bosnia Erzegovina. Dei 120.000 prigionieri noti, il 75% è costituito da donne e bambini e nessuno lo dice, tutti tacciono. Questo prova che non si tratta di casi sporadici. Il progetto della soluzione finale è preparato nei dettagli, rendere nota l'ideologia del Memorandum SANU lo prova.

I campi di concentramento-bordello, che esistono come campi di concentramento speciali per i metodi più spaventosi di terrore e crimine, sono solo un anello della macchina da guerra in cui 35.000 donne e bambini sopportano torture disumane. Stupri, stupri di massa, incesti (come metodo speciale di distruzione fisiologica della volontà, resistenza, degradazione e distruzione dell'identità), trasfusioni di sangue preso dai prigionieri per soddisfare le necessità dei criminali, roghi di bambini, annegamento di bambini, sono soltanto una parte dei crimini e assassini giornalieri.

La popolazione femminile fra i 10 e i 30 anni di età è oggetto di desiderio per tutti. Un numero giornaliero di 40-50 "clienti", malattie veneree, ferite interne, fame, torture e altre forme di umiliazione distruggono la nazione stessa e le donne come simbolo di maternità.

I campi di concentramento-bordello in Bosnia Erzegovina sono uno strascico delle ombre nere del passato. Sono la copia di campi per donne tristemente noti, che anche oggi gelano il sangue nelle vene dei sopravvissuti di Auschwitz, Bergen-Basen, Rosenberg e altri. Come una volta, dicevano:

"NON SE NE PARLA, SONO TENUTI SEGRETI!"

Come donna, e in nome di quelle donne devo dire che mantenere il silenzio significa accettare il crimine. Non permetto a voi di tacere. Nel nome di questo silenzioso esercito prigioniero chiedo che i campi di concentramento siano chiusi e le donne lasciate libere. Chiedo che venga loro permesso di fare uso del diritto di aborto anche a vita iniziata(?). Nessuno ha il diritto morale di chiedere loro di sopportare per tutta la vita questo atto criminale, di essere lasciate a se stesse e di servire come monito perenne. Se non porgiamo la nostra mano, il nostro amore e aiuto, tradiamo noi stesse.

Chiedo a tutte le organizzazioni internazionali, a tutte le donne del mondo di condannare questi crimini, di fermare questo orrore. L'orrore che si sta verificando nel nostro paese è un monito per tutto il mondo.

**women group "tresnjevka"**
**vice president Nina Kadic**

---

Nome (...)
anno di nascita: 1964
indirizzo: Drinjaca 75400 Zvornik
nazionalità: croata

Il mio nome è (...). Sono una testimone dell'incredibile crimine nei paesi Kostarjevo e Drinjaca, comunità Zvornik. E' stato compiuto dalle forze serbe di quella zona.

Il paese di Kostarievo non esiste più. Ogni casa di musulmani e croati è stata saccheggiata, bruciata e le donne sono state violentate e portate via insieme ai bambini. L'intera comunità è stata portata via a Drinjaca dalle forze cetniche. Le truppe cetniche erano capeggiate da Dragan Ignjatovic, ex impiegato del parlamento di Zvornik, dal poliziotto Liubisav di Zelinje e da Mile Mijatovic, chiamato Cicvara.

Hanno portato gli uomini in un istituto di cultura e li hanno pestati per diverse ore, le donne e i bambini dovevano ascoltare le urla. Le pareti dell'edificio erano tutte piene di sangue. Poi i cetnici hanno portato trentacinque uomini dietro l'edificio e li hanno uccisi con coltelli e pistole. Nessuno è sopravvissuto.

Poi è stato il turno delle donne. Le hanno violentate tutte ed hanno portato via il resto dei ragazzi, fino ai 15 anni, in direzione di Zvornik. Il destino è sconosciuto. Domenica 31 maggio hanno messo 150 donne e bambini in due autobus e li hanno portati in direzione di Tuzla.

I nomi delle vittime sono i seguenti: (inclusa una dichiarazione originale con la lista di 35 vittime di uomini dai 17 ai 70 anni).
Sono pronta a testimoniare di fronte a qualsiasi corte internazionale se necessario.

carta d'identità: .....

---

Nome: (...)
anno di nascita: 1927
Bos. Vrpolje, comune Sanski Most

Fui convocato da Gojko Saula, il direttore scolastico a Tomina, vicino Sanski Most. Gojko era il comandante di una brigata cetnica. Dopo un lungo interrogatorio mi portò con la sua macchina al campo "CIGLANE" a Prijedor. Non sapevo perchè.

In quel campo le donne venivano violentate ed i bambini buttati in forni e bruciati. In quei giorni c'erano circa 1000 persone di tutte le età nel campo. C'erano intere famiglie. Le "aquile bianche" prendevano un gruppo di cinque persone e le uccidevano con pistole e coltelli.

Mio nipote era uno dei prigionieri che mettevano i cadaveri negli autocarri, collegò tre autocarri pieni di cadaveri. Le guardie erano "aquile bianche"serbi, portavano tutti dei "kokarde" (emblemi cetnici) ma non avevano la barba.

Il primo giorno gettarono nei forni 15 bambini dai neonati fino ai 5 anni. Le madri si aggrappavano a loro e cercavano di resistere. Quelle che cercavano di resistere di più erano uccise immediatamente dai cetnici.
Altre persone se ne andavano (...) e cercavano di non guardare, poi arrivò l'ordine di non farlo e non lo fecero più. Ma quando ficcavano i bambini nel forno chiudevano i coperchi, così i bambini non venivano bruciati ma Cucinati (?). I bambini dapprincipio gridavano ma poi ammutolivano.

Venti di noi furono trasferiti ad Omarska. C'erano soltanto uomini dai 15 anni in su. Restammo lì sei o sette giorni. Poi ci fecero salire sugli autocarri. Durante quel tragitto un autocarro si fermò ed io riuscii a scappare attraverso i campi di grano. Era buio e loro spararono dei colpi ma io riuscii a scappare. Rimasi a casa di mio figlio a Prijedor per 10 giorni, poi mio cognato di Poharska mi portò a Vrpolje. A Vrpolje mi nascosi da mia zia finchè sia Vrpolje che Hrustovo non furono attaccate dai cetnici. Hodza (un prete musulmano) organizzò la resistenza. Poi i cetnici se ne andarono nei boschi e bombardarono la città per cinque giorni. Chiunque stava lì e non era coinvolto nella lotta venne ucciso. I cetnici misero l'intera famiglia Kadiric su di un autocarro, li portarono al ponte, li misero contro l'imbarcazione e cominciarono a massacrarli. Mi trovarono in un garage. Mi chiesero di chi era la casa, dissi che era la casa di mio figlio che viveva in austria da sette anni. Mi percossero e mi interrogarono chiedendoci chi aveva le armi e chi sparava su di loro da Gajici. Seleric Rezak e Pobric Reuf furono uccisi da un plotone di esecuzione dopo averli messi contro un muro. Fecero mettere anche me contro il muro, ma venne un cetnico e mi chiese quanti anni avessi e quando sentì che avevo 66 anni mi fece andare.

Sono pronto a testimoniare di fronte a qualsiasi corte internazionale se necessario.

# perché gli insegnanti non giurano fedeltà allo stato

*

La storia dell'anarchismo è ricca di episodi di rivolta individuale, di tante piccole' storie - più o meno sconosciut - di individui che da soli, nell'indifferenza generale, se non di fronte ad un'ostilità aperta e diffusa, si sono opposti, con determinazione e tenacia, alle imposizioni e alle regole criminali del potere.

A chi ripercorre la storia degli anarchici, si svelano infatti -parallelamente al racconto delle lotte sociali e delle rivoluzioni delle quali essi furono protagonisti- le tracce infinite di una miriade di 'piccole' lotte di uomini e donne che, troppo sinceri o troppo decisi per aspettare il risveglio di una coscienza sociale più ampia, hanno sfidato e affrontato - da soli - la repressione statale, nel tentativo, tante volte riuscito, di affermare la propria e l'altrui dignità e libertà.

Il nostro giornale si fa costantemente portavoce delle idee e delle scelte di questi compagni, molti dei quali tutt'ora combattono, con le azioni più diverse, l'arroganza militare e la mafia tecnologica, lo sfruttamento economico e il genocidio coloniale, il fanatismo religioso e l'autoritarismo statale.

In questo numero, vi proponiamo due esperienze molto simili tra loro, due vicende di lotta che, seppur appartengano al passato (più o meno recente), non hanno perso nulla del loro valore e del loro significato. E ciò non soltanto perché queste lotte hanno conseguito degli effetti che, almeno in un caso, valgono tutt'ora; ma soprattutto perché, in quest'epoca di restaurazione, di fascistizzazione della società italiana e di militarizzazione dell'intero pianeta, gli sforzi, le idee, la determinazione e i desideri di questi personaggi assumono, a nostro avviso, il loro significato più pieno.

Di **Sandro Galli**, insegnante bolognese, molti avranno già sentito parlare. L'intervista realizzata con lui da *Anarres,* racconta con dovizia di particolari la sua storia.

L'altro personaggio, **Lysander Spooner** (1808 - 1887), contadino del New England poi divenuto avvocato, fervente antischiavista nel periodo a cavallo della guerra civile americana, è in Italia pressoché sconosciuto. Autore di una considerevole produzione propagandistica e letteraria -nella quale si ritrovano scritti di carattere religioso, economico, giuridico, politico e morale-, Spooner fu, tra l'altro, l'ideatore e l'organizzatore di almeno due piani (entrambi abortiti per mancanza di uomini e mezzi) per liberare John Brown, il «difensore dei neri», nei giorni in cui, dopo il *'raid'* di Harper's, in Ferry, il «capitano» era rinchiuso nella prigione di Richmond, in attesa di essere impiccato. (Per la cronaca, mentre uno dei due piani prevedeva l'assalto alla prigione stessa e la liberazione *'manu militari'* di Brown, l'altro puntava al sequestro del governatore della Virginia, Henry Wise, e allo scambio della vita di quest'ultimo con quella del capitano).

L'episodio della vita di Spooner che vi proponiamo insieme alla storia di Galli si riferisce, tuttavia, al periodo in cui egli era avvocato, e rifiutò i regolamenti dello stato del Massachusetts sull'esercizio dell'avvocatura (e il previsto giuramento di fedeltà alla legislatura statale).

# intervista a Sandro Galli

**ANARRES:** Secondo te, quale significato si nasconde dietro l'obbligo, per i dipendenti della pubblica amministrazione, di prestare giuramento di fedeltà allo stato?

**SANDRO**: Nell'amministrazione pubblica deve essere formalizzato un vincolo che leghi il lavoratore allo stato. Credo che la causa di ciò sia da ricercare nella struttura perfettamente feudale dello stato italiano, una struttura che è in grado di trasformarsi e riconvertirsi da repubblica a monarchia nell'arco di una giornata.

La storia del giuramento ha radici lontane: era già imposto nella monarchia dei Savoia; e fu conservato durante il fascismo con la variante lessicale di giurare fedeltà, non solo al capo dello stato, ma anche al capo del governo, che era Mussolini. Dopo la liberazione, furono sollevati da quest'obbligo soltanto i docenti universitari, mentre la forma fu mantenuta per tutti i dipendenti pubblici e per gli insegnanti di ogni ordine e grado.

Non mi risulta che vi sia qualcosa di analogo a questa disposizione autoritaria negli altri stati dell'occidente a cosidetta «democrazia liberale», ad es. in Francia, in Inghilterra o negli USA.

Il significato di tutto questo, naturalmente, non è soltanto di tipo ideologico, ma ha anche una forte valenza di tipo poliziesco, normativo, penale. Poniamo, infatti, che un dipendente critichi l'amministrazione, magari proclamando la propria indipendenza al potere statale: egli sarebbe ovviamente perseguibile, perché col giuramento ha proclamato totale obbedienza allo stato (attraverso la formula di rito, attualmente riferita alla costituzione), compiendo per di più un atto pubblico.

Per gli insegnanti, infatti, il rituale del giuramento era un atto pubblico che si svolgeva in due fasi: prima si faceva la promessa, poi il giuramento con la bandiera, tipo film americano... in altre parole, la cerimonia era strettamente analoga al giuramento militare: era un rituale da mistica fascista, una cerimonia di militarizzazione della società. Per questo ritengo che il giuramento sia incompatibile con l'esperienza anarchica. Ciò non toglie, tuttavia, che le libertà di scelta siano comunque influenzate da molteplici fattori, e che in ogni caso non sia giusto esprimere una qualche forma di giudizio moralistico. Ovviamente, si può perseguire l'esperienza anarchica anche se non si è avuta la forza di opporsi a questa alienazione totale della propria identità. A me, però, è parso necessario e coerente oppormi, per la durata di almeno quattro anni, e attraverso diversi eventi: il licenziamento, la riammissione di ruoli, infine lo sciopero della fame, che mi ha portato per due volte allo stato di coma e al ricovero in ospedale.

Il mio obiettivo era molto ambizioso: volevo far abolire l'obbligo di giuramento per tutti i dipendenti pubblici. Sono riuscito invece, al limite delle forze, a farlo togliere per gli insegnanti e i lavoratori della scuola.

**ANARRES:** In che periodo si è svolta la tua lotta?

**SANDRO:** Stiamo parlando di fatti accaduti 12 anni fa: la mia vicenda è iniziata nel '75 e lo scontro si è proptratto fino all'81. Era un periodo molto difficile.

Non dobbiamo dimenticare che, mentre facevo lo sciopero della fame, alla stazione di Bologna fu fatta esplodere la bomba che provocò la strage tristemente famosa ancora oggi. Erano i tempi della P2; il ministro della pubblica istruzione era Sarti, uomo della P2.

Io credo che vi fu una strategia governativa, o comunque una strategia dei servizi, anche per impedire che il giuramento fosse abrogato. Non si trattava infatti di fare una nuova legge, ma di abolire una legge dello stato. I fascisti si opposero in parlamento in tutti i modi. La prima volta che rifiutai il giuramento fui licenziato. Mi fu inflitta, cioé, la 'decadenza', un provvedimento che non veniva applicato neanche per i cosiddetti «criminali». Si trattava, in pratica, di una sorta di licenziamento automatico, ed era una norma che avrebbe dovuto essere abrogata con l'introduzione dei Decreti Delegati, ma che allora era ancora in vigore. Questo accade nel novembre del '76: io avevo dichiarato che non avrei giurato un anno prima, nel '75. La cosa poi si protrasse per lungaggini amministrative, suppongo perché non sapevano come comportarsi. Fui quindi escluso dalla possibilità di insegnare. L'anno successivo, però, rientrai nella scuola e ricominciai a insegnare come precario, e in seguito rientrai in ruolo con un concorso a titoli.

Così nell'80, sempre con le stesse motivazioni, intrapresi un livello di lotta più duro, cioé lo sciopero della fame, che durò undici mesi - salvo quindici giorni- durante i quali mi alimentai con latte, acqua e zucchero.

Dato che purtroppo giocava molto il fatto che la vicenda fosse conosciuta, si riprese a parlare dell'abrogazione del giuramento quando ero moribondo all'Ospedale Maggiore, dopo che ero stato in coma, e dopo che avevo dichiarato di voler attuare anche lo sciopero della sete. Si, ancora una volta hanno giocato sulla vita e sulla morte.

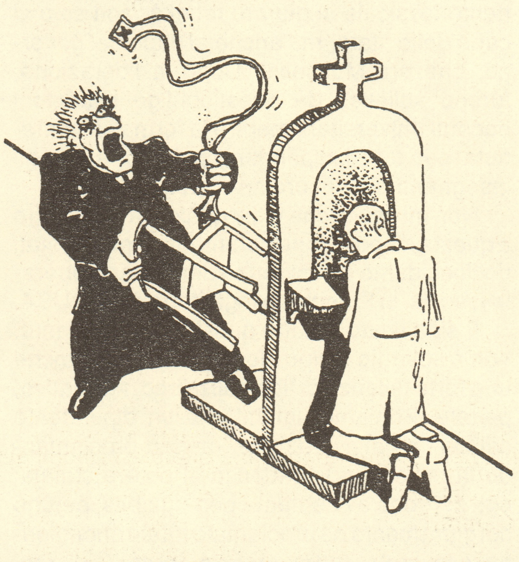
**ANARRES:** Durante lo sciopero della fame, eri in casa tua?

**SANDRO:** No. Ero nella sede di un movimento progressista di insegnanti che si era costituito dopo la liberazione, in Piazza di Porta Galliera, proprio vicino alla stazione. La scelta del luogo era stata motivata dalla necessità che io fossi rintracciabile e che il fatto che io effettivamente non mi alimentavo fosse documentabile.

E' chiaro che furono utilizzati tutti gli strumenti e attuate tutte le provocazioni possibili per impedirmi di continuare.

**ANARRES:** Che tipo di solidarietà hai avuto?

**SANDRO:** Ho avuto solidale una parte dei compagni anarchici, tra cui molti dei cosiddetti «vecchi» compagni, che avevano combattuto durante la resistenza e avevano compreso il significato di quella battaglia per la liberazione di alcuni milioni di persone da quel vincolo statale. In ambito regionale, ad esempio, ricordo Marzocchi, Pio Turroni, la Maria Zazzi, l'Ivana, Eugenio Bertolani, l'avvocato Calabria, e non nomino gli altri perché si tratta di alcune centinaia di persone. Fu grazie a questi compagni che io interruppi lo sciopero, che stavo continuando anche dopo l'abrogazione della legge per gli insegnanti. In particolare, fu Marzocchi che mi inviò un telegramma, dopo aver consultato gli altri, in cui mi invitavava a smettere perché l'obiettivo era stato raggiunto. In quel periodo, inoltre, molti compagni anarchici hanno revocato il giuramento o dichiarato che non avrebbero mai giurato. Successivamente vi furono dei compagni che, in altri contesti, come lavoratori nelle amministrazioni comunali o negli ospedali, hanno cercato di porre avanti questo discorso. So per certo di una compagna di Bologna, che lavora negli asili comunali, che si è rifiutata di giurare. Va detto che dopo la mia azione, per un certo periodo, furono liberati tutti i dipendenti pubblici; adesso, passato il tempo, modificato l'assetto ideologico, si è permesso l'oblio di questo evento, e credo che in diverse amministrazioni pubbliche si sia ripreso a giurare. So che, comunque, il giuramento è stato richiesto. Diciamo che per il momento sono stati liberati solo gli insegnanti.



**ANARRES:** Chi si fece portatore dell'abrogazione della legge in parlamento?

**SANDRO:** Anziché procedere con un D.P.R., fu scelta, dalle forze politiche, la via lunghissima dell'iter parlamentare: per questo fui costretto a protrarre la lotta per quindici mesi con pericoli continui per la mia esistenza.

I firmatari furono diversi gruppi: fu in un certo senso un movimento 'trasversale'. Alcuni democristiani erano meno ferocemente avversi di altri, sicuramente dubbiosi. Furono presentate alcune proposte dal partito radicale e, mi pare, dal P.C.I.. Il P.S.I., sebbene Pertini fosse socialista, non fu presente. Vi fu una feroce ostilità da parte di Adolfo Sarti, vecchio repubblichino poi riciclatosi nelle file dei liberali.

L'abrogazione avvenne quando era ministro dell'istruzione Bodrato.

Contestualmente alla mia lotta, alcuni sindaci, tra cui Zangheri di Bologna, il sindaco di Ancona e il sindaco di Brescia, presentarono una mozione, che fu approvata dall'associazione nazionale dei comuni italiani, in cui si dichiarava che, in attesa della abrogazione del giuramento per i dipendenti pubblici, avrebbero sospeso quest'obbligo per i dipendenti dei comuni e delle regioni. Era il 1981.

**ANARRES:** Quali furono i termini dell'intervento di Pertini, allora presidente della Repubblica?

**SANDRO:** Quando cominciai lo sciopero della fame, fu costituito un comitato per l'abrogazione della legge. Il comitato si recò a Roma, in un ambito di contestazione dell'autorità, e in questo contesto fu ricevuto da Pertini, che si impegnò verbalmente a fare il possibile. Mi fu riferito che Pertini professò in quell'occasione un'enorme stima per gli anarchici e diede piena solidarietà. Io credo che l'intervento di Pertini non ebbe effetto immediato, poiché tutte le forze politiche erano o disinteressate, o dubbiose, o apertamente ostili. Ad esempio l'ala stalinista del P.C.I. era molto dubbiosa sul fatto di procedere a una votazione favorevole in senato.

**ANARRES:** E i sindacati?

**SANDRO:** Io ho chiaramente fatto un'azione al di fuori del sindacato, e posso tranquillamente affermare che nessun sindacato si fece sentire del tutto, tantomeno quello diretto dall'attuale senatore Lama. Inoltre, io non ragionavo in termini di 'categorie di lavoratori', ma di individualità, avendo sempre ben presente qual'era il significato concreto dell'abrogazione del giuramento. La sostanza di quell'istituzione infatti era che, se un superiore dava un ordine, gli si doveva obbedire, come un soldato, un carcerato, un coatto... La realtà era molto peggiore di quanto volessero far apparire quelli che dicevano che il giuramento era una semplice formalità.

**ANARRES:** possiamo dire che la 'lotta' era già il fatto che tu ti fossi rifiutato di giurare, e che lo sciopero della fame era solo un espediente per rendere pubblica la tua lotta?

**SANDRO:** Si. Era già significativo il rifiuto del giuramento; lo sciopero della fame era il mezzo che ho ritenuto più opportuno per raggiungere l'obiettivo che mi ero prefissato, dato che non coinvolgeva nessun altro oltre me, e mi permetteva di rimanere coerente con i miei principi anarchici. Avevo bisogno che la notizia fosse diffusa e che le motivazioni della mia lotta fossero più ampiamente conosciute: ovviamente, se ne cominciò a parlare dopo un mese che già facevo lo sciopero della fame. Come sempre, i mezzi di comunicazione agirono a favore dello stato feudale.

**ANARRES:** La tua esperienza è particolarmente indicativa: essa, in un certo senso, è la dimostrazione che l'individuo, agendo come

---

Carissimi

da un po' di tempo a Roma (A.R.I.A.) ed a Perugia (L'A.R.I.A.) individualità che fanno riferimento al movimento anarchico stanno tentando di raggiungere un accordo che tenga conto sia della diffusa esigenza di approfondire le tematiche dell'anarchismo, sia il desiderio, altrettanto sentito, di sperimentarne nell'immediato ipotesi di realizzazione.

A tale riguardo allego, per la pubblicazione, il testo che contiene alcuni sintetici concetti elaborati nei primi incontri ed il recapito provvisorio cui far pervenire eventuali richieste ed osservazioni.

Faremo seguire aggiornamenti periodici relativi al dibattito in corso, alle sperimentazioni ed alle iniziative che verranno di volta in volta messe in atto.

**alfredo salerni**

**L'A.R.I.A.** Libero Accordo per la Ricerca e l'Iniziativa Anarchica

**LIBERO:** atto o pensiero indipendente e cioé (tendenzialmente) assunto in assenza o, comunque, al di là di ogni tipo di coercizione.

**ACCORDO:** consenso reciproco scambiato fra due o più individui su determinati temi e programmi che segna un rapporto di tipo orizzontale e paritario. Rispetto ad altri patti più strutturati, complessivi e stabili (contratti, associazioni, federazioni ecc) è immediatamente correlato alla permanenza dell'assenso e viene meno con il cessare dello stesso.

**RICERCA:** tensione continua ed inappagata verso l'approfondimento e la verifica dei propri ed altrui presupposti. Si muove sulla curiosità, sul desiderio, sulla capacità di mettere e mettersi in discussione.

**INIZIATIVA:** attività diretta alla realizzazione immediata e quotidiana delle proprie ipotesi, delle proprie scelte.

**ANARCHIA:** Assenza di comando, di gerarchia, di autorità. La strada, il percorso, il filo di Arianna, l'ambiente che, per ipotesi, consente di raggiungere il massimo dispiegamento delle potenzialità individuali e collettive.

**L'A.R.I.A.** è quindi:

desiderio di essere liberi: voglia di scegliere senza imposizioni;

desiderio di accordo: voglia di comunicare, di rapportarsi;

desiderio di ricerca: voglia di approfondire, verificare, sperimentare;

desiderio di agire: voglia di vivere nell'immediato le proprie ipotesi;

desiderio di anarchia: voglia di tendere alla massima realizzazione delle proprie e delle altrui potenzialità abbattendo i limiti imposti dall'autoritarismo, dalle gerarchie, dal dominio.

Il recapito provvisorio è il seguente: **L'A.R.I.A. c/Stimmate c.p. 1800 succursale 5 - 06125 Perugia** tale, può trasformare l'esistente...

**SANDRO:** La mia battaglia non era basata solo su principi etici: per me si trattava soprattutto di una questione di metodo rivoluzionario. Nel quadro di una logica dell'azione, avevo scelto l'azione individuale.

Nelle mie intenzioni, la propaganda del fatto che potevo attuare era tale da ottenere un risultato tangibile ed estendibile a tutti -come comprensione, come fatto culturale, e come messaggio rivoluzionario. Ma aveva anche un significato concreto, rispetto alla liberazione di alcuni milioni di individui da una condizione di alienazione ideologica ed esistenziale, da un vincolo feudale.

Posso dire di aver ricavato da quest'esperienza una visione molto più ampia e significativa dell'esistente, dei rapporti interpersonali, delle relazioni umane, dentro e fuori l'ambiente degli individui anarchici. Credo che la possibilità di associazione esista e che questa possa dare dei risultati, ma solo quando si tratta di una unione di individui autonomi nel pensiero e nell'azione, quando si persegue un obiettivo comune ciascuno con la propria individualità.

I compagni che ci hanno preceduto, e che non sono più, a volte sostenevano un'idea che può apparire oscura: essi dicevano che, quando si è raggiunta, nell'arco della vita -grazie alle esperienze che si sono fatte, alle lotte cui si è partecipato- una piena 'comprensione', non c'è bisogno di creare delle strutture permanenti di collegamento; perché se si ha una visione coerente col pensiero anarchico, si sa cosa fare, indipendentemente da un'assemblea, da un incontro, o da un colloquio preliminare. Si sa dove andare e come agire.

L'intesa, insomma, l'associazione stessa, sorgono spontanee, e raggiungono efficacemente i propri obiettivi, solo quando gli individui che ne fanno parte non abbandonano la propria individualità per identificarsi con la struttura che costituiscono (e che non è altro che il risultato, temporaneo, del loro reciproco accordo).

---

**8 e 9 maggio**
**FESTA**
**per Senzapatria/Anarres**

**Due giorni di**
**autofinanziamento**
**e discussione**

**PROGRAMMA**
**(indicativo)**

**giorno 8 maggio:**
**ore 20.00 cena**
**ore 22.00 concerti/spettacoli**

**giorno 9 maggio:**
**ore 10.00 assemblea**
**redazionale aperta a tutti.**
**ore 13.00 pranzo.**
**Nel pomeriggio proseguimento**
**dell'assemblea**

**L'iniziativa si terrà al Circolo**
**Libertario Autogestito «La Scintilla»**
**di Modena (in via Attiraglio).**
**Per informazioni telefonare ai recapiti**
**redazionali (v. pag. 2).**

# Lysander Spooner

Lysander Spooner nasce ad Athol, nel Massachusetts, il 19 gennaio del 1808.

Lavora come contadino nella fattoria del padre fino all'età di vent'anni, quando si reca a Worcester, dove si impiega come commesso in alcuni negozi e, per alcuni anni, come contabile presso l'Ufficio del Registro dei Titoli.

Nel 1833 intraprende gli studi di legge presso Davis & Allen, due giuristi molto conosciuti nello stato del Massachusetts, entrambi ferventi sostenitori dell'abolizione della schiavitù dei neri. Due anni dopo comincia a svolgere in proprio la professione legale, nonostante le leggi dello stato glielo impediscano.

A quei tempi, infatti, il regolamento dei tribunali del Massachusetts richiedeva a uno studente che avesse voluto esercitare la professione di avvocato un tirocinio di diversi anni in uno studio legale; la legge operava una discriminazione tra gli studenti laureati in un *'college'* e quelli che non lo erano, chiedendo ai primi, per l'ammissione in tribunale, solo tre anni di pratica, laddove i secondi -tra cui Spooner- dovevano invece svolgerne cinque.

Ritenendo ingiusta e discriminante questa disposizione, Spooner si impegnò a contestarne la legittimità: contro la legge, aprì un suo studio e, contemporaneamente, fece stampare dei biglietti da visita, sui quali era scritto: «Lysander Spooner offre al pubblico i suoi servizi nella professione legale. Uffici nella Central Exchange. Worcester, 8 Aprile 1835).»

A giustificazione del suo comportamento fece poi pubblicare una petizione sul *«Worcester Republican»*, che fu spedita anche a ogni membro della Corte Generale del Massachusetts.

La disposizione restrittiva fu annullata nella sessione legislativa del 1836: la petizione di Spooner «Ai Membri della Legislatura del Massachusetts» non fu certamente l'unica spinta che portò alla modifica della legge, ma, insieme all'azione (illegale) dell'esercizio della sua avvocatura, riuscì a catalizzare un sentimento comune e prevalente ai suoi tempi e a rendere nei fatti vuota e inapplicabile la legge stessa.

La petizione di Spooner, dopo una serie di considerazioni sull'illegittimità della discriminazione operata dalla legge tra gli aspiranti avvocati che erano in possesso del diploma di un *'college'* e quelli che ne erano privi, si concludeva con la contestazione del giuramento di fedeltà allo stato, che era richiesto ai procuratori come condizione per l'ammissione ai tribunali.

Scriveva Spooner: *Io contesto il giuramento di assoluta fedeltà alla Repubblica e di sostegno alla Costituzione. Il diritto di ribellione contro quello che io posso ritenere un cattivo governo è tanto un mio diritto quanto lo è di ogni altro cittadino, e non c'è alcuna ragione per cui gli avvocati debbano esserne esclusi. Il fatto che io sia un sostenitore o un nemico dichiarato della Costituzione non ha nulla a che fare con la difesa legale di un cliente, e non è altro che che tirannide pretendere da me che giuri di sostenere la Costituzione, come condizione alla quale mi sia permesso di guadagnarmi da vivere nel modo che ho scelto. (...) E' diritto del cittadino criticare e smascherare il carattere della Costituzione e, se possibile, suscitare nelle menti del popolo disprezzo e avversione nei suoi confronti, senza dover perdere per questo uno solo dei normali privilegi dei cittadini - e il riconoscimento di questo diritto rappresenta la più grande garanzia della libertà civile.*

Ma il giuramento contestato da Spooner prevedeva anche altre profonde umiliazioni, mascherate da impegni solenni:

*Contesto il giuramento, richiesto al procuratore di «portare a conoscenza dei Giudici della Corte qualsiasi intenzione di commettere falsa testimonianza in tribunale della quale dovesse essere informato, in modo che gli stessi possano prevenirla». Io non ho scelto in questo modo di diventare un delatore, contro uomini con le cui faccende non ho nulla a che fare. Non è per questo che un avvocato si reca in tribunale; egli ci va soltanto per difendere i diritti e gli interessi dei suoi clienti; e ha il diritto di farlo senza che nessun odioso servizio gli debba essere imposto. Mi rifiuto di diventare in qualche modo un funzionario o un servitore della Corte, come condizione alla quale poter avere l'ordinario privilegio di occuparmi degli affari dei miei clienti. Qualsiasi altro servizio - che sia assumermi la direzione di una giuria, suonare il campanello o spazzare il pavimento dell'aula (e si tratterebbe, in ogni caso, di incarichi mille volte più dignitosi)- potrebbe essermi allora richiesto, sulla base dello stesso motivo per cui mi si impone di diventare una spia.*

**PECORE NERE**

# NON SOTTOMESSI

Ancora due casi di rifiuto del servizio militare. Si tratta di **Daniele Marra**, di Suisio (BG), e di **Luigi Basile**, di Avellino. Nelle pagine successive si potranno leggere i particolari del loro rifiuto.

**Guido Ceragioli** è stato trasferito nel carcere militare "Forte Boccea" a Roma.

Il 23 febbraio un altro antimilitarista è stato arrestato per il suo rifiuto del servizio militare e di quello civile sostitutivo. Si tratta di **Stefano Del Fabbro**, un anarchico friulano condannato per la sua non-sottomissione a 3 mesi di reclusione dal tribunale militare di Padova il novembre scorso. Stefano è rinchiuso nel carcere di Peschera.

Inutile, speriamo, sottolineare l'importanza di sostenere concretamente Guido e Stefano, soprattutto di fronte alla continua creazione di nuovi teatri di guerra in tutto il mondo.

Proprio mentre due individui ribelli all'imposizione e all'idiozia militarista sono detenuti nelle galere della patria, ci giunge notizia che anche **Marco Spazzini** e **Andrea Ventrella**, entrambi di Aosta, hanno scelto di non subordinarsi agli obblighi di leva. Marco il 15 luglio non si è presentato alla caserma di Aosta a cui lo avevano assegnato. Andrea (la cui 'dichiarazione' di non-sottomissione è pubblicata in queste pagine) si è rifiutato, il 24 novembre scorso, di andare alla visita di leva (presso il tribunale militare di Torino).

Per quanto riguarda la situazione degli altri non-sottomessi, **Pietro Bonadonna** il 18 febbraio si è visto confermare dal tribunale di Verona la condanna a 4 mesi emessa nel processo di primo grado. Pietro ha già fatto ricorso in cassazione; l'udienza dovrebbe svolgersi in luglio o in settembre. Si è conclusa invece la vicenda giudiziaria di **Pasquale Ambrosino**. Il 25 febbraio infatti si è svolto nei suoi confronti, presso il tribunale di Palermo, il processo per 'disobbedienza'; Pasquale è stato condannato ad 1 mese con la sospensione condizionale della pena.

L'11 marzo **Fabio Portaluppi** è stato condannato, dal Tribunale di Torino, a 3 mesi di carcere militare per rifiuto dell'obbligo di leva.

Sembra non aver fine la repressione nei confronti di **Alfredo Cospito**. Contro di lui, si svolgerà il 16 marzo a Roma un nuovo processo per 'diserzione aggravata'. Alfredo, come di consueto, non sarà presente in aula e non ha nominato alcun avvocato.

L'udienza preliminare nei confronti di **Paolo Vignaroli** si terrà a Bari il 18 marzo (quindi non si è svolto in dicembre, come ci era stato riferito e come da noi erroneamente riportato sullo scorso numero di SenzapatriAnarres). Anche Paolo non presenzierà all'udienza. Al suo posto ha spedito una lettera al g.i.p., lettera riprodotta nelle pagine di questo numero.

La situazione degli altri ribelli all'imposizione militare (**Michele Pircher, Massimo Passamani, Marzio Muccitelli, Massimiliano Terzi, Stefano Fosco, Franco Orlando, Sandro Damiani, Stefano Stefani, Marco Bollati, Pierluigi Valle, Marco Pelligra, Carlo Mariani, e Dino Taddei**) rimane invariata.

a cura di **massimo passamani**

**La dichiarazione che segue, scritta da Paolo Vignaroli, non-sottomesso al servizio militare, in occasione della sua convocazione davanti al G.I.P., è giunta in redazione in una veste alquanto ironica: essa, infatti, era battuta a macchina su tre fogli di colore diverso, rispettivamente, verde, bianco e rosso.**

## LIBERAMENTE MIO

Alla Redazione di SENZAPATRIA/ ANARRES

Alla redazione di UMANITA' NOVA

Alla Stampa ANARCHICA ed ANTIMILITARISTA in generale;

e, per conoscenza, al G.I.P. presso il Tribunale di BARI, con riferimento alla proc. N. 1456/ 91/DM R.G.

udienza del 18/03/93.

AOSTA, 11/02/93

Ho ricevuto una settimana fa, circa, la convocazione presso il tribunale militare di Bari per l'udienza preliminare riguardo al reato di MANCANZA ALLA CHIAMATA del quale sono imputato, essendomi rifiutato di presentarmi nel settembre '91 alla caserma di Taranto presso la quale lo stato italiano mi chiamava a servirlo.

Circa nove mesi prima, in piena Guerra del Golfo (che comunque non determinò la mia scelta di rifiuto, già in me per le mie convinzioni etico-filosofiche), avevo ricevuto una singolare cartolina che, al posto dei soliti "SALUTI E BACI" mi comunicava il mio "interessamento" per l'anno 1991 al servizio militare; il mio totale "DISINTERESSE" a servire chiunque (in quel preciso momento ed in ogni altro a seguire) lo resi palese con una dichiarazione che venne pubblicata su varie testate a diffusione nazionale (SENZAPATRIA, UMANITA' NOVA ed altre che non sto a citare .....). Dopodiché continuai a vivere la mia vita disinteressandomi dei rapporti con quelle istituzioni che, da parte loro, cercavano di sottomettere la mia VOLONTA' ad una legge innaturale che impone obbedienza alla sopraffazione e salvaguardia del sopruso.

In questi due anni l'evoluzione delle condizioni dell'organizzazione della sopravvivenza all'interno della struttura gerarchica di potere che qualcuno ancora chiama "repubblica italiana", non hanno fatto altro che confermare i motivi che mi portarono a rifiutare ogni forma di sottomissione e servizio allo stato e alle leggi del regime di questa penisola; l'esercito, oltre a mantenere la sua struttura interna, gerarchica e finalizzata all'ammaestramento dell'individuo al non pensiero, alla violenza esogena, al controllo fisico e psicologico della persona, ha esteso l'influenza di questa logica anche al tessuto sociale: i vari soldatini, addestrati finora all'apatia, hanno finalmente messo in opera ciò per cui sono stati addestrati; imporre la violenza dello Stato su parti del territorio "repubblicano", controllando e svolgendo opera di repressione fisica in Calabria, Sicilia e Sardegna. Il "nuovo esercito italiano", inoltre, alla faccia dell'autodeterminazione dei popoli, è andato a combattere e uccidere in Irak, Kurdistan, Somalia (si appresta a farlo in Mozambico) mascherandosi, almeno sulle TV di stato e del capitale, da salvatore ed amante (anche lo stupro può essere amore?) della PACE.

D'altra parte il rifiuto della violenza sia fisica che psicologica è la mia filosofia di vita (etica tradotta in prassi), che mi portano a non riconoscere a nessuna autorità il diritto di gestire anche una breve parentesi della mia vita, mi mostrino come mi sia altresì impossibile accettare la falsa alternativa del servizio civile.

Non potrei accettare di violentare i milioni di disoccupati (il 9.9% della forza lavoro di questi paraggi) accettando di fare al loro posto (come il più bieco dei crumiri, sottopagato e senza possibilità alcuna di "sindacare" ciò che sto facendo), un lavoro che spetterebbe loro, anche.

Non potrei, inoltre, accettare di servire un padrone che in ogni modo si impegna sul fronte militarista; lo stato, che spende miliardi per i nuovi armamenti, per le nuove basi, per le nuove "missioni di pace" dimenticando i fondi necessari a servizi sociali per i suoi "amati" cittadini......

Nessuna pretesta di moralità, in questo; non credo nello stato e l'unico stato buono è quello morto, per me!

Soltanto l'ennesima constatazione di pratiche menzognere e di sopruso quotidiano che questo stato e questo governo, come ogni altro, attuano sulle spalle di ogni persona!

Non mi presenterò a Bari il 18 marzo per l'udienza preliminare né per qualsiasi altro atto processuale lo Stato intenda procedere contro di me.

Non riconosco nessun potere allo Stato, le sue leggi le vedo atte esclusivamente alla repressione dell'individuo e della sua società, atte a conservare i privilegi che permettono a pochi di rubare il pane che è di tutti, di violentare la pace di ogni individuo, di perpetuare la violenza che è fondamento dell'attuale società.

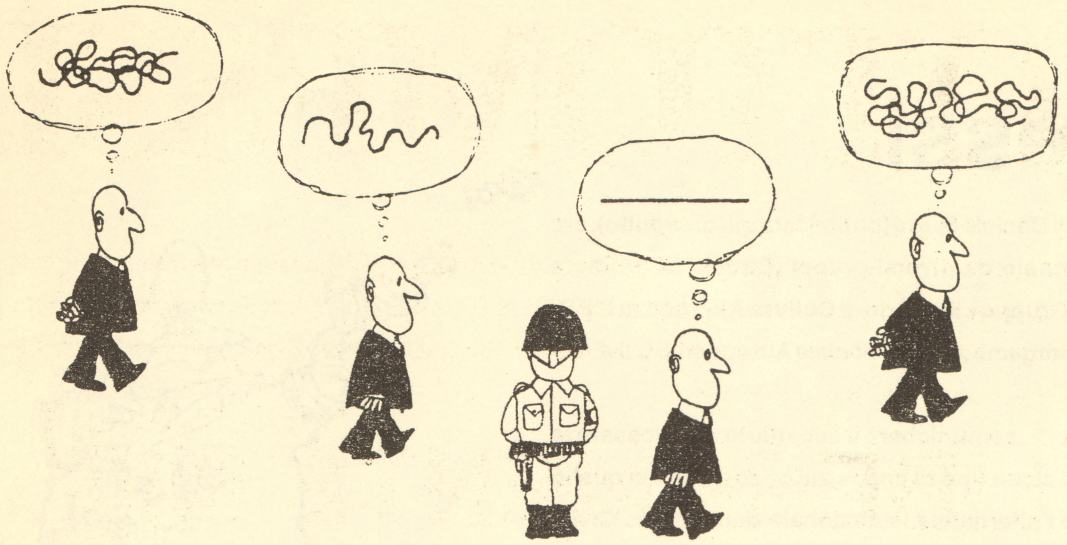
Se i signori giudici vogliono giudicarmi, facciano pure, è un loro affare personale, un loro ruolo in una commedia nella quale io non intendo fare neppure la comparsa; non intendo riconoscere nè a loro il diritto di giudicarmi nè allo Stato di creare un reato come quello del "rifiuto del servizio militare", in qualsiasi forma.

Eccoli, i veri SIGNORI DELLA GUERRA!!!!

LIBERAMENTE MIO

**paolo vignaroli**

P.S. Libertà per GUIDO CERAGIOLI, detenuto nel carcere/lager di Forte Boccea a Roma, Libertà per tutti i ribelli prigionieri dei lager italiani.



# PROCESSO ALLE IDEE

Il volantino che stai leggendo è la denuncia delle leggi di uno stato che si definisce democratico e, in quanto tale, tutore di principi come PACE, LIBERTA', UGUAGLIANZA. Parliamo di denuncia in quanto forse non tutti sanno che effettivamente l'attuale "democrazia" è una forma di repressione verso tali principi e verso chi li difende e li ha realmente a cuore: non mancano certamente gli esempi tra i quali, ora più che mai, è giusto sottolineare quello di Stefano, un obiettore totale di Udine che sta scontando presso il carcere militare di Peschiera del Garda la pena di 3 mesi di reclusione per le sue idee.

La definizione "obiettore totale" si riferisce a chi sceglie di rifiutare sia il servizio militare che quello civile sostitutivo.

La scelta nel caso di Stefano è stata dettata da una profonda esigenza morale di lottare per difendere il suo bisogno di:

UGUAGLIANZA. Mentre il Tribunale Militare di Padova (dove, come in tutti i tribunali, si legge la scritta "La legge è uguale per tutti") ha condannato Stefano a tre mesi di reclusione (per questo stesso reato ogni tribunale militare italiano commina una pena diversa) che dovrà scontare, unico obiettore del carcere, per ora, a Peschiera del Garda, sentiamo cosa pensa Stefano dell'uguaglianza: "Non condivido i principi e i valori che stanno alla base del nostro modello di organizzazione sociale. E' un modello che si costruisce gerarchicamente sui concetti di superiore e inferiore: o si domina o si è dominati, cosicchè il dominio è presente in tutti i rapporti a tutti i livelli da quelli interpersonali, a quelli fra etnie, a quelli fra società e mondo naturale. Per questo ci troviamo a vivere in una società che degrada l'uomo e l'ambiente. Così rifiuto l'esercito perchè lo considero la manifestazione più evidente di quei valori che non condivido in questa società. Un anno di naja insegna ai giovani a rassegnarsi e ad abbassare sempre la testa, a essere oggi soldati per diventare domani sudditi".

LIBERTA'. Proprio partendo dal concetto di uguaglianza è possibile giungere a quello di libertà, passando attraverso una trasformazione della società in senso antiautoritario, annullando il dominio dell'uomo sulla donna, dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Stefano ha rifiutato l'obbligo di sottomettersi a una struttura di dominio come l'esercito, ben sapendo che le leggi statali avrebbero risposto alla sua istanza di libertà con l'incarcerazione: "E' meglio essere detenuti fisicamente conservando la propria dignità e il rispetto per se stessi piuttosto che finire in una caserma, semidetenuti, cancellando le proprie idee."

PACE. L'esercito è impegnato in finte operazioni di pace (come in Somalia, dove l'attuale guerra civile è stata causata dal decennale sostegno italiano alla dittatura di Siad Barre). "L'esercito fa la guerra, ossia risolve con le armi conflitti di interessi che le classi dominanti (a danno di quelle subalterne) non riescono a risolvere in altro modo" (ricordiamoci della guerra del Golfo, fra le tante: altro che difesa della patria, qui si va a morire per arricchire i furbi, su tutti i costruttori d'armi).

Per quanto riguarda il servizio civile, "risulta essere del tutto funzionale al mantenimento di questa struttura sociale, in quanto valvola di sfogo alle possibili contestazioni antimilitariste: in più, le condizioni in cui bisogna svolgerlo sono tali da ridurlo a un lavoro nero, mal pagato e insindacabile" che accresce il problema della disoccupazione e falsa lo spirito di solidarietà.

Certo si può non condividere quanto esposto, ma questo non basta a giustificare l'incarcerazione di Stefano e di chi, come lui, ha il coraggio di essere coerente difendendo le proprie idee; un atto di solidarietà può significare molto in questo momento.

Potete scrivergli a:
**STEFANO DEL FABBRO**
**CARCERE GIUDIZIARIO MILITARE**
**37019 PESCHIERA DEL GARDA (VR)**

**comitato per la libertà di Stefano**

P.S. La dichiarazione di non sottomissione al servizio militare di Stefano è disponibile unitamente ad informazioni aggiornate sulla sua vicenda presso **Radio Onde Furlane, via Volturno 29, Udine** e il giovedì dopo le 21 al **CENTRO SOCIALE AUTOGESTITO di via Volturno, Udine.**

# VILIPENDIO ALLA DIGNITA'

Milano, 8 marzo 1993

Giovedì 11 marzo mi devo presentare presso il tribunale militare di Torino perchè mi sono rifiutato di fare un servizio allo stato in cui non credo.

Tutto è partito circa 3 anni fa, quando come concessomi dalla legge 772, ho presentato richiesta di servizio civile presso il distretto di Milano in quanto obiettore di coscienza. Richiesta peraltro perfettamente accettabile a rigor di norme vigenti e completa in tutte le sue parti, ma giunta alle autorità competenti con ritardo, il quale è stato causato dall'incompetenza del militare dell'ufficio, e non da mia negligenza.

Una volta ricevuta la chiamata alle armi, partire e prestare regolare servizio di leva sarebbe stato in antitesi con le mie convinzioni etiche e prova di profonda contraddizione con le mie ideologie di non violenza nonchè di indiscutibile pusillanimità.

Probabilmente ho peccato di ingenuità pensando che un obiettore di coscienza non possa essere per definizione imputato di renitenza alla leva; in realtà questo è accaduto.

Vilipendio alle armi è un termine piuttosto forte, ma vilipendio alla mia dignità e ai miei valori etici, mi riesce ancora più insopportabile.

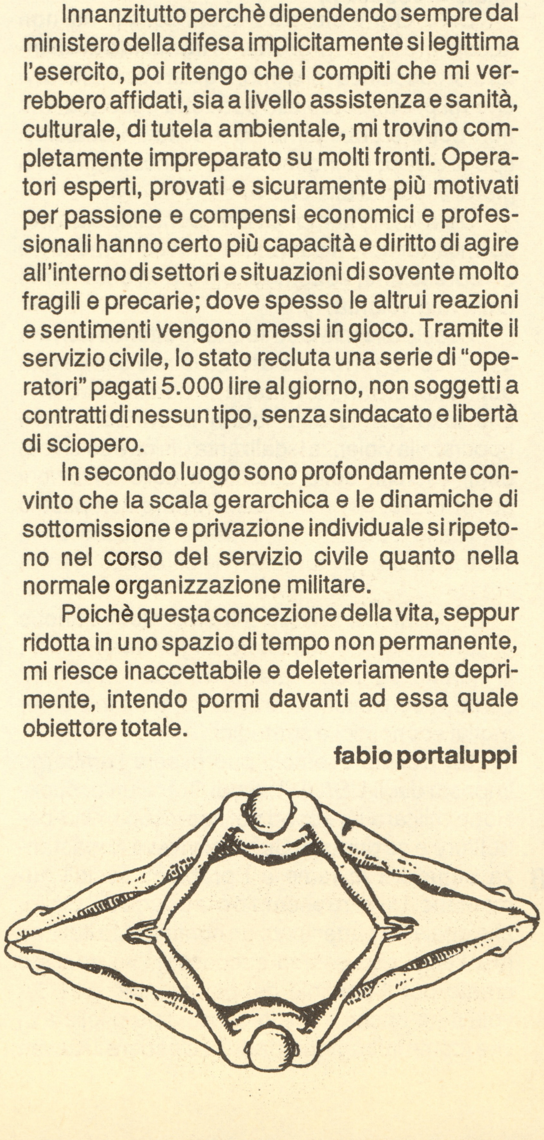
Crescita morale continua, integrità dell'individuo, sono valori inalienabili e garantiti dalla costituzione italiana, e sulla base di queste convinzioni, ritengo di dover ravvedermi sulla scelta di prestare servizio civile.

Innanzitutto perchè dipendendo sempre dal ministero della difesa implicitamente si legittima l'esercito, poi ritengo che i compiti che mi verrebbero affidati, sia a livello assistenza e sanità, culturale, di tutela ambientale, mi trovino completamente impreparato su molti fronti. Operatori esperti, provati e sicuramente più motivati per passione e compensi economici e professionali hanno certo più capacità e diritto di agire all'interno di settori e situazioni di sovente molto fragili e precarie; dove spesso le altrui reazioni e sentimenti vengono messi in gioco. Tramite il servizio civile, lo stato recluta una serie di "operatori" pagati 5.000 lire al giorno, non soggetti a contratti di nessun tipo, senza sindacato e libertà di sciopero.

In secondo luogo sono profondamente convinto che la scala gerarchica e le dinamiche di sottomissione e privazione individuale si ripetono nel corso del servizio civile quanto nella normale organizzazione militare.

Poichè questa concezione della vita, seppur ridotta in uno spazio di tempo non permanente, mi riesce inaccettabile e deleteriamente deprimente, intendo pormi davanti ad essa quale obiettore totale.

**fabio portaluppi**



# non sottomessi

**La dichiarazione di rifiuto del servizio militare di Daniele Marra (pubblicata qui di seguito), era accompagnata da un comunicato stampa firmato da diversi gruppi (Circolo di Studio e Attività Libertarie/Brembate Sotto, Bergamo; Gruppo Libertario di Cultura Alternativa L'ERBA/Casatenovo, Como; Circolo Freccia Nera/Bergamo; Spazio Sociale Autogestito L'INFERNO/Calolziocorte, Bergamo).**

**Nel suddetto comunicato fra l'altro si leggeva: "...comunicherà il suo rifiuto di indossare la divisa e di non volere essere assoggettato ad alcun tipo di imposizione che non sia quello dettato dalla sua coscienza rifiutando altresì l'alternativa istituzionale del Servizio Civile Sostitutivo".**

# NE' COMPLICE NE' BURATTINO

Al Ministero della Difesa
Al Distretto Militare di Brescia
Al Comandante della Caserma

Io sottoscritto, Daniele Marra, nato a Bergamo il 05.10.73, residente a Suisio (BG), in via S.S. Nazzario e Celso, 16

DICHIARO:

che essendo richiesta la mia presenza presso il 225° RGT AREZZO, per essere inquadrato ed addestrato nell'esercito italiano, mi presenterò ma solo per rendervi noto il mio netto e deciso rifiuto di obbedirvi.

Dato che siete stati così "gentili" da non accogliere la mia precedente domanda di obiettore di coscienza mi sembra giusto comunicarvi che mi presenterò nella suddetta caserma, ma non potrete obbligarmi ad indossare qualsiasi tipo di divisa, nè inquadrarmi, nè costringermi a giurare fedeltà alla patria.

Data la mia completa indisponibilità sarà per voi molto difficile mettere in atto le vostre manovre di repressione, sottomissione e annientamento della mia volontà.

Fedele alle mie idee libertarie intendo portare avanti con ogni mezzo e forza la mia campagna antimilitarista antiautoritaria, in quanto, un uomo che lotta per la sua libertà individuale deve opporsi alla violenza legalizzata (fisica e psichica) degli eserciti, delle autorità e delle istituzioni governative, per non essere vostro complice o un vostro burattino, tantomeno succube della vostra dittatura autoritaria che chiamate "democrazia".

Ogni Ministero della Difesa potrebbe anche essere chiamato "Ministero degli Affari Politici", in quanto oggi una guerra (o "aiuti umanitari" come in certi casi viene chiamata) ha inizio per motivi economici e strategici.

Un piccolo esempio può essere l'embargo imposto dagli USA all'isola di Cuba, un'occupazione militare ha scopo politico-economico-petrolifero e se prima, a Cuba, si viveva abbastanza bene ora la fame e i problemi sociali aumentano. Un altro esempio è la guerra del Golfo, alla quale ha partecipato un contingente italiano (tra l'altro con scarso successo), un conflitto creato per il dominio del petrolio che gli USA volevano anche a costo di uccidere migliaia di vite (come infatti hanno fatto). Difendere il Kuwait dall'invasore Iraq, è stato un pretesto per poi farlo diventare dominio statunitense.

A ciò si aggiungono i gravi danni che questa "guerra-economico-militare" ha creato: pozzi di petrolio in fiamme che hanno portato una nube tossica sui cieli iracheni e non, il disastro ambientale ai danni della fauna e flora locale creati dal petrolio riversato nel mare e sulle spiagge, tutto questo per mantenere il possesso del mercato dell'oro nero, molto redditizio ma anche dannoso alla salute del pianeta, per arricchire le tasche dei potenti, un "gioco imperialista capitalista".

Un altro esempio ancora è la sciagura somala, creata dagli stessi che ora (tramite la farsa dei massmedia che hanno contatti politici alle spalle) si prodigano ad aiutarli.

Da ricordare poi il ruolo dell'Italia, che nel 1984 ha visto esponenti politici e militari "alleati" al dittatore Siad Barre, con lo scopo di riorganizzare il suo apparato poliziesco. Numerosi ufficiali somali infatti, sono stati addestrati nelle caserme italiane.

Tale apparato di scuola italiana si rendeva poi responsabile di crimini contro la popolazione somala. L'esercito militare italiano è complice del regime dittatoriale di Siad Barre e dell'avvenuto degrado somalo.

L'operazione "Restore Hope" non è altro che una tattica economica per ripristinare il mercato della Somalia, che, una volta reinserito nell'asse capitalistico mondiale sarà gestito dalla potenza americana.

Gli USA stanno difendendo degli interessi petroliferi (la Somalia ne è molto ricca, la "Conoco Oil" è un esempio), oltre che controllare militarmente una regione importante, posta di fronte alla penisola arabica e di ingresso al commercio del Mar Rosso.

Tutto è lecito nel nome dell'imperialismo capitalista.

Il servizio militare è un'azione di sottomissione alla quale le autorità obbligano i popoli, non si deve prendere le armi all'ordine dei padroni e nemmeno combattere per i loro sporchi interessi politici ed economici.

Per finire io non vi riconosco alcun diritto di proprietà sulla mia vita e sulla mia persona, nè tantomeno ho obblighi e doveri verso di voi e tutto ciò che rappresentate (quello che la vostra società "civile" ha prodotto in negativo), dato che siete ciò che disprezzo e odio.

Meglio "combattere" per un diritto alla libertà piuttosto che a favore del capitale, dello stato e delle autorità che tentano in ogni momento della mia vita di togliermi questo diritto, tramite le vostre leggi, la vostra dittatura autoritaria, i vostri obblighi verso questa società.

**daniele marra**

La sera di martedì 9 marzo è stato affisso sul ponte di viale Forlanini, a Milano, uno striscione a carattere antiautoritario.

Vogliamo in questo modo rivendicare la scelta antimilitarista ed antiautoritaria dei tanti obiettori totali che, per il loro rifiuto di asservire lo stato militarista, garante dei privilegi dei pochi sui molti e della menzogna democratico-parlamentare, vengono processati e inevitabilmente incarcerati.

Dino Taddei, Pietro Bonadonna, Stefano del Fabbro, Paolo Vignaroli, Fabio Portaluppi e tanti altri rivendicano la libertà di ogni individuo di fronte alla volontà di omologazione da parte del potere e la necessità di una società autogestita come vera alternativa al dominio dei signori della guerra, del profitto e dello sfruttamento.

**circolo anarchico "ponte della ghisolfa"**

## "PREFERISCO LA MIA DEBOLEZZA"

**Quasi una dichiarazione di non appartenenza alla cultura militare.**

Milano, 08.03.93.

Essere uguali nel rispetto della diversità, essere Liberi di quella Libertà che non lascia spazio alla violenza che genera violenza. Guardarsi dentro dal difuori e piacersi.

Premesse queste fondamentali per parlare di Anti-militarismo al femminile: sono contraria al servizio militare, come forma mentis, come Potere, come coercizione, come standardizzazione, come parte di un potere che assoggetta i corpi, che domina le molteplicità umane e ne manipola le forze incasellandole controllandole, misurandole nell'addestramento degli individui.

E parlare di esercito, di soldati, di armi è parlare sempre e comunque al Maschile, Maschile che lascia a casa le donne ad aspettare, a piangere, a pazientare.

Le Donne hanno fatto molto per non pazientare più, per agire, per essere prima di tutto Persone-Donne.

Ci hanno bruciate nelle piazze e noi siamo scese nelle piazze ed abbiamo bruciato i reggiseni, simulacri di una femminilità pretesa al Maschile. Abbiamo lottato e, a volte, sbagliato.

Abbiamo sbagliato, e continuiamo a farlo, nel pensare che la Nostra Vittoria sia l'adeguamento, l'inglobamento fagocitante, l'assunzione totalizzante dei Modelli di quel Potere Maschile che per secoli ci ha "violentate" nella mente e nel corpo.

Se tutte le lotte, le manifestazioni, le rivendicazioni ci devono portare ad essere "Stupidi Maschi" alla ricerca disperata di Potere, io dico, da Donna, No Grazie.

Preferisco la mia debolezza, la mia sensibilità, il mio non-Potere all'interno di questa Società così assurdamente ancora disciplinata al Maschile, che attribuisce valore all'essere Militare, parte integrante di un sistema di morte.

E poiché, come sappiamo, "Tra morire e uccidere, c'è una terza via: Vivere" noi Donne vogliamo Vivere!

**martina bettinelli**

---

**Guido Ceragioli**
carcere militare "Forte Boccea"
via di Boccea 251
00167 Roma

**Stefano Del Fabbro**
carcere militare
37019 Peschiera del Garda
Verona

---

## DISOBBEDISCO

All'ufficio leva
Cso Lepanto, 1
Torino

Aosta, 17 novembre 1992

Io sottoscritto Ventrella Andrea, nato ad Aosta (Ao) il 18/10/1974, residente in Aosta, V.le Chabod 26.

Dichiaro

Di non avere alcuna intenzione di presentarmi alla visita di leva, né tantomeno di voler espletare i miei presunti obblighi militari (o civili sostitutivi).
Tutto, nella mia personale etica e filosofia, mi impedisce di partecipare a quella macchina da massacro che è l'esercito.
Lo Stato, che non riconosco, mi chiede di difenderlo con le armi, odiosi mezzi di sopraffazione dell'uomo sull'uomo.
Signori militari, avete diviso la nostra terra in Patrie, che avete circondato di filo spinato, avete bombardato le città nemiche.
Ora mi chiedete di dimenticare dignità umana e sogni per diventare vacca da macello, burattino obbediente, cieco di fronte ad un mondo fatto di fame ed oppressione.
Mi rifiuto di difendere le vostre frontiere, non impugnerò mai fucile e mitraglia.
Non sarò mai soldato: disobbedisco.

**ventrella andrea**

---

**Redatto dal Circolo Anarchico "Ponte della Ghisolfa" di Milano, in occasione del processo (svoltosi a Torino il 18 febbraio scorso) a carico di Pietro Bonadonna, non-sottomesso al servizio militare, il documento che segue è giunto in redazione quando il numero 61 di Senzapatria/Anarres era già in fase di stampa. Lo pubblichiamo su questo numero, ritenendone comunque valido e attuale il contenuto.**

# DELEGITTIMARE LO STATO

Rifiutare il servizio militare e il servizio civile sostitutivo vuol dire negare a qualsiasi stato e a qualsiasi autorità il diritto di impadronirsi e gestire a proprio piacimento un anno di vita dell'individuo, vuol dire non sottomettersi ad un sistema che produce violenza e sfruttamento e che ha nell'esercito uno dei suoi cardini.

Ma è con l'evolversi della situazione internazionale, con l'avvento del nuovo (dis)ordine mondiale, con l'intervento militare inteso come strumento di governo, che l'antimilitarismo e l'obiezione totale assumono la loro piena valenza antagonista. Caduto il bipolarismo USA-URSS il nuovo ordine mondiale non è altro che la volontà di totale affermazione del potere politico e militare dell'occidente "sviluppato" e ormai padrone incontestato del mondo sui popoli "sottosviluppati" o "in via di sviluppo". Quello che ieri si chiamava guerra, imperialismo, colonialismo, oggi si chiama "missione di pace", propagandata senza riserve dai mass-media ormai sempre più in prima fila laddove la volontà di potere ha bisogno della completa assuefazione o del consenso coatto dell'intera umanità per potersi pienamente realizzare.

Ma come pensano le potenze finanziarie e politiche dell'occidente di poter gestire militarmente un divario economico e culturale che a livello mondiale ha raggiunto i limiti dell'estremo sfruttamento e del più crudele cinismo? Si esportano modelli di vita e armamenti, riferimenti culturali e dogmi politici con il solo scopo di mantenere l'assoluta sottomissione dei popoli alla volontà strategica del capitalismo di stampo statunitense e se ciò non basta si inviano eserciti muniti delle più sofisticate tecnologie belliche per "ristabilire la pace"; poco importa se i dittatori restano al loro posto, l'importante è far tacere il popolo.

Nel nuovo ordine mondiale la guerra sarà una costante; e per opporsi all'ordine della guerra bisogna cominciare a delegittimare gli stati e gli eserciti. E' in quest'ottica che l'obiezione totale diventa strumento di lotta: contro la logica della prevaricazione, del comando e dell'obbligo che si sta facendo sempre più strada nelle scuole, sui posti di lavoro, nei rapporti sociali attraverso la riscoperta e la rivalutazione di istituzioni quali la famiglia, la chiesa, lo stato, l'esercito, legate per loro natura ai concetti di ordine gerarchico e sottomissione.

Non è quindi un banale discorso pacifista e non violento quello che i 22 obiettori totali stanno portando avanti, bensì un deciso e coraggioso rifiuto di tutto ciò che rende l'uomo schiavo dell'uomo e una consapevole affermazione della dignità dell'individuo di fronte al generale intorpidimento delle coscienze creato dalle continue mistificazioni politiche e culturali, oltre che dal dilagante consumismo.

Rivendichiamo quindi la piena libertà di scelta dell'individuo nei confronti di qualsiasi volontà autoritaria e il diritto all'autogestione della propria vita e dei propri spazi come momento di lotta e di crescita delle singole persone verso una società di liberi ed uguali.

**circolo anarchico "ponte della ghisolfa"**

# IO OBIETTO

**La dichiarazione pubblicata qui di seguito è già apparsa sul periodico "L'Alba" e ci è stata segnalata da un compagno e lettore di Senzapatria/ Anarres.**

Questa vuole essere, oltre che una testimonianza della mia personale esperienza di obiettore di coscienza al servizio di leva, un'occasione per riflettere su tematiche quali l'antimilitarismo e il pacifismo.

Verso la fine di novembre dello scorso anno mi è giunta la famigerata cartolina di precetto color azzurrino che annunciava il richiamo alle armi per il 28 dicembre presso la caserma dell'aereonautica Saram di Taranto. Era arrivato, così, il momento di dar seguito e corpo, per alcuni "incidenti burocratici" anche prima del previsto, alle mie idee e convinzioni in materia di forze armate e di modelli di difesa.

Da tempo ormai, mi ispiravo alla concezione antimilitarista ed alla filosofia non violenta per cui ritenevo immorale e repellente il meccanismo violento e guerrafondaio che regola la politica mondiale. Tali posizioni le avevo rese concrete nell'ampia attività che svolgevo personalmente e quale membro di gruppi pacifisti. In particolare, sulla legge dell'obiezione di coscienza respinta da Cossiga agli inizi del 1992 avevo partecipato a sit-in di protesta ad Avellino e Roma e avevo condotto uno sciopero della fame. Perciò, sin da allora mi era chiara la scelta che mi si poneva e la strada da intraprendere. All'arrivo della cartolina ho saputo soltanto la data in cui avrei attuata la mia posizione dichiarandomi obiettore di coscienza al servizio militare ed al sostitutivo servizio civile.

Tale scelta costituisce attualmente reato e, in base al codice penale militare di pace, sono previste pene che vanno da sei mesi a due anni di reclusione in carcere militare. L'obiezione totale si basa sul concetto di opposizione integrale alla guerra, ad ogni fase della sua preparazione e ad ogni meccanismo che la agevoli o la avalli anche indirettamente. Allo stato attuale sia il servizio militare che quello civile appartengono, anche se in modo differente, al sistema militarista. Il servizio civile, così com'è oggi, non è in antagonismo alla leva ed al concetto del valore e del primato della forza. Soprattutto la legge che ancora regolamenta tale servizio, la 772/'72, lo fa dipendere interamente dalle gerarchie militari e prevede un "tribunale delle coscienze" che giudica la veridicità degli intenti dell'obiettore. Inoltre, ritengo che la solidarietà umana e civile si possa e di debba esprimere volontariamente e non soltanto perchè imposta da una norma di legge. Credo nell'impegno come spinta intima ed interiore e non come parvenza dettata dalla necessità dell'occasione. Questa è la filosofia che ha motivato la mia scelta.

Così nel giorno stabilito mi sono recato in caserma ed ho chiesto di parlare con l'ufficiale addetto. E' seguita una lunga trafila burocratica, ho girato per molti uffici parlando con diversi graduati. Ho trovato molta impreparazione riguardo le procedure da attuare in queste situazioni. Infatti, per tali motivi, sono stato invitato a trattenermi fino al mattino successivo come civile ed obiettore, ovviamente. La reazione dei militari rispetto alla mia decisione è stata differente da persona a persona: talvolta stizzita, talvolta distante, ma in diversi casi comprensiva. Certo, l'area che si respirava in caserma non è apparsa salubre. All'inizio mi sembrava di dover quasi difendermi da un atteggiamento di gioco psicologico, chissà se voluto o involontario. La giornata non è stata davvero leggera.

Il giorno dopo, nella tarda mattinata sono uscito e mi sono messo in viaggio verso casa. L'ente aereonautico di Taranto mi ha denunciato al Tribunale Militare di Bari. Tra qualche mese ci sarà il processo. Ho dalla mia le motivazioni addotte a tale gesto, il mio precedente impegno e il fatto di essere incensurato. Vedremo come andrà a finire. Io sono tranquillo perchè convinto della giustezza di quanto ho fatto e inoltre ritengo che l'evoluzione storica dell'umanità si stia muovendo più verso la direzione mia che verso i dogmi militaristi.

Intanto si è costituito un comitato di solidarietà al mio caso ed io contemporaneamente sto organizzando un coordinamento nazionale degli obiettori totali.

**luigi basile**

## NUOVO MODELLO DI DIFESA
## NUOVO ORDINE MONDIALE
## OPERAZIONI DI POLIZIA INTERNAZIONALE
## FIANCO SUD DELLA NATO E PROCESSI DI MILITARIZZAZIONE

Gruppi, movimenti, singoli che nella Puglia hanno costruito o partecipato a battaglie significative contro le servitù militari, le spedizioni militari, il nucleare, la Guerra del Golfo, sentono l'esigenza di approfondire una riflessione su questi temi attraverso la realizzazione di un **convegno nazionale** per i giorni **8 e 9 maggio '93.**

Per una migliore riuscita dell'iniziativa proponiamo che i contributi al convegno, che possono giungere da chiunque, arrivino in anticipo rispetto alla data stabilita in maniera tale da farli circolare attraverso l'ECN (la rete telematica del Movimento Antagonista), via fax o via posta, per arrivare al convegno con delle basi su cui innestare le relazioni ed aprire la discussione.

Chiaramente non vogliamo che sia un convegno fatto solo di sterili discussioni ma da cui si esca anche con proposte operative, poichè è sempre più necessario condurre una battaglia pubblica e di massa per denunciare l'ipocrisia di chi impone l'applicazione delle sanzioni ONU solo ad alcuni paesi e di chi sotto la stessa egidia della succitata organizzazione massacra facendo passare la cosa come azione umanitaria.

All'interno del convegno vogliamo inoltre realizzare uno stand che possa funzionare come punto di riferimento per chi vuole sviluppare i seguenti temi:
- obiezione, nei diversi aspetti, rispetto al nuovo modello di difesa;
- comunicazione, attraverso la realizzazione di una stazione telematica nella sede del convegno;
- Palestina: progetti di solidarietà con palestinesi dei Territori Occupati;
- Jugoslavia;
- flussi migratori/razzismo;
- no all'embargo dell'Irak.

Promuovono l'iniziativa:
**Centro sociale "CITTA' VEKKIA"**, vico Carducci 13/15 Taranto, tel. 099/404249;
**circolo "LA PUEBLA"**, vico Sferracavalli 7 Lecce;
**coordinamento provinciale antinucleare antimperialista**, via Annunziata 37 Brindisi, tel. e fax 0831/521956;
**collettivo "KONTRO"**, Grottaglie;
**gruppi di Guagnano**, Lecce.

## cemento - catrame - automobili - cemento...

# *de-impermeabilizziamo!*

Siamo invasi dal catrame e dal cemento. Ovunque catrame e cemento. Ovunque la nostra fertile terra è soffocata. Oltre il 60% dell'intero territorio comunale di Reggio Emilia è fortemente impermeabilizzato. A ritmi sempre più folli l'opera distruttrice a danno della nostra reale ed unica ricchezza avanza senza ostacolo. Il nostro sguardo vede ovunque catrame e cemento. **BASTA!**

Le piante, gli uomini, gli animali abbisognano di aria pura: aria purificata dagli alberi che il catrame impedisce di crescere. Spetta agli amministratori bloccare le impermeabilizzazioni. Deve iniziare l'era della **de-impermeabilizzazione!**

I nostri nipoti, i nostri figli, i bimbi nel grembo delle madri, le future generazioni ci impongono di rispettare i loro diritti ad avere un ambiente primordiale, cioè conforme ai bisogni biologici e spirituali.

Oggi il nostro ambiente non è più adatto alla vita, ma adatto alla vita deve tornare; un ambiente dove dominano le piante, i fiori, i campi, gli orti, i boschi, i torrenti, i canali di irrigazione limpidi come le stelle, gli uccelli e tutti gli animali.

Poiché le proteste non bastano occorre rifondare il modo di amministrare attraverso l'azione diretta dei cittadini e la partecipazione di tutti come diritto-dovere. **Facciamo appello a tutti i gruppi ambientalisti, a livello nazionale, di intraprendere azioni di de-impermeabilizzazione!**

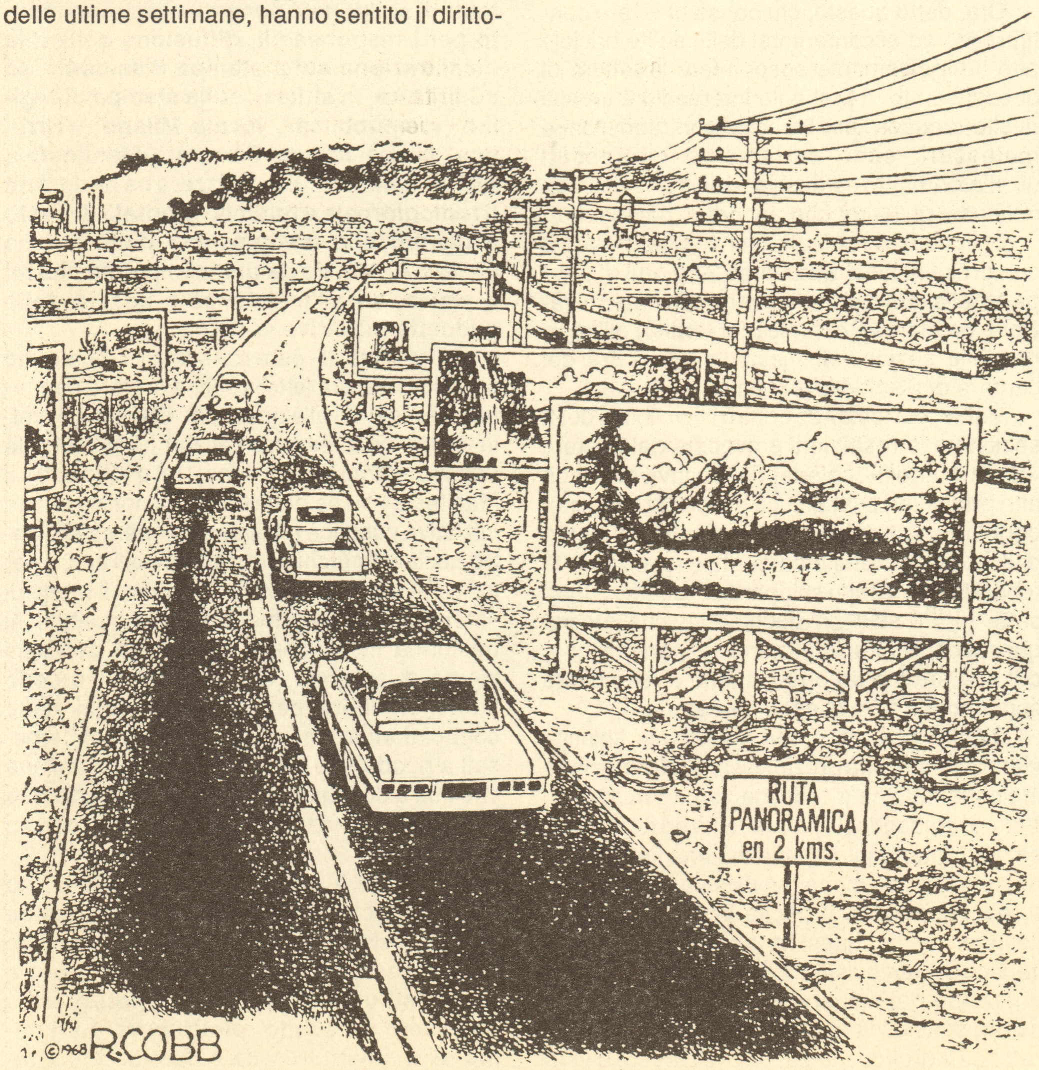
I resistenti verdi di Reggio Emilia, nel corso delle ultime settimane, hanno sentito il diritto-dovere di bonificare circa 400-500 mq all'interno della ex Caserma Zucchi, divellando con picconi e mazza 700 quintali di catrame. Il sottofondo di ghiaia è già di per sé adatto ad essere percorso dai pedoni.

Oggi questi 400-500 mq respirano di nuovo, e le radici delle piante vicine potranno dissetarsi. Le acque che cadranno in un anno sulla suddetta superficie **de-impermeabilizzata** fluiranno nel sottosuolo nella misura di circa 40.000 litri e non più nelle fogne, così arricchendo le ormai esauste falde freatiche. Le erbe e le piante vi ricresceranno fornendo **all'area** circonvicina il tanto necessario ossigeno.

Il **21 marzo 1993** abbiamo festeggiato questo contributo al risanamento dell'ambiente. Sono stati messi a dimora più di settanta alberi e cespugli. Consumando il pranzo ai piedi delle piante e con la nostra musica abbiamo salutato la primavera nascente.

Continueremo ad organizzare la **RESISTENZA VERDE.**

contatto: Resistenza Verde, c/o Il Biancospino, via Panciroli 9a, 42100 Reggio Emilia



# Vicenza: morte da cani

E' cosa nota e risaputa che, fino a non molti anni fa, i cani cosiddetti randagi, catturati e rinchiusi nel canile minicipale di Borgo Casale venivano ammazzati mediante annegamento o scariche elettriche. In seguito la situazione sarebbe cambiata, almeno apparentemente. Anche perché la maggior parte dei cani veniva prelevata dall'EMPA che la trasferiva nel canile dell'Ente, a Marola, ricevendo anche un contributo dall'ULSS.

Qui avrebbero dovuto restare in vita con la garanzia di condizioni decenti di sopravvivenza.

E' invece fondato sospetto di alcuni animalisti e cinofili che un gran numero di cani venga uccisa con iniezioni di TANAX, contravvenendo così in modo spudorato ai principi dell'Ente protezionista e alla legge 281 *«in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo»*. Infatti esistono in proposito dei dati inoppugnabili, forniti dalla Co. Pro. Zoo., società che si occupa dell'incenerimento di carcasse di cani e di gatti. Dall'Empa, nel solo 1991, ben 1191 cani; altri 350 tra gennaio e giugno del 1992: e la cosa non è certo finita lì.

Mediamente si tratta di quasi 100 cani al mese: un po' troppi per un canile che ne ospita in media 300.

Esistono alternative a questa «pulizia etnica», e un chiaro esempio potrebbe essere «l'asilo del cane» a Rubano, gestito da volontari, dove la legge 281 trova una sua naturale applicazione.

Ma anche una maggiore tolleranza verso i cosiddetti randagi sarebbe quantomeno auspicabile.

E ancora una volta si dovrebbe cominciare dal mondo della scuola per educare un rapporto di rispetto alla vita animale.

Il cane ha un importante ruolo sociale, un ruolo di particolare rilievo nel bambino, in uno scambio reciproco di protezione e di affetto. E' infatti più felice un cane che condivide coi padroni un piccolo appartamento e gli avanzi dei pasti di uno che ha il parco di una villa ma che non riceve mai una carezza.

In ogni caso ucciderli (e lasciarlo fare) è solo un'infamia.

**gianni sartori**

## i muri della democrazia

# una lotta a San Vittore

Può riuscire una modesta scintilla a provocare un vasto incendio? Continuare a creare scintille è comunque importante, anche quando non scoppia alcun incendio ed i nostri spazi di libertà sono così soffocati e soffocante è la nostra dimensione nel carcere ristretto o in quello capillare e diffuso di una galera chiamata società civile. La rimozione dell'istituzione carceraria contribuisce a farci accettare la nostra vita quotidiana e tutto quello che ne consegue. Non importa poi se i suicidi, le morti per overdose, gli incidenti stradali ed i malesseri provocati da questo sistema di dominio altamente tecnologico sono costantemente in aumento.

L'importante è il sentirsi dei privilegiati, rispetto a chi sta peggio di noi, pensare di avere sempre qualcosa da perdere, nelle piccole briciole che ci vengono concesse, per continuare ad accettare passivamente l'esistente. Purtroppo, se è vero che non esiste la piena libertà dentro e fuori dalle galere è altrettanto vero che questi meccanismi sono una realtà di fatto anche nell'interno delle varie carceri. Premiare e punire sono i classici meccanismi che da secoli e da millenni tengono in piedi questo assurdo sistema gerarchico fondato innanzitutto su una cultura del sacrificio e della sofferenza che vale per tutti, anche se poi a finire in carcere è soltanto una esigua minoranza di individui.

Ora, detto questo, chi pensa di vivere continuando ad accontentarsi delle solite briciole può tranquillamente sospendere la lettura di questo scritto. Il presente intervento è invece rivolto a quanti, pur tra mille contraddizioni e malesseri, sono seriamente interessati all'allargamento estensivo e biologico dei residui spazi di libertà che ancora ci rimangono.

E' in questo contesto che va interpretata e compresa la lotta, attraverso 22 giorni di sciopero della fame, portata avanti con determinazione da Marco Camenisch (Martino) all'interno della sezione di massima sicurezza del carcere di S. Vittore a Milano.

Marco, protestando contro l'invivibilità della sezione e le restrizioni provocate dal decreto «Scotti Martelli», chiedendo la convivenza con altri prigionieri a lui affini e solidarizzando con ogni iniziativa di lotta contro l'annientamento dell'individuo tramite carcerazione, inizia il 1º febbraio un solitario sciopero della fame. Dopo sette giorni stila un documento che motiva questa decisione, informando le persone che, dal suo arresto ad oggi, stanno direttamente seguendo le sue vicende carcerarie.

Dignitosamente e con umiltà una scintilla viene accesa, una preziosissima informazione in lingua italiana e tedesca varca i muri di S. Vittore, affidandosi alla casualità ed all'interesse degli interlocutori, affinché una lotta solitaria non divenga sinonimo di isolamento totale o, peggio ancora, di tacita indifferenza. Dall'esterno si ha quasi la sensazione di una verifica di Marco rispetto alle nostre capacità di rimozione del carcere, una valutazione della nostra sensibilità reale e concreta, non solo di retorica e di circostanza, dove il carcere diventa una delle solite tematiche settoriali su cui esercitare degli sporadici interventi politici. Tutto questo, fermo restando, la sua esigenza di crearsi uno spazio di libertà, alimentando con lo sciopero della fame una piccola scintilla che solo un forte vento potrebbe trasformare in un incendio.

E nessun fuoco si accende ad illuminare le miserie quotidiane di una umanità benestante ed infelice e le nostre fiammelle sono troppo deboli e circoscritte.

Qualcosa però si muove, anche se il carcerario non è più una moda politica, anche se la pacificazione tra Stato ed ogni forma di dissenso degli anni Settanta è ormai un dato di fatto ed il cinismo di molti ex compagni ha preparato un buon terreno alla pianificazione di ogni diversità esterna alle dinamiche delle istituzioni.

In varie località si ciclostilano migliaia di volantini, il testo di Marco esce dai ristretti ambiti degli «addetti ai lavori», spontaneamente si crea comunicazione e alcuni organi della disinformazione danno spazio al suo sciopero della fame che, nel frattempo, continua con la stessa determinazione iniziale. In un successivo documento di Marco, datato 27/28 febbraio, è lui stesso a trarre un bilancio delle iniziative esterne di supporto poiché «**... è avvenuto un po' di tutto: volantinaggi vari, assemblee, diffusione bocca a bocca, telex di solidarietà per me e di ammonimento per i responsabili, diffusione della mia dichiarazione sulla stampa dissidente ed addirittura, in sintesi, sulla stampa di regime («Repubblica», locale Milano; «Tirreno», locale Massa Carrara; «Manifesto», «Avvenimenti»...). In Svizzera ne parlarono il radiogiornale e qualche giornale. Questo è dovuto alla trasmissione della notizia all'ANSA, attuata da una compagna che mi è amica, ed all'insistenza e qualità delle suddette iniziative varie!»**.

«Avvenimenti» pubblica semplicemente uno stralcio della sua lettera senza entrare direttamente in merito alle questioni. Questa «Novella 2000» della sinistra italiana ha comunque una vasta area di diffusione, Nel quotidiano «Il Manifesto» se ne parla dando la notizia di una iniziativa pubblica a Milano, ad opera del Centro Sociale Anarchico di via Torricelli anche se, pure nella brevità di ventidue righe, il nome di «Martino Camenisch» una volta ripetuto si trasforma in «Michele». Una riga per ogni giorno di sciopero, comunque, non è certo punto di onore per questi paladini della controinformazione, sicuramente più interessati a riportare le beghe della sinistra italiana che non a documentare la lotta di un individuo detenuto in attesa di estradizione nelle carceri svizzere.

Datato 22 febbraio Marco diffonde il suo secondo documento in cui finalmente dichiara la sospensione provvisoria del suo sciopero «**... non essendo tanto ingenuo da supporre che le istituzioni responsabili potessero e volessero da subito reintrodurre un minimo di vivibilità interna e dare seguito im-**

**Con la rubrica «I muri della democrazia» vogliamo contribuire a smascherare la putrida faccia della democrazia, la violenza istituzionale, l'oppressione legale, il controllo liberticida.**

**«I muri della democrazia» sarà una rubrica costante sulle pagine di SENZAPATRIA/ANARRES: uno spazio libero di denuncia in cui pubblicare notizie e contributi anche di persone e situazioni che possono essere da noi lontanissime per ideologia e metodo di lavoro.**

**mediato alla mia più specifica richiesta; per poter affrontare la prossima udienza del processo e, se sarà necessario e per quanto tempo sarà necessario (per esempio nel caso di ritrasferimento in questo istituto), il proseguio della protesta oggi provvisoriamente interrotta».** Nel corso della lotta Marco ha perso quasi sette chili, ma non la determinazione nel riprendere lo sciopero anche se dichiara: «**... sul cambio della situazione di invivibilità qui in sezione neanche mi interrogo, poiché senza un minimo di lotta comune dei detenuti non cambierà una virgola».**

In effetti all'interno del carcere la protesta non si è estesa ma, ad ogni modo, non può più essere considerata una lotta solitaria ed individuale in quanto, un sia pur minimo circuito esterno di supporto, si è spontaneamente attivato mettendo in contatto individui e situazioni di varie località, in Italia e in Svizzera, e gettando nuove basi per future iniziative contro il carcere.

Nel muro del silenzio e dell'indifferenza si è aperto qualche spiraglio contro la «guerra psicologica» delle solite politiche emergenziali all'italiana che nel suo terzo documento, datato 27/28 febbraio, Marco analizza lucidamente, indicando che «**la scarsa compattezza tra detenuti, dal ricambio frequente (...), dalle residue speranze della 'Gozzini', dal ricatto con 'Pianosa' e con 'l'articolo', la confusione a tutti i livelli istituzionali con vuoti di potere e contraddittorietà (...) perciò ora nelle sezioni di massima sicurezza c'è anche gente spaventata con pene e reati ridicoli, che improvvisamente si trova a regime di massima sicurezza, tra l'altro anche una moltitudine di proletari arrestati per qualche 'pentito' zelante, dato che con 'l'emergenza' la repressione sta facendo man bassa di chi ha la sfortuna di essere oltre che pregiudicato anche meridionale».**

Nella necessità di adeguare il regime carcerario italiano a quello europeo dove, non solo in termini economici, il modello da seguire resta quello tedesco, si sviluppano in piena simbiosi gli aspetti forcaioli e garantisti della politica penitenziaria italiana. Marco continua il suo documento ribadendo che «**... la prima direttrice dell'offensiva di guerra psicologica prepara il terreno pubblico di accettazione/consenso all'uso massiccio ed articolato dell'armamentario e di piani emergenziali militari/repressivi già operativi, per prevenire ed abbattere insurrezioni indipendentiste, di masse disperate metropolitane e periferiche e di fuggiaschi, con deportazioni e detenzioni di massa e di individui, interventi controinsurrezionali 'a macchia di leopardo', eliminazioni di massa o individuali tramite esecuzioni sommarie perpetrate dai 'tutori dell'ordine'. La seconda direttrice si occupa del consenso ad amnistie ecc. ('drogati', ex-guerriglia anni '70, politici tangentisti) per affrontare il sovraffollamento insensato anche da punti di vista di regime; a scopo di 'maquillage' della maschera 'democratica, stato di diritto' di regimi sempre più evidentemente dittatoriali e brutali; al ridimensionamento delle pene esagerate ed antieconomiche sotto tutti gli aspetti ed al rimodernamento del Codice Penale, che essendo del '41 è forse un po' vecchiotto ed inadeguato».**

Recentissimo invece il provvedimento di un magistrato di sorveglianza il quale, ritenendo inadeguata la lettura del presente documento, indirizzato a Costantino Pirisi detenuto a Voghera, ha provveduto a censurarlo integralmente, forse spaventato dall'idea che una piccola scintilla «*può costituire pericolo per l'ordinato svolgimento della vita carceraria*».

Ci dispiace smentire questo solerte funzionario ma, purtroppo, una scintilla non è sufficiente a questo scopo anche se, col suo comportamento, ha saputo dimostrarci la validità della controinformazione carceraria, utile e da continuare. Un vero peccato, poi, che Costantino Pirisi non possa sapere che per Marco Camenisch finire nelle carceri svizzere **«significherà l'inizio di un periodo di mesi o di anni di isolamento giudiziario e/o di vendetta: cella singola, blindato e spioncino sempre chiuso, bocca di lupo e finestra sigillata, aria condizionata e tapparella azionata dall'esterno, citofono, mezz'ora, tre quarti d'ora di aria o corridoio (da solo), forse luce perennemente accesa, colloqui col vetro, divieti parziali di comunicazione (lettere) e chissà quali altre finezze».**

Forse non scoppierà alcun incendio continuando a denunciare pubblicamente queste assurde situazioni che costringono alcuni individui alla coercizione in carcere e tutti noi alla complice sudditanza delle moderne dittature. Di sicuro solo la dimensione collettiva di ogni nostro dissenso potrà darci la forza necessaria per evitare ogni anientamento nell'autodistruzione che ogni giorno ci viene spacciata come libera scelta. Anche in questo concordiamo pienamente con le ultime righe del documento di Marco dove afferma che **«questa solidarietà e comunanza sarà ancora più necessaria, avrà sempre maggiore ed urgentemente senso, in un nostro futuro con sempre maggiori insostenibilità e lotte, generalmente. Nel caso particolare e totale, per ora coattamente, soprattutto dovrò e vorrò non arrendermi mai ed oppormi e salvaguardarmi collettivamente o solitariamente alla /dalla galera. La forza e le ragioni necessarie me le date voi, che vi opponete!».**

**Alpi in Resistenza**

*

**ULTIM'ORA**

**Venerdì 2 aprile il Tribunale di Massa ha condannato Marco Camenisch a 12 anni di reclusione (la richiesta del PM era di 15) ed al pagamento di 300 milioni in risarcimento ENEL. L'accusa principale -tentato omicidio di due carabinieri- è stata derubricata in «lesioni volontarie aggravate».**

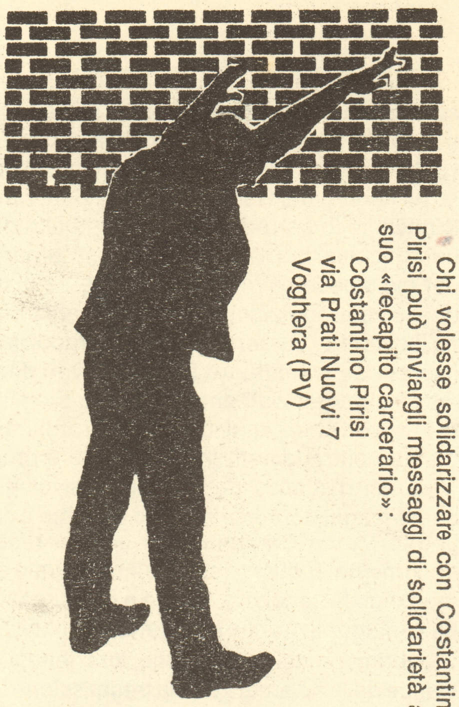
**La giuria lo ha considerato responsabile dell'attentato al traliccio ENEL in località Colle Piano (MS).**

**Prosciolto da ogni accusa Giancarlo Sergiampietri.**

**Per informazioni complete sulle vicende che hanno preceduto e portato al processo si rimanda ai precedenti numeri di questa pubblicazione.**

*

Chi è interessato a ricevere i documenti di Marco Camenisch in merito allo sciopero della fame e alle iniziative di sostegno può richiedere il Dossier ad Alpi in Resistenza via C. Battisti 39 - 23100 Sondrio, allegando L. 3.000 in francobolli.



Chi volesse solidarizzare con Costantino
Pirisi può inviargli messaggi di solidarietà al
suo «recapito carcerario»:
Costantino Pirisi
via Prati Nuovi 7
Voghera (PV)

# solidarietà a Costantino Pirisi

*A Costantino Pirisi e, vista la pratica della censura, per conoscenza obbligata al magistrato di sorveglianza al quale indirizziamo questo scritto.*

Riteniamo il blocco della corrispondenza ad un detenuto il classico provvedimento degno di ogni collaudata dittatura. La repubblica italiana, pur celatasi dietro l'insipida retorica democratica, non smentisce questa tesi.

Diffidiamo quindi ogni autorità competente, ogni individuo con responsabilità istituzionali, dal perseverare in questo atteggiamento.

Da parte nostra non lasceremo passare sotto silenzio questo grave episodio e, nell'eventualità che il blocco persista anche in futuro, facciamo presente la nostra intenzione di provuovere una vasta campagna di controinformazione dentro e fuori dalle carceri, all'interno ed all'esterno dei territori assoggettati dal dominio dello Stato italiano.

Che ognuno si prenda le sue responsabilità e le sappia portare avanti con coerenza.

Il nostro recapito è un chiaro ed onesto punto di riferimento per tutti quanti vogliono aprire spazi di libertà. Le nostre responsabilità ce le stiamo portando avanti da tempo, coscienti di ogni repressione prossima e futura. Non necessitiamo di riconoscimenti ufficiali delle nostre attività, così come non riteniamo legittima l'autorità di quanti decidono sulla nostra pelle e su quella di chi è fisicamente sequestrato nelle vostre galere.

Chi ritiene che la lettera da noi spedita a Costantino Pirisi, contenente il documento di Marco Camenisch sullo sciopero della fame a S. Vittore, **«può costituire pericolo per l'ordinato svolgimento della vita carceraria»** ha già scelto, proprio nella forma più stupida, di essere un servo della dittatura.

Speriamo sia cosciente di questo e sappia prendersi fino in fondo la sua responsabilità, sia dal punto di vista delle istituzioni che da quello personale.

Sondrio/Valtellina, 22 marzo 1993
**Alpi in RESISTENZA**
**via C. Battisti 39**
**23100 Sondrio**

Il comunicato che segue è stato scritto dal compagno Salvatore Cirincione, arrestato nel novembre dell'anno scorso a Milano dopo circa dieci anni di latitanza e attualmente rinchiuso all'interno del Centro Clinico di San Vittore. Cirincione lo ha redatto insieme ad altri detenuti rinchiusi come lui nello stesso reparto e per ciò stesso risente profondamente di tutte quelle contraddizioni e 'umori' che attraversano il pianeta - carcere. Quelle contraddizioni a mio avviso favorite, tra l'altro, dai vari decreti 'post - emergenziali' che lo Stato ha promulgato in questi ultimi anni. Decreti solo apparentemente contraddittori, in realtà vere e proprie 'direttrici d'attacco della guerra psicologica', come ha giustamente rilevato e scritto il compagno Marco Camenisch in un suo recente documento. E quanto siano efficaci quale strumento di de - socializzazione e frantumazione dell'antagonismo che pur i detenuti continuano a esprimere nel corso delle loro lotte, lo si evince dallo spaccato che la trasmissione televisiva 'Milano, Italia' ci ha offerto solo alcune settimane orsono, mostrando come la percezione mass- mediatica della realtà esterna modifichi al contempo l'atteggiamento di chi è recluso. Paradossalmente, se parliamo di 'carcere - diffuso' come debordazione del controllo e della prigionia dall'interno all'esterno del carcere, questa espressione assume maggior valenza se la intendiamo come trasmutazione dell'immaginario collettivo mass - mediatico che percepiamo della realtà che ci circonda dall'esterno all'interno del carcere. Quel senso di vita non vissuta, di realtà solo apparente, che spesso avvertiamo.

Non credo che si possa affrontare la questione 'carcere' se non partendo da una seria e corretta analisi del rapporto che lega l'individuo alla comunità sociale, dal rifiuto della legge perché norma imposta dall'esterno sulla e contro la nostra volontà, anche nel caso in cui essa sia espressione della decisione unanime di tutti i membri di una collettività poiché per ciò stesso non rappresenta più nessuno, ma una realtà asfissiante qual'è la 'comunità' in ogni sua forma. Occorre quindi dissociarsi dalla comunità e riaffermare la volontà del singolo, anche fuori dai nostri ambiti, per smascherare l'assurda buffonata di chi condanna 'in nome del popolo italiano', cioè una realtà fittizia e astratta.

Per avviare una riflessione su ciò che il carcere rappresenta (tortura dello spazio, del tempo e compressione della comunicazione, nonché 'fabbrica di handicap'), il documento che ci viene proposto da Cirincione è uno stimolo, seppure parziale, in tal senso. L'invito che faccio è rivolto a chiunque, 'detenuto' o 'non-detenuto', abbia da aggiungere qualcosa in merito, per arrivare entro tempi brevi alla realizzazione di un dibattito nazionale, quale momento di solidarietà e strumento di analisi critica e radicale.

**salvatore gugliara**

* * *

**Al direttore de 'Il Giorno' (ed eventuali giornali interessati) e ai compagni del movimento.**

Argomento: un inquisito non può essere un inquisitore (Martelli e il suo decreto)

*Il decreto Scotti-Martelli ha portato in carcere migliaia di esseri umani nell'incoscienza barbara. Noi denunciamo le capienze strutturali penitenziarie. Assistendo alla trasmissione televisiva 'Milano Italia' di Gad Lerner ci siamo resi conto dell'assoluto silenzio riguardo l'argomento della malattia all'interno del penitenziario. A nostro parere, si è volutamente ignorato il settimo raggio del famigerato 'centro clinico', ahimè! giudicato il migliore a livello nazionale (figuriamoci gli altri). Riprendendo l'espressione 'carcere - speranza' del direttore degli istituti di pena Nicolò Amato, quale speranza? Quella di morire nel più assoluto silenzio? Già di per se stessa la detenzione è alienante, figuriamoci per un malato. L'universo carcere - malattia è complesso; soggetti a rischio: cardiopatici gravi, paraplegici, insufficienze renali, diabetici, malati di cancro in fase terminale e altre varie patologie gravi come AIDS o cirrosi epatica terminale. Oltre a ciò denunciamo lo strapotere del magistrato che si sostituisce ai medici emettendo impunemente sentenze mortali. Una cosa ancor più grave è il reparto speciale di questo centro clinico dove esseri umani vivono la loro malattia inguaribile sepolti e dimenticati come conseguenza del citato decreto. Per non parlare del C.O.M.P.S. (Centro di osservazione medico - psichiatrico) dove le persone sono quasi sempre lì per non essere riuscite a superare l'impatto della realtà penitenziaria; vengono legate al letto e abbandonate a se stesse dopo trattamento psicofarmacologico atto a renderli apatici. Le carenze sono molte, da qui si esce solamente quando si è vicini a morire. Sentendo dire da certi Magistrati 'Quanta vita rimane?' per detenuti gravi, ci si rende conto che la pena di morte è stabilita di fatto dai magistrati. Oggi si parla dei penitenziari in conseguenza dello scandalo tangenti in quanto i 'piccoli borghesi' ossequiosi del sistema ora si trovano nelle stesse condizioni nostre. Se alcune sofferenze sono alleviate è solo grazie alla buona volontà del personale civile (infermieri, dottori), mentre per il resto siamo privati di ogni cosa. Siamo carenti farmacologicamente e strutturalmente per poter eseguire le necessarie terapie. Ci vengono tolte anche le piccole cose tanto che non possiamo farci neppure un caffè, volendo, come pure ci viene imposta la limitazione, seppure a nostre spese, dell'acquisto di sigarette (solo tre pacchetti alla settimana) o altri generi di conforto. Noi pensiamo di cominciare una protesta pacifica per la soppressione del decreto Scotti-Martelli che ha limitato la libertà individuale carceraria oltre ogni ragionevole giustificazione, portando il sistema detentivo a livello terzomondista, altro che speranza! Segnaliamo la situazione particolarmente critica di un detenuto rinchiuso allo speciale di San Vittore da più di un mese in sciopero della fame, Marco Camenisch, di cui nessuno parla. Inoltre, vi è un caso che riguarda il paraplegico Aldo Ferrari, del quale i giornali si sono occupati in precedenza, senza dimenticare tutti gli altri detenuti che versano nelle stesse condizioni.*

*Riassumendo, ci auguriamo che presto avvenga l'abolizione del decreto Scotti-Martelli, la definizione di una sanatoria generale (non solo per i politici di Tangentopoli o a loro esclusivo uso) e invitiamo, oltre ai nostri compagni, anche l'opinione pubblica ad appoggiare tali richieste.*

**salvatore cirincione**
militante politico
'Azione Rivoluzionaria'

**Giovedì 18 marzo il Giudice per le indagini preliminari di Pescara ha assolto Salvatore Gugliara e Alfredo Cospito dai reati di associazione sovversiva, propaganda e apologia sovversiva, vilipendio al capo dello Stato e vilipendio alle Forze Armate.**

# comitato di difesa degli anarchici

Il Comitato si è formato nel febbraio 1992 e si pone l'obiettivo di sostenere sia dal punto di vista giuridico che da quello finanziario gli anarchici detenuti. Per quanto concerne l'assistenza legale abbiamo cercato la collaborazione di diversi avvocati in tutta Italia che potessero collaborare con noi, anche solo in senso logistico per una prima assistenza e appoggio locale, avvocati che eventualmente sono coordinati da due altri avvocati del Comitato che si sono resi disponibili a seguire in modo completo e costante ogni vicenda qualora non ci sia altro appoggio o qualora i singoli avvocati ne necessitino.

Ovviamente, pur disponendo di diverse adesioni, non siamo ancora in grado di coprire l'intero territorio nazionale, chiediamo quindi a coloro che ne conoscano, di fornirci i nominativi di altri avvocati che eventualmente possano e vogliano collaborare nel modo e nella misura da loro decisa.

Chiediamo inoltre, dato che il Comitato è autofinanziato, un sostegno economico di qualsiasi misura a chiunque sia interessato: i finanziamenti sinora arrivati provengono da concerti svoltisi in Centri Sociali, da autoproduzioni - benefit, da redazioni di giornali/fanzines e contributi volontari; abbiamo aperto un conto corrente postale e sono comunque disponibili su richiesta dei bollettini postali prestampati: fateli circolare con la copia di questo comunicato.

Ultimo e più importante, le informazioni: queste, per la dinamica propria del Comitato, provengono soprattutto dai singoli che siano a conoscenza di tutto ciò che ci può riguardare, quindi dagli arresti veri e propri alle date dei procedimenti penali, dalle condizioni dei prigionieri ai contatti specifici con chi ne sostiene la difesa in loco, etc. Fatevi quindi sentire per dare e ricevere informazioni.

Per i versamenti: Conto Corrente Postale **Nº 14385108** intestato a: **Mario Anzoino, Via Nizza 27 - 10125 Torino**. Per informazioni scrivere allo stesso indirizzo oppure a: Comitato c/o El Paso, Via Passo Buole 47 - 10127 Torino. Importante: scrivere pro - Comitato solo sul retro bollettino!

# SOLIDARIETA' AI RIBELLI

Domenica 21 febbraio a Peschiera del Garda si è svolta una manifestazione antimilitarista in solidarietà con Guido Ceragioli, non-sottomesso all'obbligo di leva, e con tutti i ribelli imprigionati. L'intento era quello di portare in piazza un aperto rifiuto di ogni struttura detentiva e, soprattutto, far giungere all'interno del carcere militare una voce di disubbidiente sostegno. Guido, invece, nel frattempo era stato trasferito nel carcere "Forte Boccea" a Roma, in seguito al suo comportamento poco incline ad accettare passivamente la propria carcerazione (insubordinazione manifestata con uno sciopero della fame condotto per più di dieci giorni con continue forme di ribellione) e alla volontà delle autorità carcerarie di non farlo trovare a Peschiera il giorno della manifestazione.

Dopo un primo presidio sotto il carcere, i circa duecento anarchici e antimilitaristi presenti hanno dato corso ad un corteo non autorizzato per la cittadina, bloccando il traffico stradale e distribuendo dei volantini.

Due giorni dopo la manifestazione, nel carcere di Peschiera è stato rinchiuso Stefano Del Fabbro per il suo rifiuto del servizio di leva. Da Stefano abbiamo saputo che il presidio sotto il carcere è stato accolto con piacere dagli altri detenuti, ragazzi imprigionati anch'essi (salvo rare eccezioni) per la loro resistenza nei confronti di quella carneficina dell'individualità che è la vita militare. Delle loro vicende, non così 'utilizzabili' politicamente, tutti per ovvie ragioni preferiscono non occuparsene.

Il fatto che almeno per loro quelle (forse un po' ridicole) urla, e quei razzi lanciati abbiano avuto importanza è sicuramente l'aspetto più positivo di una iniziativa che per qualcuno non è stata altro che uno dei tanti momenti di inutile autorappresentazione.

Sabato 27 febbraio a Roma una sessantina di anarchici hanno deciso di manifestare pubblicamente la loro indisponibilità a stare a guardare mentre Guido Ceragioli e Stefano Del Fabbro sono detenuti nelle galere della Patria.

Servendosi di due striscioni e di alcuni cassonetti dell'immondizia, hanno bloccato il traffico in via di Boccea, di fronte al carcere militare nel quale si trova rinchiuso Guido.

Mentre venivano distribuiti dei volantini e lanciati dei razzi, un cassonetto è finito contro il cancello del carcere seguito da un altro che lo ha sfondato visibilmente. Al terzo lancio il cancello si è aperto, dischiudendo alla vista dei manifestanti i visi allarmati e i fucili puntati dei militari di guardia. A quel punto, il contenuto dei cassonetti e alcuni palloncini riempiti di vernice hanno cominciato a volare nel cortile del carcere. Il blocco del traffico, che ha trovato solidali non pochi passanti, è continuato per mezz'ora prima che arrivasse la polizia.

Gli anarchici sono rimasti fermi per un bel po' nonostante la presenza delle forze della repressione. Quando hanno deciso di andarsene sono stati caricati, riuscendo comunque ad allontanarsi in modo -tranne una non brevissima parentesi- tutto sommato tranquilla. Il loro scopo era quello di comunicare a Guido un forte sentimento di rivolta e di solidarietà.

Non si può dire che non ci siano riusciti.

a cura di **massimo passamani**

---

**Più o meno discutibile e al di là di qualche considerazione ironica, il resoconto di uno dei partecipanti alla manifestazione di Peschiera, tenutasi nel febbraio scorso, solleva dei dubbi circa l'opportunità e l'incisività di alcune pratiche di propaganda e di lotta. In merito a ciò, ci sembra opportuno che si aprisse un dibattito.**

# ERRARE HUMANUM EST, PERSEVERARE DIABOLICUM

Una domenica sul lago: cronaca di una trasferta ovvero della identificazione di branco e della negazione di essa.

Quella domenica pomeriggio la nostra squadra giocava in trasferta. La partita era molto difficile: era una squadra che avevamo già affrontato in precedenti campionati e avevamo sempre perso. Nonostante questo, io e alcuni miei amici non volevamo far mancare il nostro sostegno e la nostra passione, e così, di buon'ora, siamo partiti dalla nostra città con qualche panino per il viaggio e un po' di speranza: dopotutto, male che andasse, avremmo trovato della gente che la pensava come noi, avremmo urlato con rabbia i nostri slogans ai tifosi della squadra avversaria, magari ci saremmo scazzottati un po' e saremmo tornati a casa meno incazzati e più scazzottati.

Mentre il treno correva veloce e il sole ridente ci ammiccava attraverso i finestrini, io mi chiedevo cosa mi spingesse a quelle lunghe trasferte: se l'affetto che ancora nutrivo verso la nostra squadra, la mancanza di meglio, la speranza di una vittoria, il desiderio di darmi un senso e uno scopo.

In treno parliamo del più e del meno, e mentre sbucciamo delle arance fantastichiamo sulle prossime partite e ci amareggiamo del pessimo andamento del campionato.

Un amico mio, tifoso da molti anni, ci parla dei bei tempi andati, quando la squadra lottava per vincere il campionato e tifosi di tutte le città la seguivano appassionatamente. Sospiri e rimpianti: adesso lottiamo per non retrocedere, adesso giochiamo solamente per la salvezza.

Ma ormai c'è poco tempo per le nostalgie: siamo arrivati. Comincio a non sentirmi bene, mi viene qualche dubbio, ma è normale: è la tensione che precede la partita. Cerco di tranquillizzarmi, ma vorrei tanto prendere il primo treno e andare da un'altra parte.

Mi faccio coraggio e insieme ai miei amici ci incamminiamo verso lo stadio. Riusciamo a superare indenni il primo gruppo di tifosi della squadra avversaria, che erano venuti in stazione a vedere quanti eravamo. Non mi preoccupo più di tanto: li ho visti tante volte e mi fanno solamente una gran pena.

In quattro e quattrotto arriviamo davanti allo stadio: non pare proprio un grande spettacolo. I nostri tifosi sono molto pochi: forse dovevamo pubblicizzare di più la partita, forse alcuni non sono venuti perchè ci sono dei contrasti interni tra i vari gruppi dei nostri ultras. Nella nostra tifoseria ci sono divergenti opinioni sul modulo tecnico/tattico da adottare sul campo di gioco. Comunque sia, non c'è chi manca di far sentire il proprio caloroso sostegno. Alcuni rullano dei tamburi, altri ruttano degli slogans molto arrabbiati, due o tre appiccicano sui muri degli adesivi della squadra; i più audaci sono quelli che sparano contenti dei mortaretti contro lo stadio, sperando forse di aprire degli squarci tra le mura nemiche: non hanno ancora capito che forse sarebbe meglio aprissero delle feritoie nelle loro semplici menti. Perlomeno passerebbe un po' di aria.

I tifosi della squadra avversaria ci guardano in cagnesco, ma fanno finta di niente. Dopotutto anche loro hanno bisogno di noi: cosa ne sarebbe della vita nostra e delle loro senza queste partite?

Ma ecco, si parte, la partita sta per avere inizio. Formiamo il corteo, con le nostre belle bandiere nere, il colore sociale della squadra. Si cerca di essere più arrabbiati possibile: fa sempre un certo effetto sui passanti.

E' uno strano gioco, quello che noi pratichiamo.

In sintesi, non esiste la differenza tra tifoso e giocatore, che sono per noi la stessa cosa; la partita poi consiste nel fare qualche giretto in corteo per le strade più conosciute della città, cercando di scontrarsi coi tifosi della squadra avversaria.

Così fu; partimmo incazzati e decisi; tra rulli di tamburi, urla feroci e bandiere spiegate al vento, l'identificazione collettiva cominciava a produrre i suoi effetti: dove l'unità di branco è il fine e l'annullamento dell'individuo il risultato. Bocche sbavanti rabbia di bili a lungo covate, pugni chiusi contro il cielo, vene rigonfie e urla rauche al vento: qualcuno penserà sia questo il Modo per raggiungere l'anarchia!?

Io cammino di fianco a un amico che suona il tamburo mentre a me sono stati affidati i piatti: a metà strada tra l'orchestra da baraccone e la marcetta degli alpini. Dopotutto è un bello spettacolino: abbiamo portato il circo per la città.

Ad un certo punto succede un parapiglia coi tifosi della squadra avversaria; spingi tu che spingo anch'io e vola qualche bel cazzotto. Finalmente. In molti non si aspettava altro. Siamo entrati nel vivo del gioco.

I tifosi delle squadre avversarie sono sempre più organizzati di noi. Intanto sono professionisti: vengono pagati dalla loro Società per le loro prestazioni. In più si allenano con regolarità per questi incontri, portano una divisa ed hanno in dotazione delle armi per gli scontri coi tifosi avversari, cosicché succede quasi sempre che hanno la meglio loro.

Mentre si gioca a chi spinge più forte osservo curioso un tipo in spolverino color caki che si tiene a debita distanza dai tafferugli. Mi chiedo se stia facendo la radiocronaca in diretta o se invece non stia ascoltando i risultati delle altre partite.

Dopo qualche pugno volante ci mettiamo a parlare coi nemici: siamo giunti ormai al termine delle ostilità.

Io e i miei amici arrotoliamo la bella bandiera e torniamo mesti mesti verso la stazione. Sicuramente col cattivo gioco offerto, siamo retrocessi ancora un po' in campionato.

Per quel che mi riguarda, spero di non assistere più a incontri di questo tipo altrimenti, con tutta probabilità, appenderò le scarpe al chiodo.

**un tifoso (francesco berti)**

PS: ogni riferimento alla Manifestazione Antimilitarista di Peschiera del Garda del 21/2/93 NON E' assolutamente casuale.

# OPZIONE, OBIEZIONE O IMPOSIZIONE?

I contenuti del "Nuovo Modello di Difesa", di cui è ispiratore il ministro Andò, sono assai sintomatici di un sempre maggiore "impegno difensivo" (solito eufemismo ...) delle forze armate sia sul 'fronte' esterno che su quello interno: è significativo, che, caduta la teoria della 'minaccia' rappresentata dall'apparato militare sovietico, il nuovo modello di Andò codifichi il termine "rischio" che abbraccia fenomeni come terrorismo, immigrazione, integralismo religioso, tensioni etniche, etc. Ancora più significativo è il fatto che, oltre alle tradizionali funzioni delle forze armate, Andò chieda l'istituzionalizzazione dell'impiego di esse in "compiti di ordine pubblico" sull'esempio della Sicilia e della Sardegna. Che, poi, il signor ministro propagandi il suo modello con la solita retorica 'efficientista' e inventandosi risparmi e tagli inesistenti, rientra pienamente nel suo ruolo e, per quanto facile possa essere, non ci interessa nemmeno smascherarlo. Naturalmente, anche la riforma della "leva" risponde pienamente ad una propaganda; anche qui la retorica dell'efficienza con l'aggiunta di quella democraticista: si vanta, il signor ministro, che la sua riforma della leva non permetterà più favoritismi perchè anche gli 'inabili' saranno arruolati...! "I meno prestanti ed ideologicamente dissidenti (leggo testualmente, NdR) andrebbero insieme agli obiettori"!... Nella sostanza, il Nuovo Modello di Difesa di Salvo Andò prevede un contingente di 60-75 mila volontari; 50-70 mila di leva più altri 105 mila tra ufficiali, sottufficiali ed affini. Tutti gli arruolati in surplus rispetto a queste cifre, scelti tra i "meno prestanti e ideologicamente dissidenti" (?), compresi anche i quadri in sovranumero, andrebbero a confluire nel cosiddetto Servizio Civile Nazionale, cioè: "Tale contingente, non militarizzato e non armato, verrebbe impiegato in compiti di utilità pubblica al diretto servizio dello stato. (...) L'obiettivo è sia quello di evitare uno spreco di risorse preziose sia quello di rispettare la libertà di coscienza di ciascuno".

Militarizzazione della società, sfruttamento di manodopera gratis per la pubblica amministrazione sono solo alcuni dei naturali corollari di questo progetto. Da quanto ci risulta, il mondo pacifista non gradisce, di tale progetto, che si assottiglino drasticamente i termini dell'opzione, della 'scelta' al servizio civile. Ci chiediamo quali possano essere i termini di scelta in un aut-aut che non offre, comunque, altre possibilità tra il servizio militare e la galera. E se si è plaudito ad una nuova legge (pur insabbiata dal regime!) che riconosce il diritto soggettivo alla "difesa non armata" della 'patria', è pur tempo che si mettano a fuoco le enormi contraddizioni in cui si cade quando si vaneggia circa la "costituzione di eserciti non violenti per dirimere le controversie internazionali", come se la guerra fosse un problema di metodi violenti o non violenti, un gioco fatto di bombe o di trattati e non, invece, il frutto e la santificazione della diseguaglianza e dello sfruttamento.

La LOC, infatti, e gli obiettori di coscienza che in tale organismo si identificano, da anni imposta la sua battaglia su alcuni punti definiti "irrinunciabili". Li elenchiamo a titolo informativo:

- riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo, e non come 'beneficio', con la conseguente abolizione della commissione avente il compito di giudicare la liceità o meno della domanda di obiezione, fatto salvo per le condizioni ostative (porto d'armi, ecc.);
- riconoscimento dell'evoluzione della coscienza del giovane; vale a dire, riconoscimento del diritto all'obiezione anche a servizio militare iniziato;
- pari durata tra servizio civile e servizio militare;
- smilitarizzazione del servizio civile; ossia, scorporamento del servizio civile dall'amministrazione del Ministero della Difesa;
- obbligo di avviare l'obiettore al servizio civile entro sei mesi dalla presentazione della domanda con il meccanismo del silenzio-assenso;
- obbligo di assegnare gli obiettori rispettando le loro richieste preferenziali e le richieste nominative dei clienti;
- regionalizzazione del servizio civile; si chiede che la gestione del servizio civile venga decentrata affidandola agli organismi regionali.

Ancora a titolo informativo, dobbiamo dire che molti di questi punti "irrinunciabili" non sono contemplati nemmeno nella nuova legge, tuttora non approvata, che tanto polverone alzò all'inizio dell'anno scorso. Quello di cui ci interessa parlare, però, sono i principi ispiratori, i principi politici per così dire, che stanno dietro a questi punti "irrinunciabili". Se la LOC rivendica l'importanza dell'obiezione di coscienza come "percorso antimilitarista attraverso il quale il singolo rifiuta la collaborazione a qualunque livello con l'istituzione militare", non capisco perchè non mi sia mai capitato di avvertire un segnale di solidarietà da parte di organismi ufficiali di obiettori verso i non-sottomessi rinchiusi nelle patrie galere. La risposta a questa questione è forse in un passaggio di un documento, pervenuto in redazione, stilato dalla sede della LOC milanese. Si dice: "Questa opposizione (all'istituzione militare, NdR) non si esprime solo in termini negativi (rifiuto del servizio militare); con lo svolgimento del servizio civile gli obiettori si assumono la responsabilità di sperimentare e proporre una concreta alternativa, non violenta e antimilitarista, all'attuale modello di difesa centrando il proprio impegno in esperienze di solidarietà verso gli ultimi, tese alla ricerca del dialogo, all'accettazione dell'altro, all'impegno nel campo sociale. (...) Per difesa, infatti, non si può più intendere solamente la protezione dei confini da parte di un'eventuale invasione straniera, ma anche, e soprattutto, la difesa del territorio e dei cittadini da tutte le forme di violenza cui sono soggetti quotidianamente: droga, emarginazione, dissesto idrogeologico, inquinamento, deprivazione culturale, disgregazione sociale".

Si potrebbe discutere su molti passaggi di questa citazione. Ne rilevo solo alcuni su cui sono particolarmente critico:

1- nel chiarire che "l'opposizione all'istituzione militare non si esprime solo in termini negativi", mi sembra di vedere un riferimento, nemmeno tanto celato, alla pratica della non-sottomissione. Come se un non-sottomesso non agisse in virtù di qualcosa in cui crede, come se la carica positiva non fosse già insita nel rifiuto di un'imposizione fatta da chi le guerre le cerca per difendere i propri privilegi.

2- non trovo affatto scontato il binomio obiezione-non violenza, perchè non sta scritto da nessuna parte che la non violenza sia l'esatto antagonista (o comunque l'unico antagonista) di un'organizzazione militare che, di per se', non significa solo "uso delle armi". Ritengo invece che quel binomio sia tale solo perchè dettato dai requisiti che la legge impone perchè l'obiettore veda riconosciuta la propria domanda. Altra imposizione quindi, che risponde ad una precisa esigenza di controllo delle "anime dissidenti".

Non voglio qui sindacare sulle 'scelte' individuali di svolgere il servizio civile. Non ne avrei alcun motivo dal momento che chi scrive lo ha svolto. Quello che non mi va giù è, comunque, il fatto che gli organi ufficiali degli obiettori di coscienza pompino la parola "scelta" per una pratica che è imposta dall'alto, che si qualifica come scelta obbligata; non solo: anche le motivazioni per questa pratica sono rigidamente circoscritte dalla legge. Parlo di organi ufficiali e non di individui, perchè, nella mia ristretta esperienza, ho incontrato ben pochi obiettori che difendono a spada tratta la linea ufficiale della LOC e sentono di aver fatto una 'libera scelta'. Oltre a ciò, ho la consapevolezza che questa 'libera scelta' sia patrimonio solo di gente istruita, informata, in qualche modo privilegiata: quanti ragazzi non hanno nemmeno gli strumenti informativi per 'obiettare'...

Ritengo che da questo punto di vista non ci siano molte differenze tra il testo (non approvato) della nuova legge e ciò che il Nuovo Modello di Difesa prevede in materia. Ritengo che tra obiettori di coscienza e istituzioni ci sarà sempre una mediazione al ribasso se non si sarà in grado di trasformare delle richieste che definirei 'sindacali' in una battaglia politica che tenga conto della guerra non come un semplice problema di metodi violenti o non-violenti, ma soprattutto come il mezzo estremo attraverso il quale una classe di privilegiati rigenera se stessa mandando al macello i propri manovali. Penso che di tutto ciò si debba tenere conto se (come si dice nel comunicato giunto in redazione) da parte della LOC "si renda necessaria la ricerca di nuove strade, di nuovi momenti di confronto, per ribadire il valore pacifista dell'obiezione di coscienza e dare nuova incisività alla mobilitazione non violenta e antimilitarista".

**tonino palma**

# libri

E' assai difficile capire quando il momento è quello propizio. Sempre che non ci si scordi di prendere l'ombrello uscendo di casa nel bel mezzo di un temporale oppure, rincorrere per anni ed anni le proprie muse ed infine accorgersi di aver vissuto con un cane -epilettico che fa le linguacce- da premio nobel per la letteratura contemporanea.

Viviamo in un'epoca in cui le stelle filanti rimangono appese ai lampadari fino all'anno successivo. Tanti preparativi per nulla. Stelle orripilanti che qualificano il giusto temperamento dell'uomo moderno che vive la propria casa per hobby. Ne potrebbe addirittura fare a meno dal momento che le strade sono sempre più affollate di scarpe, cappotti, calze autoreggenti e sguardi estasiati dalle vetrine. E nelle vetrine, gli abitanti delle città ci vivono, si nutrono e pagano conti salati per gli alimenti consumati. Dopo le vetrine vengono i supermercati o ipermercati com'è di moda oggi menzionarli. Sono veri e propri salotti, pian piano sono divenuti luoghi di straordinarie passeggiate, luogo d'incontro per importanti cene d'affari, hanno sostituito la passeggiata al parco col bebè. Ma non diciamo le cose come stanno veramente, poiché tutto ciò che viene menzionato col proprio nome potrebbe suscitare il disgusto dei palati gentili.

Dalla penna di un professore di liceo parigino, è nato un giallo tagliente e corrosivo: l'autore è *Daniel Pennac*, il libro -primo di una vera trilogia- , **«Il paradiso degli Orchi»** (a cui seguono **«La Fata Carabina»** e **«La prosivendola»**).

E' un libro straordinario. Aggiungo paradossalmente che non si dovrebbe neppure leggere per mantenere intatta la debordante curiosità contenuta nelle pagine che lo formano. Benjamin Malaussène -coprotagonista del ruolo che svolge nel romanzo- è il «capro espiatorio». Lavora infatti all'ufficio reclami in un grande magazzino dei nostri giorni, dove giornalmente riceve lavate di testa da parte del direttore, il quale gli ricorda che non attende pedissequamente ai suoi obblighi. In questo magazzino dove lavora Malaussène cominciano a scoppiare bombe vere, causando stragi. Per cui assisteremo ad un ribaltamento di questo *'ruolo'*. Lo vedremo, appunto, primo imputato come vero capro espiatorio, responsabile non più dei reclami dei clienti, ma responsabile delle stragi che si susseguono in questo grande magazzino. Chi è il colpevole di queste stragi? La vostra perspicacia scoprirà il colpevole. Gli avvezzi frequentatori di ipermercati -vere e proprie cattedrali del consumismo - sono perciò avvisati nel modo più esauriente. Dal contenuto allo stile in cui è scritto, «Il paradiso degli Orchi» è un continuo oltraggio ai luoghi comuni di questo fine secolo.

Pennac, attraverso le riflessioni di Malaussène, agita gli istinti più fini a non cadere nella trappola di vittime (inconsapevoli), a non diventare fili interdentali costretti a sorbire il rutto indigesto di un contenitore -in questo caso il Grande magazzino, ma si sa, è una metafora come tante altre- sempre con le fauci spalancate in attesa che l'ultimo uomo attraversi il tragico traguardo di questa *«no man's land»*.

Pennac, oltre a presentarsi con tutte le carte in regola riguardo alle esilaranti e scoppiettanti invenzioni contenute ne «Il paradiso degli Orchi», ha affilato un'altra arma molto più invisibile, per cui più pericolosa, delle pagine del «giallo»: *«l'umorismo, irriducibile espressione dell'etica»*. Il tutto, in questo libro, funziona secondo il principio dei fuochi d'artificio: tanti scoppiettamenti secondari annunciano il **BOOM** centrale, invadendo il cielo -le pagine del libro-; ogni capitolo è una miriade di fuochi nella notte.

Pennac è un *'giovane'* intransigente che non vive comunicando a stretto contatto con il lettore per una gratificazione del gusto della lettura stilistica e contenutistica -questo sarebbe un errore imperdonabile-, ma trasmettendo reazioni a catena attraverso un personaggio che vive (per cui figlio legittimo) nella *'logica del fallimento'*; suscitando nei lettori quel piacevole processo di innamoramento che è allo stesso tempo presa di coscienza in un mondo fatto di luci al neon.

Grande, grande Pennac.

*DANIEL PENNAC* - **IL PARADISO DEGLI ORCHI**, Ed. Feltrinelli.

Quello che per molti di noi ha rappresentato la lettura straziante e appassionante di Camus, per le generazioni precedenti (e attuali) la lettura di Kafka, di Swift o Sartre, uno scrittore di genio come *Stig Dagerman* può ben sollevarsi al di sopra di essi (cfr. Fahreneeit 451, Senzapatria n. 58) senza il rischio di ricadere piatto per terra. Anzi. Quello che lo scrittore svedese scrisse fra il '47 e il '50 tra racconti, novelle, saggi e poesie sono racchiusi in un libro che i tipi delle edizioni *IPERBOREA* hanno fatto giungere a noi sotto il nome de **«Il Viaggiatore»**.

Questo libro dalla lettura *'silenziosa'* ci offre una realtà probabilmente **rimossa** -a causa (forse) di un occidente sempre più in procinto di rimarginare tutte le ferite, con una pacca sulla spalla e via-, sulle *«grandi tragedie»* che *«sono già accadute da molto tempo»*, sul fatto che i figli dei *«contadini poveri abbiano la schiena curva fin da piccoli a forza di cercare di portare carichi pesanti come quelli degli adulti»;* oppure ancora sicuramente quello che più rende scomoda la vita è la *«difficoltà dei genitori»* di educare i propri figli.

Il concetto legato all'educazione trova i genitori (educatori) divisi in due 'scuole' che da una parte vedono la famiglia come «un organismo unico, un corpo, un'unità non divisibile», dall'altra, «la serena, disinteressata e amorosa cura dello sviluppo di un essere umano in divenire o perlomeno l'accettazione serena di uno sviluppo autonomo».

In questo saggio Dagerman, offre lucidamente uno spaccato di quella realtà che siamo noi figli o noi genitori, riflettendo principalmente non tanto sulle teorie della libertà, ma aprendosi un varco sul fatto che *«le cose assumono un aspetto totalmente diverso nel mondo dei bambini»*.

Dagerman nei suoi libri ha raccontato le rabbie, i dolori e gli impulsi (i suoi certamente) di bambini, adolescenti e giovanissimi.

Ne «Il Viaggiatore», i protagonisti della raccolta di racconti sono soprattutto bambini.

**P.S.** Pennac e Dagerman non hanno probabilmente nulla in comune tra loro, se non fosse che tutt'e due sono scrittori. Qualcosa che li tiene uniti però c'è: questo qualcosa si chiama Belleville; Dagerman nel racconto *«L'Inverno a Belleville»* («Il Viaggiatore» ndr) esordisce dicendo *«che se Parigi è un modo di vivere, Belleville è un modo difficile di vivere»*, mentre invece Pennac si chiede ne *«La Fata Carabina»*, *«come mai gli anziani abitanti del quartiere Belleville sono diventati accaniti consumatori di stupefacenti?»*.

*Stig DAGERMAN* - **«IL VIAGGIATORE»**, Ed. IPERBOREA

**mino specolizzi**

## edizioni «Sicilia punto l»

E uscito **«Altri Saraceni»**, antologia di racconti brevi di Ignazio Agosta, Salvatore Cassarino, Pippo Gurrieri e Benito La Mantia. Pag. 136. L. 10.000.

Il libro, N. 5 della collana «Letteratura libertaria», si pone in continuità ideale con quanto pubblicò nel '72 Santo Calì nella sua monumentale «Saraceni di Sicilia», opera antologica di artisti schierati, controcorrente, antagonisti. Il richiamo ai saraceni è quello alle radici, alla cultura che rifiuta l'omologazione, a una dimensione umana liberata dalle trappole del potere.

Quest'anno ricorre il 100º anniversario dei Fasci dei Lavoratori. Le nostre edizioni ricordano di avere in catalogo alcuni titoli sui Fasci, in cui emerge la presenza anarchica e la caratteristica classista del movimento.

Gino Cerrito: I fasci dei lavoratori nella provincia di Messina. L. 10.000

Giuseppe Micciché: i fasci dei lavoratori nella Sicilia Sud orientale, L. 4.500.

AA.VV.: I fasci dei lavoratori nel ragusano in un processo del 1894 (in unico volume con «Le sommosse nel ragusano»), L. 6.000.

Per richiesta dei summenzionati volumi, servirsi del **ccp. 10167971** intestato a **Giuseppe Gurrieri, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa**, specificando la causale.

**MUSICA LA TUA RIVOLTA...**

# tagliamo le patate

Una precisazione, piccola ma doverosa: l'articolo *«Oltre la plastica»* pubblicato sullo scorso numero di Anarres l'avevo scritto circa tre anni fa per la rivista «Homo Sapiens» che, interrompendo l'attività, non l'aveva pubblicato.

Un bel po' di cose sembrano cambiate da allora, molte invece restano valide. Girando per l'Italia (e non solo) incontro spesso compagni (musicanti e non) coinvolti nell'autoproduzione da molti anni e ci si dice: è avvilente che ad ogni ciclo di persone (4/5 anni) i discorsi si ripetano uguali, come se niente fosse stato detto e fatto. Gli argomenti *«quanto pagare i gruppi» «quanto ci costa suonare, strumenti-furgone-autostrada» «professionista si e no»* ecc, ecc. si rincorrono, appunto, ciclicamente. L'articolo sopra citato concludeva con uno spiraglio di speranza. Infatti delle situazioni allora embrionali, tipo la **Lega dei Furiosi**, oggi sono la colonna vertebrale dell'autoproduzione in questo paese. (La Lega è una sorta di assemblea/redazione itinerante che raccoglie molti collettivi di produttori/distributori/redazioni e produce un catalogo, iniziative, video, e recentemente l'Agenda del 1993, uno straordinario documento sull'antagonismo socio-culturale degli ultimi dieci anni).

E', al pari del foglio/assemblea «**Punkaminazione**» degli anni 83-86, una delle realtà più evidenti che la costruzione della rete è possibile: anzi, che negli anni bui che ci attendono questa rete sarà decisiva per la nostra capacità di difenderci, sopravvivere e continuare ad allargare spazi di libertà (perché è per questo che ci agitiamo: ricordarcelo è inutile. Il fine è il godimento consapevole di sé, degli altri e del mondo, del suo enorme fragore e cosmico silenzio: sitar e bonghetti in sottofondo, grazie).

Eppure ai primi inconti della Lega, per sapienza diretta e per sentito dire, spesso cascavano le palle a Ri- sentire *«quello è un compagno» «quello è un venduto» «solo i gruppi americani richiamano la gente»* ecc, ecc. Ma poi le cose sono andate avanti, con scazzi ma anche ottimi risultati. Le persone si sono mescolate con le loro idee, età, cercando quel filo rosso che lega l'Autoproduzione alla ControCultura, dai Circoli Giovanili alle Assemblee Studentesche fin dentro l'arcipelago dei Centri Sociali: perché quel filo esiste e viene portato di qua e di là dalle nostre vite perdute (molto più efficaci che il cyberspazio).

Ho letto di recente una intervista ai CCCP (o CSI come si chiamano ora): inneggiando agli anni 80, proclamava la fine di un'era, parlando di fratture generazionali. Su alcune cose concordo: ma continuo a credere come più reali le Permanenze; quei segni, gesti, suoni che esprimono un Movimento anti-Capitalista nella sua lotta per una vita sociale più libertaria. Perché sempre lì siamo: lo scenario dove ci muoviamo è quello della merce e della sua Spettacolare insostituibilità. Permanenze anche di contraddizioni non risolvibili nell'immediato (il vinile inquina anche se il disco è dei Crass). Ma così pure permane il Campo, decidere con uno sputo, uno sberleffo disperato dove e come far circolare la propria creatività: attaccare scientificamente le contraddizioni, che sono anche *«interne»* (le belle foto, i tatuaggi bene in vista). Troppo facile rovesciare la realtà dicendo *«i Campi non ci sono più»:* chiedilo ad un ragazzo del Guatemala. Troppo facile inventare il Baraccone degli Alternativi: dal Centro sociale che vende e propone solo punck USA perché è il solo modo per restare aperto- e chi se ne frega, a quelle condizioni? ai poveri Disciplinatha, sedutosi al pensatoio dei CCCP per fare del fascismo la loro provocazione superati dalla realtà di un neo-fascismo di strada e di potere dilagante-coraggio, coglioni, perché non tentare col suicidio?

Cicli di dibattiti. Recentemente si è molto parlato del rapporto economico tra multinazionali e alcune Posse nazionali. (vedi articolo di febbraio su Rumore, l'ottima lettera degli Assalti Frontali, il Mucchio). La Posse è in sostanza un gruppo di persone che su basi musicali canta, declama, *«rappa»* testi spesso di contenuto socio-politico. E' un frutto dell'incontro tra stili newyorkesi/giamaicani e la nostra cultura e le sue lingue (a sarìaa dì che a cantu an piemunteis, an calabreis e via). Alcune Posse appartengono ad etichette (già fuori comunque dal nostro circuito) che hanno firmato con Multinazionali, appunto: tra cui, la Posse del Leoncavallo. Apriti cielo. E con poche eccezioni (gli Assalti, ad es.) tutti partono dalla «metà» del problema: è giusto fare dei compromessi, perché rinunciare se mi lasciano il «microfono aperto?» Ma la questione è: tornare alla radice della Spinta. Lì si scopre che il Campo, che la scelta di libertà è lo spartiacque. Il Campo è una collettività grande di uomini e donne che non vogliono rinunciare a percorrere strade diverse dalla schiavitù della Merce, per quanto *«Progressista»* possa essere. O si lavora per questo Campo o si costituiscono altre impalcature e statue. Insomma dove sia legittimo sfangarsela facendo gli Artisti: e chi ve lo ha chiesto? che cazzo volete da noi?

Mi piacerebbe che per suonare in un centro sociale fossimo obbligati (amerikani compresi) a stare lì due, tre giorni: a lavare piatti, pulire cessi, tagliare patate coi compagni. Mi piacerebbe trovare buoni amplificatori, un posto asciutto e tranquillo per stendere il sacco a pelo, manifesti del concerto in tutta la città, una minestra calda. Aggiustare un lavandino e cantare la più bella delle canzoni sono lotta e poesia, sono la nostra vita, per quel poco che riusciamo a strappare alle loro grinfie.

Lavorare per la rete è fare più forte il nostro Movimento, abolendo dalle nostre teste (il vero RING) il palcoscenico osceno dello Spettacolo e dello Spettatore.

Tornare alla radice e fare piazza pulita.

**stefano giaccone**

---

**El Paso distribuzioni - catalogo 1993**

E' disponibile da Aprile il catalogo annuale di El Paso Distr., con più di 100 libri recensiti, riviste e fanzines nazionali e internazionali dell'area antagonista e libertaria, magliette, felpe, poster, dischi, cassette e vario materiale autoprodotto.

Per ricevere il catalogo spedire L. 1.000 a: **El Paso Distribuzioni, via P. Buole 47, 10127 Torino.**

# autoproduzione e multinazionali

*«L'unico principio che non inibisce il progresso è: qualsiasi cosa può andare bene»*
Paul K. Feyerabend, «Contro il Metodo»

A chi si interessa di quelle espressioni che sono maggiormente legate alle dinamiche sociali sarà certamente familiare un'affermazione ricorrente nelle dichiarazioni dei musicisti cosiddetti impegnati: con la musica non si fanno rivoluzioni.

Ma piuttosto che assecondare questa sindrome da colonna sonora, è forse più interessante, se si vuole ragionare sulla musica che si fa in giro, partire da un assunto quasi opposto: una rivoluzione in musica sarà condizione indispensabile, anche se ovviamente non sufficiente, per una rivoluzione sociale.La musica infatti è oggi il più potente e duttile veicolo per messaggi che non siano esclusivamente quelli massificanti e subliminali del Grande Fratello Catodico. E se fino a quindici anni fa il primo passo che qualsiasi gruppetto di sovversivi faceva appena costituito era quello di stilare un documento e stamparlo, dal punk in poi in molti di noi si è fatta strada l'idea che un buon inizio può essere quello di mettere tre accordi su una chitarra elettrica.

A questo punto in parecchi avranno bollato il sottoscritto come propinatore di scemenze giovanilistiche, ma io mi appello al mio santo protettore PKF, citato in apertura, e andiamo avanti.

Questione decisiva è quella della scelta tra l'autoproduzione e le grandi multinazionali del disco. Questo problema si pose in maniera drastica nel 77, quando i Clash, bandiera del punk militante inglese, firmarono per la Cbs, mentre parola d'ordine del movimento era l'autogestione del prodotto musicale.

I motivi che portavano a sostenere l'autoproduzione erano di due tipi diversi. Il primo è politico-economico: un messaggio può essere sovversivo solo se riesce ad evitare il meccanismo della mercificazione e dell'alienazione a chi suona ed a chi ascolta la musica. In questo senso, per quanto siano rivoluzionari i testi, incidere per una casa discografica è di per se reazionario.

Il secondo motivo riguardava invece l'autonomia artistica del musicista, che difficilmente poteva esprimere liberamente le proprie idee, tant'evvero che la storia del rock si snoda tra censure e imposizioni commerciali da parte delle majors.

Ciò ha provocato durante gli anni ottanta, la crescita di un tessuto che andava dalla cassetta registrata in concerto da un mixerino e doppiata sullo stereo di casa fino alla casa discografica indipendente che arrivava a vendere centinaia di migliaia di dischi, scrivendo così una bella parte della storia del rock dello scorso decennio.

Alla fine degli anni ottanta, anche grazie alla disponibilità di capitali dovuti all'esplosione dei profitti derivanti dalle vendite del Cd, le case discografiche attaccano il mercato indipendente, cambiando strategia di reclutamento artistico. Non si limitano più a sottrarre alle piccole etichette i loro pezzi migliori, di una certa affidabilità mercantile, ma assoldano a suon di dollaroni quasi tutto quello che offre la piazza.

Abbiamo così da una parte gruppi che fino a pochi anni fa sarebbero restati culto per pochi, strappare contratti miliardari, (e se è eclatante il caso dei Nirvana quello degli Helmet rasenta l'incredibile), e dall'altra il lento collassare del circuito indipendente.

La forza dell'industria culturale è stata quella di scindere le due istanze di base dell'autoproduzione, cioé di lasciare totale autonomia ai musicisti, che possono oggi scivere e cantare quello che gli pare, distaccandoli così dai fruitori, ai quali resta un'intatta alienazione da consumo.

E' però troppo semplice sparare su public Enemy o Mano Negra perché i loro dischi sono merce a tutti gli effetti.

«Fight the Power» è stata ascoltata da milioni di persone perché la Sony ha la possibilità di raggiungere i tre quarti delle televisioni, radio e negozi del pianeta.

Se il disco fosse stato autoprodotto sarebbe comunque andato a far parte di una cultura d'elite, invece che di quella di massa.

In sintesi estrema, meglio i Crass o i Clash? Franti o De Andrè? Chi tra loro avvicina il giorno della rivoluzione?

Alla prossima puntata, nessuna risposta, poiché nel dubbio, invece di scegliere, cercheremo di vedere cosa si muove, con orecchie ed occhi aperti.

**peppe aiello**

---

NOVITA' delle Editziones Arkiviu - Bibrioteka «T. Serra» Guasila (CA).

FRARIA: **«Forza Paris» fallimento di un'operazione coloniale / Dossier Sardegna: il conflitto nascosto**, pagg. 184, formato A4, L. 15.000 (per richieste di almeno 5 copie viene ceduto a L. 11.000 l'una più L. 3.000 fisse per contributo spese di spedizione).

Le richieste vanno fatte tramite versamento sul **ccp 15936099 intestato a Cavalleri Costantino, via M. Melas 24 - 09040 Guasila (CA)**; oppure tramite vaglia postale allo stesso nominativo. Nella causaledel versamento specificare la richiesta.

Il DOSSIER offre uno spaccato della condizione economica, sociale, politica, CULTURALE della Sardegna, che ha dovuto subire l'ulteriore militarizzazione per ben due dei mesi estivi, per volontà del governo del suo ministro della guerra Andò e di troppi compradores locali.

La risposta alla umiliante provocazione, che se non vi fosse stata nei termini in cui si è concretizzata avrebbe sicuramente decretato la militarizzazione permanente dell'interno dell'isola, ho riproposto in termini interessanti la QUESTIONE SARDA, cioè la specificità etnica linguistica culturale di una nazione forse VINTA ma non del tutto CONVINTA. Un testo assolutamente indispensabile per comprendere le ragioni della tentata militarizzazione, ma soprattutto la realtà umana che vi si è contrapposta in modo veramente «esplosivo».

Riportiamo la 4º di copertina:

*«In piena estate 1992, il ministro in odore di mafia Salvo Andò, spedisce in Sardegna 12 mila militari, in due scaglioni, dietro il beneplacito dei COMPRADORES locali. L'operazione colonialista politico - militare viene denominata «Forza Paris», attingendo così, a scopo propagandistico, alla storia delle classi subalterne isolane le pagine più vergognose e tristi: quelle relative alla partecipazione forzata di pastori e contadini alla prima carneficina proletaria di dimensioni mondiali. In quel contesto, infatti, i fanti isolani, irregimentati nella «Brigata Sassari», trasformarono in grido di guerra un motto popolare, che sta a significare più o meno: l'unione fa la forza!*

*L'operazione di Andò non ha però trovato i consensi delle popolazioni, malgrado la massiccia mobilitazione trombettiera. Decine di atti ostili, spesso dal lacerante suono della dinamite, hanno determinato la sconfitta dello Stato.*

*Questo DOSSIER documenta con dati riassunti in schede e brevi analisi la situazione sociale, economica, culturale dell'isola uscita vincente da una battaglia anticolonialista. Dai dati delle analisi curate dalle entità rivoluzionarie sarde impegnate nella lotta per l'autodeterminazione, emerge l'evidenza dell'azione repressiva politico - poliziesca che mira a colpire il movimento di liberazione nazionale e di classe attraverso uno dei suoi componenti più attivi.*

*La parte più consistente del DOSSIER documenta, tramite la pubblicazione di diversi articoli, quanto riportato dalla stampa a proposito dell'attacco a 'Forza Paris'».*

**VIRTUALMENTE LIBERI?**

# vita da personal

**Durante tutto il '92 si è spesso parlato dell'arte virtuale. Alcuni personaggi dell'intellighenzia italiana si sono già schierati a favore, altri avvertono dei pericoli ma, non approfondiscono il problema. Non solo le grandi menti pensanti ne parlano ma, anche nell'underground vi è una parte che indirettamente l'appoggia.**

**Mi rendo conto che scrivere in modo negativo, di una scoperta che avrà un'influenza rilevante nella vita sociale e culturale, può diventare un'accusa di essere reazionario, non è questa la mia intenzione. Bisogna ammettere però, che gli elementi che compongono questo moderno gioco, portano, in un certo qual modo, a vederlo come l'ennesimo tentativo di controllo sociale. Per questo motivo, il racconto «futuro» che ho scritto, vuole essere soltanto uno spunto, per una lucida riflessione del fenomeno.**

**riccardo boldorini**

Tutte le mattine si svegliava con l'angoscia di doversi recare al lavoro. Non gli piaceva sentirsi dire che era un deficiente, un buono a nulla, soltanto perché svolgeva le sue mansioni, con ritmi e tempi propri. Fin dall'inizio, il capo l'aveva guardato con sospetto, come quegli animali che tutti pensano che dovrebbero stare solo allo zoo, dentro una gabbia. Ora, erano passati diversi anni dal giorno della sua assunzione nella banca del paese e quel sospetto, si era trasformato in un odio viscerale: qualsiasi suo movimento all'interno dell'ufficio veniva rimproverato, il più delle volte, senza nessun motivo.

In queste condizioni, il lavoro era diventato per lui una sofferenza, ma proprio quel giorno, un fatto insolito e inaspettato cambiò la sua vita: un collega di lavoro, gli parlò in maniera entusiastica, di un gioco che faceva tutte le sere, prima di andare a letto, e aggiunse che quasi tutti in paese ce l'avevano. Inizialmente non dette molto peso a quanto gli era stato riferito ma, diligentemente si recò in un negozio di informatica e prese degli opuscoli al riguardo. La sera stessa, lesse con attenzione, tutto ciò che si doveva sapere sull'arte virtuale, poi si addormentò.

Il giorno seguente ripensò molto, all'idea di acquistare quell'apparecchio tanto pubblicizzato. Man mano che i minuti scorrevano lentamente, ciò che in principio era stato un interesse sbadato diventava un imperativo nella sua mente, che gli diceva: compralo. All'uscita dal lavoro schizzò fuori come un fulmine, nessuno lo vide uscire; eccitato come un bambino il giorno di natale, corse verso il negozio di computers. A casa, posò con attenzione l'armamentario, composto da un piccolo personal computer, un guanto e un caschetto con attaccati dei fili. Montò tutto con diligenza e infine caricò il programma; così cominciò il gioco: ne rimase affascinato. Con il semplice movimento della mano poteva spostarsi in quel mondo fantastico, vedere cose mai viste prima d'ora.

Per una settimana o forse più, acquistò una serie di programmi che gli permettevano di visitare luoghi a lui sconosciuti, finalmente tirato fuori il sogno che aveva tenuto nel cassetto per tanto tempo: viaggiare, visitare posti nuovi erano una realtà. Stava ore ed ore in quei luoghi sperduti, in cui incontrava donnine, che ad ogni suo comando, ubbidivano, senza esitare. Per lui tutto questo era troppo, viveva da solo dopo una storia andata male, e considerava le donne come una cosa non necessaria all'umanità; ora invece le amava, amava le forme e i gesti che la macchina gli proponeva.

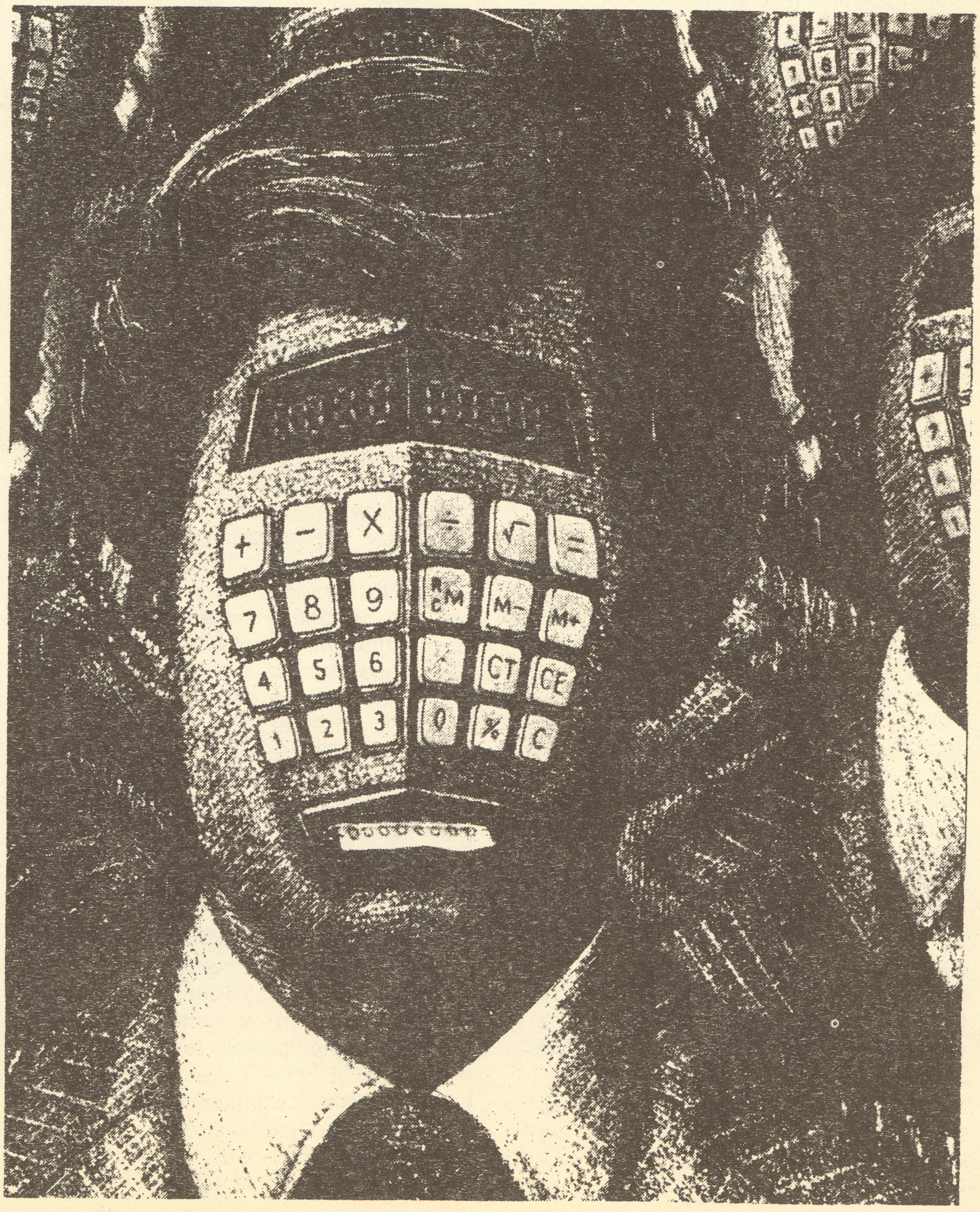
Il sogno non durò a lungo, con il passare del tempo si rese presto succube della fantasia meccanica, passava giornate intere davanti al suo nuovo hobby: iniziò a prendere permessi dal lavoro per poter giocare, si recava in ufficio sempre più in ritardo, dopo aver passato l'intera nottata, immerso nei colori dell'apparenza. Un giorno, il suo capo lo fece convocare e senza tante parole, lo licenziò.

Ormai era libero di dedicarsi totalmente al virtuale: non mangiava più, dormiva pochissimo, stava tappato in casa quasi tutto il giorno. Non era più un passatempo, si era trasformato nella vita stessa; non era più un sogno ma, si era trasformato in un' allucinazione. Dopo aver passato momenti terribili, si era reso conto che non poteva andare avanti in questo modo, per lo meno non per molto: era ormai ridotto ad un mucchio di ossa. Decise di smettere: un bel giorno si tolse il casco, si sfilò i guanti e si guardò intorno. Cosa vide? Vide le quattro mura scrostate che lo accerchiavano, il rubinetto che gocciolava, le pietanze ammuffite accatastate sul tavolo. Rimase seduto ad osservare gli oggetti intorno a lui un giorno intero, nella mente gli balenavano pensieri assurdi, ricordi di una vita che non gli apparteneva: la perdita della fidanzata, il licenziamento dal posto di lavoro tanto odiato, il ricovero della madre in ospizio, che aveva tolto qualsiasi possibilità per lui di realizzarsi, magari viaggiando.

Lo trovarono i vicini una settimana dopo, dato il fetore che emanava la sua stanza: penzolava innocente dal soffitto, tutt'intorno pezzi di computer, sparsi un po' dovunque.

Quella sera, il giornale titolava dieci righe: UN'ALTRA VITTIMA DELL'ARTE VIRTUALE!

**riccardo boldorini**



# realtà virtuale

**Lo scritto della pagina precedente ci è stato inviato direttamente dall'autore. Questo che segue lo riprendiamo di nostra iniziativa da «Anarchia» (periodico del Centro Sociale Anarchico «Torricelli» di Milano) di recente pubblicazione.**

**Riteniamo utile proporlo in modo da rendere comprensibile -a chi ancora non ne fosse a conoscenza- in termini semplici e pratici che cosa è la «realtà virtuale».**

**A chi è più «addetto ai lavori» potrà sembrare una trattazione eccessivamente superficiale: con queste pagine intendiamo proporre uno spazio di dibattito aperto alle varie opinioni sull'argomento, evitando però -per quanto possibile- che si crei un confronto solo fra «professionisti» delle tastiere.**

Nel romanzo «1984» di George Orwell, la società vive controllata costantemente da teleschermi piazzati ovunque.

In «Fahrenheith 451» di Ray Bradbury, gli individui vivono succubi del televisore e l'unico divertimento o momento di sfogo consiste nell'alta velocità, che viene raggiunta attraverso l'uso di apposite macchine. Infine nel libro «il mondo nuovo» di Aldous Huxley, tramite la clonazione artificiale, si è riusciti a creare uomini quasi «perfetti» che vengono tenuti sotto controllo per mezzo di droghe.

Tre inferni immaginari, tre modi in cui l'umano è totalmente escluso, per fortuna nessuno di essi si è ancora realizzato nella società moderna; anche se molti elementi negativi presenti nei racconti sono tutt'ora una realtà nel mondo odierno, il riferimento si è rivolto all'uso indiscriminato di droghe, le stragi del sabato sera causate dall'alta velocità, le overdose di programmi televisivi etc. La domanda che a questo punto viene spontanea è quella di chiedersi, se in futuro si arriverà ad una società fantascientifica, in cui tutto si svolge all'insegna della PERFEZIONE e dell'ORDINE, dove il singolo diventa MOLTI trasformandosi in una grigia massa inerte.

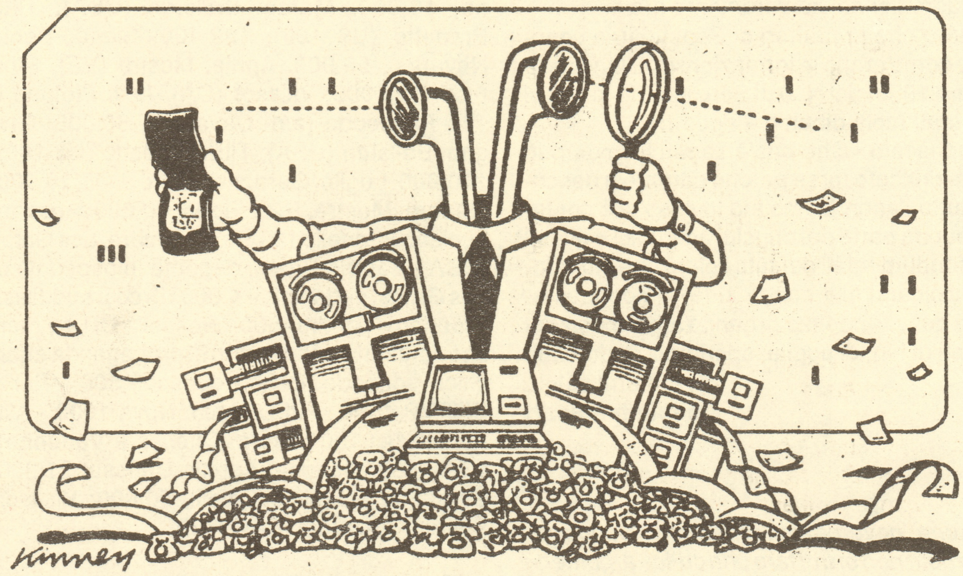
Per capire e scongiurare un possibile sistema costruito sulla distruzione dell'uomo, bisogna osservare quello che il presente ci offre; si arriva così ad analizzare una scoperta che sta riscuotendo un notevole successo, e che invece potrebbe celare un terribile segreto futuro. Naturalmente si sta parlando dell'arte virtuale.

Questa scoperta se si può considerare tale, visto che è il frutto di venti anni di ricerche scientifiche, divise in tre grandi aree di studio: la prima riguarda gli esperimenti della NASA per quanto concerne l'addestramento dei piloti, con la creazione di scenari tridimensionali, in cui gli allievi si possono muovere come se si trovassero in un vero aereo; le sperimentazioni in questo campo rimangono le più inaccessibili perché spesso giacciono nascoste dal segreto militare. La seconda area di ricerche vede come punta di diamante Myran Krueger, che dagli anni '60 ha lavorato alla computer art, per poi finire a costruire degli ambienti «interattivi» fra uomo e macchina, in cui qualsiasi movimento umano viene riportato dal computer graficamente o con la trasmissione di suoni. La terza area di studio viene capitanata da Jaron Lanier, ed è proprio lui ad aver coniato il termine di realtà virtuale: quest'ultima via di sperimentazione è molto importante per capire il problema.

Infatti tramite queste recenti ricerche si è arrivati all'uso degli occhialoni, guanti e talvolta di tute attraversate da sensori che ti permettono di essere catapultato in mondi creati artificialmente nei quali, si può interagire con gli oggetti presenti nel programma, o ci si può spostare con il semplice movimento della mano.

Addirittura è stata installata un'apparecchiatura tipo in uno dei tanti locali notturni milanesi, così il pubblico può provare.

Il vasto apparato di studi sembra essere soltanto ai primodi, ma qualcuno già prospetta un mondo da fantascienza nel quale per poter comunicare con le macchine attraverso i nervi umani, si potranno avere degli interventi di genetica, altri parlano fin da ora di un mondo in cui le diatribe si potranno risolvere tramite l'arte virtuale. Anche se si è solo all'inizio non bisogna dimenticarsi che nella nostra società, tutto scorre velocemente e spesso consideriamo troppo avveniristiche delle ricerche che invece portano a dei risultati quasi immediati.



Ne potrebbe essere un esempio l'annuncio di qualcuno di far l'amore a distanza con un'altra persona, attraverso un'interfaccia; secondo Benjamin Wooley (autore del libro Virtual Worlds), questo sarebbe possibile per principio, ma la complessità dei dati per creare uno scenario di questo tipo non è ancora in nostro possesso, per ora ci possiamo accontentare (per fortuna) di vedere «l'unico amplesso virtuale» nel film: «il tagliaerba».

Sembra che ci stiano promettendo un paradiso artificiale e noi per l'ennesima volta subiamo passivamente la decisione di altri, senza batter ciglio, anzi ci lasciamo trasportare da parole mirabolanti di qualche intellettuale di turno per essere condotti nel magnifico mondo del virtuale.

Forse, ponendosi alcune semplici domande future si potrà scongiurare la catastrofe, ad esempio chiedendosi l'influenza dell'arte virtuale nella nostra società e naturalmente i cambiamenti che essa apporterà al nostro modo di vivere: innanzitutto se consideriamo i costi dei macchinari occorrenti, non sono poi così elevati, quindi si presume che con il passare del tempo si abbasseranno sempre più fino ad arrivare alla portata di molti. A questo punto per una persona sarà molto più facile, meno rischioso, più conveniente, chiudersi nella propria cameretta e infilarsi occhialoni, guanti (e chissà che altro) e viaggiare attraverso le città a noi lontanissime senza spostarsi di un millimetro.

A questo punto quanti vorranno incontrare o confrontarsi con gente di altri popoli? O sentire sulla pelle la frizzante brezza mattutina di qualche località di mare? Tutti preferiranno vivere nella comodità delle quattro mura domestiche, e chi vorrà vedere più la realtà squallida circostante? E non invece un mondo dove i problemi quotidiani sono assenti, azzerati dai freddi circuiti della macchina? Una proposta allettante per tutti: pensiamo ad una giornata di duro lavoro e stress, e alla possibilità di potersi riposare nel caldo sole di qualche luogo esotico naturalmente proposto dal computer.

Un altro ambito della vita che potrebbe essere notevolmente influenzato riguarda le abitudini sessuali: in un futuro non molto lontano si potrà arrivare ad avere un rapporto sessuale tramite l'uso del virtuale o con un altra persona a distanza oppure con la macchina stessa.

Un'altra bella attrattiva, in una società dove esprimere i propri sentimenti sembra rimanere un'ombra del passato, quanti si nasconderanno dietro a questo paravento elettronico, giustificando il proprio individualismo più abbietto? Magari qualcuno difenderà tutto ciò tirando in ballo l'annullamento delle malattie, ad esempio l'AIDS. Si potrebbe pensare che a questo punto si sta esagerando nel parlare dei rischi dell'arte virtuale, per sentire qualsiasi ottimista in materia, gli consigliamo di guardare il numero degli abbonati al Videotel del sesso, che in Italia raggiungono quota centomila, con la differenza che loro lo fanno già l'amore a distanza (forse con un po' più di immaginazione).

Questo intervento non vuole essere una critica a priori di ogni progresso scientifico dell'uomo, ma vuole semplicemente mettere in guardia dai possibili rischi a cui si andrebbe incontro accettando passivamente qualsiasi scoperta che sminuisce il valore dell'umano. Penso che nessuno se la sentirebbe di vivere in un inferno senza poter gridare il proprio pensiero.

**riccardo boldorini**

# lettera

Cari compagni della redazione di Senzapatria\Anarres,

Vi scrivo a proposito della nota da voi pubblicata sul N. 61, pag. 27 di Senzapatria\Anarres. Una nota veramente stonata nei riguardi dell'opuscolo «Che cos'è l'anarchismo» a cura dei compagni di Livorno.

E' abbastanza ingiusto mettere maiuscolo il termine militare (termine sicuramente poco felice) tralasciando le frasi che ne determinano il senso, la sostanza. «... l'anarchismo attacca frontalmente la stessa nozione di esercito e di tutto quanto si collega (virtù, gloria, etica militare) riconoscendo la necessità solo di un'organizzazione militare rivoluzionaria (come nella Spagna del '36 o nell'Ucraina del 1918-20)...»; segue poi un pensiero antimilitarista espresso da Errico Malatesta.

Il modo come voi avete pubblicato la nota, mette ingiustamente in cattiva luce i compagni di Livorno (che sono sempre stati antimilitaristi) con gli stessi criteri e metodi usati dai giornalisti della stampa governativa, quando pubblicano stralci dei nostri comunicati. Questa stortura giornalistica sulla stampa curata dai compagni penso sia veramente grave.

Spero che i redattori di Senzapatria conoscano come erano le formazioni miliziane della Spagna 1936, dal N. 0 di Senzapatria in poi, vi sono stati molti dibattiti a riguardo.

L'opuscolo «Che cos'è l'anarchismo» può essere criticato forse perché carente a descrivere tutto l'anarchismo ma in esso vi è contenuta buona parte dei principi anarchici e questi sono fondamentali per tutti coloro che intendono avvicinarsi alle nostre idee, indipendentemente dalle tendenze organizzative e non dei militanti di ieri, di oggi e, speriamo, di domani.

Fraterni saluti.

**paola nicolazzi**

*

*Alcune doverose precisazioni. Scopo di quella nota non era di fare una critica argomentata e completa all'opuscolo, operazione verso cui non abbiamo alcuno stimolo. Ritenevamo semplicemente doveroso nei confronti dei nostri lettori -avendo avuto modo di conoscere l'impostazione ed il contenuto di quel libretto- informare che si trattava di cosa ben diversa da ciò che il titolo «Che cos'è l'anarchismo» faceva intendere.*

*Non c'era alcun intento di accusare gli autori di essere «militaristi, nel qual caso non li considereremmo nemmeno compagni e non si porrebbe di pubblicare il comunicato. La sottolineatura -con l'uso del maiuscolo- della parola «militare» all'interno di una breve frase riportata non serviva a reggere un'accusa di quel tipo o a distorcere un pensiero; bensì (tralasciando comunque ogni considerazione sull'«infelicità» del termine) ad esempio della critica principale che veniva mossa: cioé di rappresentare UNA, PARTICOLARE interpretazione dell'anarchismo. L'intervento di Paola, che riporta un po' più per esteso la frase, non fa che confermare e rafforzare questa constatazione. Sull'esperienza delle milizie in Spagna e Ucraina (comunque molto diverse fra loro) si è parecchio dibattuto nel movimento anarchico e scelte diverse sono state fatte, opinioni diverse si sono sviluppate. Non dimentichiamo che ci sono compagni che teorizzano e praticano (oggi e in passato) la nonviolenza. Questo è un dato di fatto indipendente dalla nostra posizione in materia, ma è più che sufficiente a far si che la concezione espressa nel brano citato dall'opuscolo «Che cos'è l'anarchismo» non possa essere attribuita a tutto il movimento.*

*Certo si può obiettare che non si può mettere tutto l'anarchismo in un opuscoletto, ma si può mettere un altro titolo e dare un'impostazione che, tenendo presente questo problema, salvaguardi le diversità. Questo è uno dei «principi anarchici» a cui noi attribuiamo molta importanza e che ci sembra prioritario trasmettere subito proprio a chi si avvicina alle nostre idee.*

*Francamente fuori luogo e di pessimo gusto ci sembra l'accostamento ai «criteri e metodi usati dai giornalisti della stampa governativa»: abbiamo pubblicato l'indirizzo a cui richiedere l'opuscolo ed il lettore può autonomamente approfondire la questione e farsi una propria idea, così come c'è lo spazio per una replica. Possibilità queste che la «stampa governativa» non dà quando distorce, taglia, censura.*

**mauro zanoni**

**Comitato Nazionale**
**Pro Vittime Politiche**
**BILANCIO N.67/1992**

**Entrate**

Febbraio: Formigine (MO), Cleto Campana, 10.000. Marzo: Ballston (USA), Titta Pradetto (U$ 100), 122.400; Siena, Paolo Novarino, 50.000. Aprile: Mestre (VE), Rino Fiorin, 30.000; Villasor (CA), Arixi Pietrina e Tito Pusceddu (a/m Cavalleri), 60.000. Giugno: Ballston (USA), Titta Pradetto (U$ 100), 110.900. Luglio: Gardone, Mario Bielli, 10.000. Ottobre: Mestre, Rino Fiorin, 40.000; Ancona, Luciano Farinelli, 10.000. Dicembre: Los Gatos (USA), Bartolo Provo, degente in ospedale di Los Gatos, sottoscrive 4.000 U$ così suddivisi: Freedom (Londra) 500 - Rossella Di Leo, perché continui il buon lavoro di propaganda anarchica editando libri ed opuscoli 500 - Per il CNPVP 1000 - Ad Umanità Nova 1000 - Alla Rivista "A" 1000 - (a/m Chessa e Vattuone), 1.378.800; Canosa, Aurelio Chessa, 21.200; Bergamo, Massimo Colelli, 50.000; Villasor, Pietrino Arixi (a/m Cavalleri).

Totale entrate 1.943.300

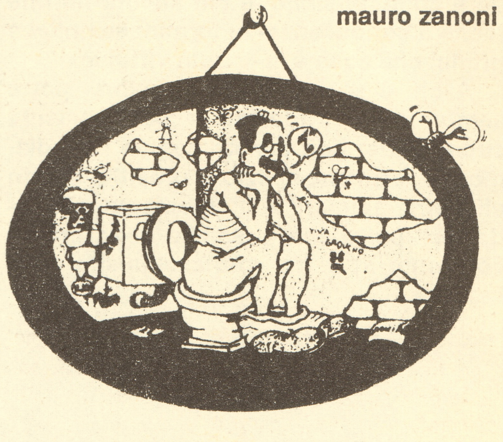
**Uscite**

Giugno: Per spese processuali ed assistenza ai compagni Martino Camenisch e Giancarlo Sergiampietri, 1.000.000. Novembre: Per spese processuali per i compagni anarchici processati a Pisa per le manifestazioni della "Pantera 90", 1.000.000.

Spese postali, 8.750. Fotocopie, 1.000.

| | |
|---|---|
| Totale uscite | 2.009.750 |
| Riepilogo | |
| Entrate 1992 | 1.943.300 |
| Uscite 1992 | 2.009.750 |
| Passivo | (66.450) |
| Cassa al 1/1/92 | 15.110.916 |
| Entrate | 1.943.300 |
| Uscite | 2.009.750 |
| Interessi attivi | 725.880 |
| Casa la 31/12/92 | 15.778.346 |

Per tutto quanto riguarda il CNPVP usare il seguente indirizzo: CNPVP c/o Luciano Farinelli, cas. post . 173, 60100 Ancona.



# lettera

In questa «Italietta» bancarottiera, tangentaria e ridotta allo sfascio, dopo 9 anni di «terrorismo psicologico» da parte della RAI, Intendenza di Finanza, Ufficio del Registro, Ministero delle Finanze, messi comunali, ultimi «messaggeri» di questa Italia fallimentare, dopo minacce di pignoramenti con le «forze dell'ordine», che anche in mia assenza sarebbero entrate nel mio appartamento, ho ceduto, mi sono adeguato anch'io, ho pagato la «tangente», me la sono cavata con sole 233.950 lire, a nulla sono valsi fax, telegrammi, raccomandate dell'ultima ora per fermare questa «condanna», nessuno mi ha risposto, nessuno si è fatto vivo, tutti latitanti, gli unici preoccupati erano i messi comunali, timorosi di ripercussioni nei loro confronti se non avessero compiuto il loro «dovere» fino in fondo, li ho chiamati «servi dei padroni», ma sono stati comprensivi, spiritualmente so che erano dalla mia parte, gli unici di questo «Bel Paese», di questa Repubblica burocratica.

Il tutto è cominciato nel 1983, quando ho detto: «Rai-TV non ti pago più», ed ho disdetto l'abbonamento televisivo per non essere tacito complice della lottizzazione della Rai, che dovrebbe essere un servizio pubblico ed invece è un servizio per i partiti!

Non mi sono però arreso, chiederò la restituzione di quanto mi è stato «estorto» con la violenza, e cioé il canone televisivo '84, con tasse sopratasse e interessi vari, ma non ho ancora deciso a chi rivolgermi: l'URAR è un ente «fantasma», nessuno ha mai saputo darmi un indirizzo o un recapito telefonico, nemmeno la Sip, il giudice Salvarani è stato «promosso» (è un mio «vecchio» compagno di scuola), Casson non avrà tempo per questa piccola «tangente», penso che scriverò al Presidente della Repubblica, il faccione di Scalfaro da Democristiano Doc mi ispira fiducia, sono certo che finalmente avrò giustizia!

Non preoccupatevi, non sono impazzito, sto solo scherzando, tra poco è Carnevale, e... «semel in anno licet insanire», per chi non sa il latino: «una volta all'anno è lecito impazzire»!

**giancarlo zilio**
Selvazzano (PD)

## LETTERA APERTA AI COMPAGNI ANARCHICI

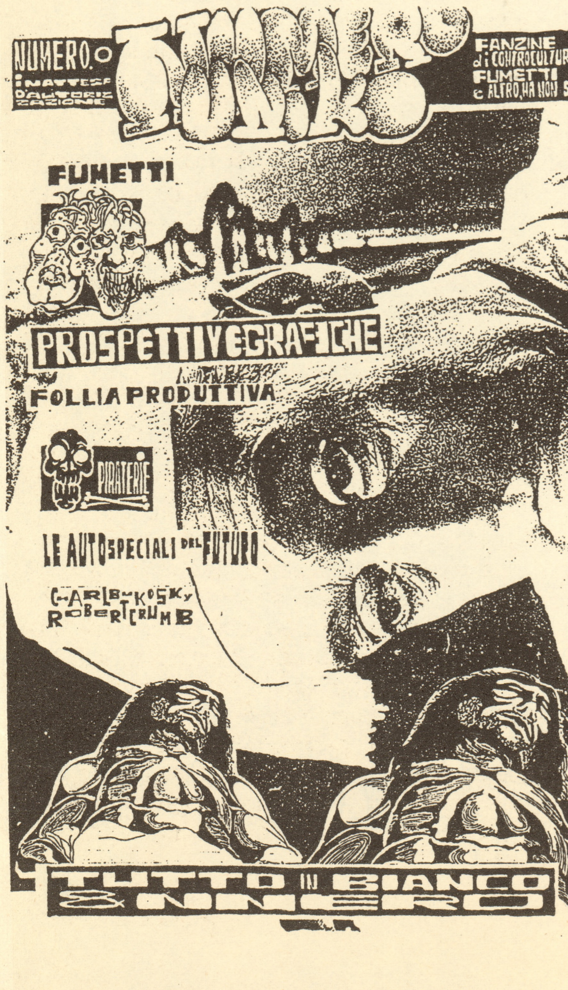
Ho 32 anni, faccio il IV anno di «scienze economiche e bancarie», da un anno e mezzo frequento centri sociali e posti simili. Ho comprato i numeri 59 e 60 di «Senzapatria» dai compagni del circolo «La Puebla» di Lecce e lo comprerò ancora perché mi piace. Condivido molti degli ideali anarchici: 1) l'uguaglianza di tutti i popoli 2) l'antifascismo 3) l'ambientalismo (milito attivamente in Greenpeace) 4) l'antimilitarismo (nel senso della dannosità del servizio di leva, dell'ingiustizia del servizio civile alternativo e della drasticissima riduzione delle spese militari) 5) l'autogestione (ricordando però che anche i centri sociali convenzionali del comune possono fare ottime cose).

Per questo, anche se non sono anarchico e voto PDS, penso che con i compagni anarchici si possa essere fianco a fianco in tantissime battaglie, e con me tanti altri.

Penso che la pubblicazione di questa lettera sia utile a ricordare ai compagni anarchici in generale (dei quali io ho il massimo rispetto) che «l'unione fa la forza» e che il pericolo dell'autoghettizzazione è dietro l'angolo.

Saluti a tutti
**mimmo turco**

P.S: Vorrei che Senza Patria si interessasse di più dell'attività dei C.S.A. e che se, vista la bimensilità non riuscisse a segnalare in anticipo le iniziative, perlomeno ne desse un resoconto.



NUMERO UNIKO
ULTIMA PROVAGENERALE DI
FANZINE DI CONTROCULTURA
AUTOPRODOTTAFFUMETTI
buon coagulo di contenuti
artistici e impostazione Grafica
NUMERO 0. IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE
Della quale nulla ci frega o importa
IL FUMETTO È ARTE SOVVERSIVA
GRAFICHE
MIÈRDA
COMIC
BUKOSKI CRUMB PIRATERIA
RACCONTO
RUMORE FOTOCOMPOSIZIONE GRAFICA
FOLLIA PRODUTTIVA COMIC
"MORTE NELLA GRAN VIA"
MERDA, INGIUSTIZIE, AUTORITÀ
composizione
LE AUTO SPECIALI DEL FUTURO
disegni di basil wolverton PIRATERIA
ANDREAZZO-VECCHIO PAZZO COMIC MUTO MISTICO
PIRATERIA
E ALTRO MA NON SOLO
TUTTO QUESTO IN 30 PAGINE A 3.000L.
2000 PERCHÉ ALLA BONTÀ DI DARNE ALMENO
3 COPIE
RICHIEDIBILI A
VIRUS COMIC REVOLUÇÃO
C.P. 1176
74100 TARANTO

*Massimo Amadio, Silvia Benso, Bruno Cariosio, Antonino Colajanni, Enrico Comba, Maria Pia Dradi, Daniele Fiorentino, Ferdinando Fasce, Alberto Guaraldo, Francesco Remotti, Carla Maria Rita, Maria Teresa Romiti, Matteo Sanfilippo, Ugo Stornaiolo, Francesco Surdich.*

## L'ALTRO VOLTO DELLA CONQUISTA

Questo libro raccoglie una parte delle relazioni tenutesi alla Libreria Utopia di Milano nell'ambito del ciclo di conferenze «L'altro volto della conquista» tra l'ottobre del 1991 e l'aprile del 1992. Il nostro desiderio era quello di ripercorrere la storia dell'incontro-scontro tra due continenti e due culture, e che apparissero, al di là del polverone commemorativo, i fatti e il vero significato di quella fatidica data che avrebbe sconvolto la storia dell'intero pianeta. Se etnocidio per i vinti e nascita della modernità per gli invasori sono stati i primi effetti della conquista, oggi i discendenti dei conquistatori hanno «colonizzato» i loro padri.

Ecco perché abbiamo voluto chiederci chi siamo noi oggi e riflettere sui nostri rapporti con le altre culture che faticosamente tentano di opporsi alla propria scomparsa.

Il libro (pagg. 207, lire 25.000) può essere acquistato anche per corrispondenza. **Libreria Utopia, via Moscova 52, 20121 Milano. Tel/fax (02) 29003324.**

E' uscito per le edizioni Arkiviu biblioteka «T.Serra», una raccolta di poesie di Mario Boi.

Il testo può essere richiesto sia all'autore: **Mario Boi, via Amsicora 2 - 08042 Barisardo (NU), tramite vaglia postale oppure all'editore: Costantino Cavalleri via M.Melas 24 - 09040 Guasila (CA) ccp. nº 15936099.**

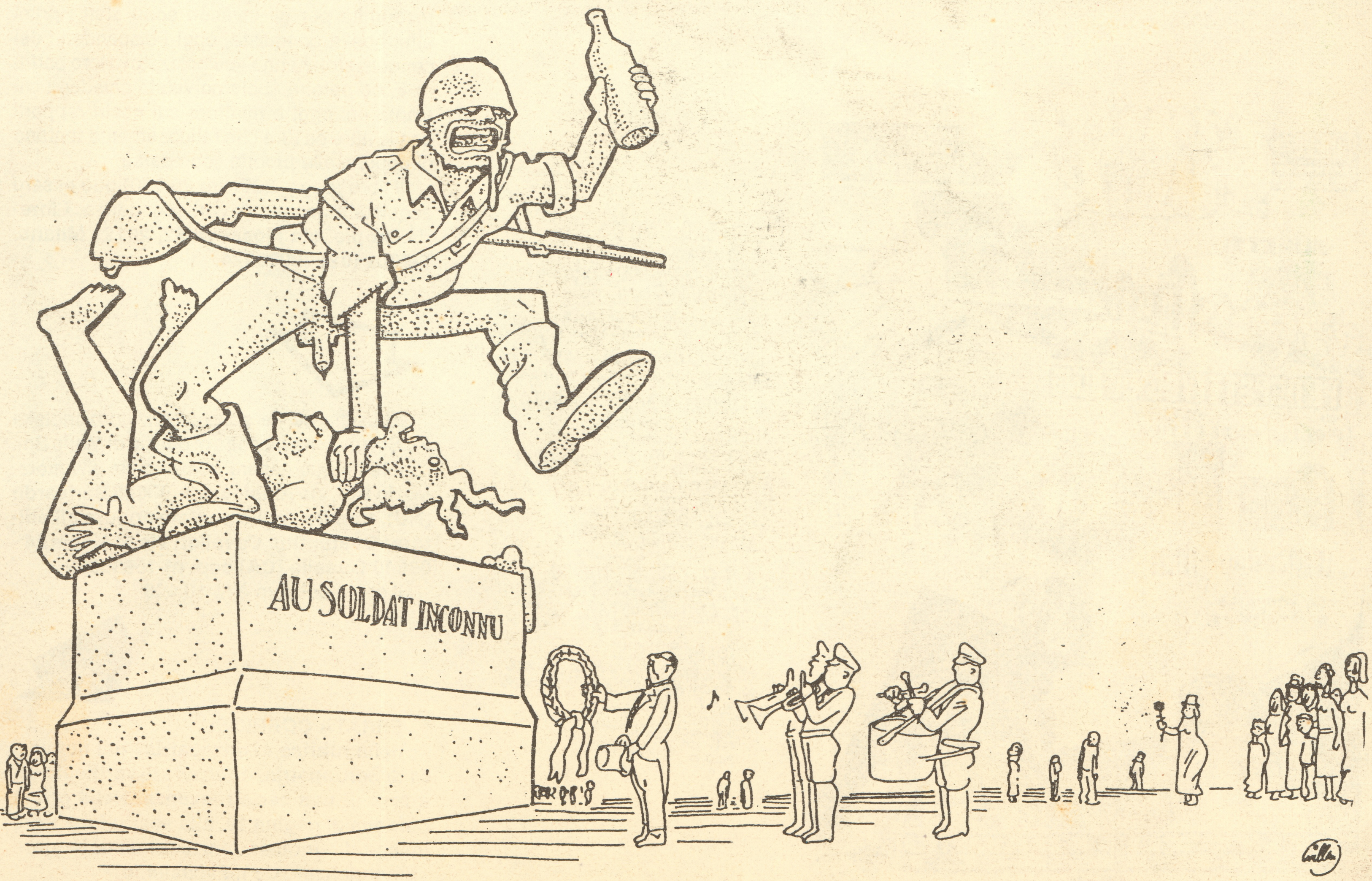
Il costo del libro è L. 10.000.

**ERRATA CORRIGE:**

**nella rubrica «Senzapatria» del numero 61 di Senzapatria/Anarres si è verificato un errore di una certa rilevanza. Nella prima colonna di pagina 19, alla sest'ultima riga, invece di «indipendenza» si deve leggere «dipendenza». Ce ne scusiamo.**

Mentre si intensifica l'azione di controllo e di repressione da parte degli eserciti, e l'intera società assume sempre di più i contorni di una caserma, un individuo decide -sottraendosi al coro di chi chiede "PA-CE PA-CE" ai responsabili di ogni guerra- di rifiutare concretamente il militarismo e le imposizioni su cui esso si basa.

Certamente, chiunque cerchi di superare i confini della propria schiavitù non potrà non maledirne lo spessore. Ma nessun ostacolo è più difficile da abbattere del ricatto a cui ci si sottomette quando, per scegliere, si attende di essere in tanti. Quando, ubbidendo alla dittatura del Numero, si permette che la propria e l'altrui individualità vengano calpestate e si preferisce - *stare a guardare.*

Questo testo è tratto dal manifesto di convocazione della manifestazione a Peschiera del Garda (VR) del 21/2/93/ in solidarietà a Guido Ceragioli ed a tutti i ribelli imprigionati.